

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

213.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 OTTOBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI E MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-114

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Presidente	1
Sull'ordine dei lavori	1	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	24
Presidente	1	Cicchitto Fabrizio (FI)	7
Giachetti Roberto (MARGH-U)	1	Chiti Vannino (DS-U)	9
Informativa urgente del Governo sullo svolgimento del <i>Forum</i> sociale europeo previsto a Firenze dal 6 al 10 novembre	1	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	21
		Craxi Bobo (Misto-LdRN.PSI)	26

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Di Giandomenico Remo (UDC)	16	Benedetti Valentini Domenico (AN), <i>Presidente della XI Commissione</i>	53
Mascia Graziella (RC)	19	Biondi Alfredo (FI)	92
Migliori Riccardo (AN)	12	Boccia Antonio (MARGH-U)	52, 71
Pisanu Beppe, <i>Ministro dell'interno</i>	1	Buontempo Teodoro (AN)	60, 68, 80, 93
Pisicchio Pino (Misto-UDEUR-PpE)	25	Campa Cesare (FI)	94
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	18	Carbonella Giovanni (MARGH-U)	65, 93
Sgarbi Vittorio (FI)	27	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	76, 88
Sinisi Giannicola (MARGH-U)	14	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	66
Villetti Roberto (Misto-SDI)	23	Delbono Emilio (MARGH-U)	53, 54, 59 73, 82, 84, 88, 99
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Lanciano	28	Di Gioia Lello (Misto-SDI)	48
Disegno di legge: Occupazione e mercato del lavoro (approvato dal Senato) (A.C. 3193) (Seguito della discussione)	29	Duilio Lino (MARGH-U)	41, 57, 63, 68, 92
<i>(Esame questioni pregiudiziali - A.C. 3193)</i> ..	29	Gasperoni Pietro (DS-U)	65, 70, 95
Presidente	29	Gianni Alfonso (RC) .	51, 61, 75, 77, 80, 85, 89, 93
Preavviso di votazioni elettroniche	29	Giorgetti Giancarlo (LNP), <i>Presidente della V Commissione</i>	52
Ripresa discussione - A.C. 3193	29	Grandi Alfiero (DS-U)	56, 57, 60 64, 71, 74, 81, 85
<i>(Ripresa esame questioni pregiudiziali - A.C. 3193)</i>	29	Guerzoni Roberto (DS-U)	53, 55, 57, 58 66, 74, 76, 79, 82, 83, 87, 91, 97, 99
Presidente	29	Innocenti Renzo (DS-U)	63, 68
Amici Sesa (DS-U)	29	Lettieri Mario (MARGH-U)	86
Delbono Emilio (MARGH-U)	33	Lo Presti Antonino (AN)	69
Gazzara Antonino (FI)	34	Motta Carmen (DS-U)	45, 65, 89, 104
Gianni Alfonso (RC)	31	Nigra Alberto (DS-U)	59, 65, 78, 86, 90
<i>(Esame articoli - A.C. 3193)</i>	35	Rosso Roberto (FI)	61, 92
Presidente	35	Sacconi Maurizio, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	51, 62
Boccia Antonio (MARGH-U)	38	Santori Angelo (FI), <i>Relatore</i>	50, 64
Gianni Alfonso (RC)	38	Sgobio Cosimo Giuseppe (Misto-Com.it) ..	46
Innocenti Renzo (DS-U)	35	<i>(Esame articolo 2 - A.C. 3193)</i>	100
Sacconi Maurizio, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	40	Presidente	100
<i>(La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15,05)</i>	41	Battaglia Augusto (DS-U)	106
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	41	Carbonella Giovanni (MARGH-U)	107
Ripresa discussione - A.C. 3193	41	Delbono Emilio (MARGH-U)	102, 104, 105
<i>(Esame articolo 1 - A.C. 3193)</i>	41	Grandi Alfiero (DS-U)	100
Presidente	41	Innocenti Renzo (DS-U)	106
		Motta Carmen (DS-U)	104
		Sacconi Maurizio, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	100, 107
		Santori Angelo (FI), <i>Relatore</i>	100
		Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	100

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori	110	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	113
Presidente	110	Presidente	113
Burtone Giovanni Mario Salvino (MAR- GH-U)	111	Menia Roberto (AN)	113
Nigra Alberto (DS-U)	112	Ordine del giorno della seduta di domani .	113
Palumbo Giuseppe (FI)	110	<i>ERRATA CORRIGE</i>	114
Strano Nino (AN)	112	Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-LX</i>	

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 10,10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 25 ottobre 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantatré.

Sull'ordine dei lavori.

ROBERTO GIACHETTI stigmatizza il ritardo con il quale la seduta odierna ha avuto inizio.

Informativa urgente del Governo sullo svolgimento del *Forum* sociale europeo previsto a Firenze dal 6 al 10 novembre.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*, pur nella consapevolezza del carattere pacifico del *Forum* sociale europeo, manifesta preoccupazione per la scelta della città di Firenze quale sede della manifestazione, non sembrando adatta all'evento per la sua configurazione urbanistica e per il rilevante patrimonio artistico; ricorda per questo d'aver esplorato, sino ad ora senza successo, la possibilità di trasferire altrove il *Forum*, nel timore che realtà marginali al movimento possano adottare comportamenti, come in passato, illegali e violenti. La prefettura, la questura e le forze dell'ordine di Firenze da tempo stanno prov-

vedendo a predisporre adeguate misure di prevenzione, nell'intento di individuare, isolare e bloccare i violenti e consentire la pacifica riunione dei manifestanti. Assicura che il Governo non intende creare ingiustificati allarmismi o dividere il movimento *no global*, del quale auspica invece la fattiva collaborazione, giacché dall'intensa attività di *intelligence* emergono seri elementi di preoccupazione. L'Esecutivo chiede agli organizzatori dell'evento ed agli amministratori locali di confermare con sollecitudine se intendano procedere con il programma stabilito: in tal caso, saranno garantiti sia il diritto costituzionale a manifestare sia la sicurezza della città di Firenze. A tal fine il Governo ha avviato la procedura per l'applicazione dell'articolo 2 della Convenzione di Schengen, che non comporterà oneri aggiuntivi per i cittadini stranieri. Sarà altresì favorito il dialogo con gli organizzatori, accentuato il raccordo con le istituzioni locali, le associazioni di categoria ed i comitati dei cittadini, nonché garantito un adeguato livello di *intelligence*. Auspica, infine, che il Parlamento sappia sostenere il difficile lavoro delle forze dell'ordine, alle quali saranno assicurate condizioni idonee ad operare con serenità.

FABRIZIO CICCHITTO, premesso che l'avventata decisione relativa alla scelta di Firenze quale sede del *Forum* sociale europeo è stata assunta unilateralmente dagli amministratori locali, sottolinea gli elementi di preoccupazione derivanti, tra l'altro, dalla presenza di forze violente all'interno di un movimento complessivamente pacifico; auspica quindi che, anche con il concorso delle forze politiche di opposizione, si possa individuare una diversa sede per la manifestazione: ove ciò non risultasse possibile, il Governo, in

coerenza con la linea politica finora seguita, dovrà impegnarsi per garantire il libero e pacifico svolgimento del *Forum* sociale europeo, tutelando nel contempo il patrimonio artistico e le attività economiche della città di Firenze.

VANNINO CHITI, rilevato che le dichiarazioni rese dal ministro dell'interno appaiono connotate da ambiguità, sottolinea che compete al Governo — e non agli amministratori locali — assumersi la responsabilità di rinviare lo svolgimento del *Forum* sociale europeo ove ritenga che i rischi siano tali da non consentire che siano garantite la sicurezza e l'incolumità pubblica; invita, inoltre, la componente pacifica del movimento *no global* — largamente maggioritaria — ad isolare le frange violente, anche al fine di favorire la ricomposizione della deleteria frattura determinatasi tra le forze dell'ordine ed ampi settori della contestazione giovanile.

RICCARDO MIGLIORI, giudicata avventata la scelta di Firenze quale sede del *Forum* sociale europeo, ritiene che gli organizzatori della manifestazione debbano responsabilmente impegnarsi per isolare le frange violente del movimento *no global*, l'esistenza delle quali è stata colpevolmente sottovalutata dalle formazioni politiche di sinistra; auspica quindi che le forze dell'ordine ricevano un generalizzato ed incondizionato sostegno, affinché si possa garantire a tutti la libertà di esprimere liberamente il proprio pensiero.

GIANNICOLA SINISI, osservato che compete al Governo e non agli amministratori locali o al Parlamento procedere a valutazioni tecniche ed assumere decisioni che interessino la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico, assicura che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo eviterà polemiche strumentali nei confronti delle misure che l'Esecutivo riterrà opportuno adottare in materia.

REMO DI GIANDOMENICO, pur ritenendo indispensabile, nell'era della globa-

lizzazione, tenere conto delle istanze provenienti dalle diverse forme di aggregazione sociale, sottolinea la necessità di un'attenta valutazione dei rischi derivanti dall'esistenza di frange violente all'interno dei movimenti pacifisti. Dichiarando inoltre, a nome del gruppo dell'UDC (CCD-CDU), di condividere le misure adottate dal Governo in vista della manifestazione di Firenze ed auspica la massima collaborazione di tutti i soggetti coinvolti, al fine di garantire nel contempo la sicurezza dei cittadini e la tutela del patrimonio artistico e culturale della città.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, nell'invitare il presidente della regione Toscana ed il sindaco di Firenze ad esprimere la propria opinione in ordine all'opportunità che sia confermato lo svolgimento del *Forum* sociale europeo, lamenta il tentativo dell'opposizione di utilizzare strumentalmente la manifestazione per creare difficoltà politiche al Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, nel ritenere, inoltre, che vi sia stata una sottovalutazione dei rischi connessi all'attività svolta da taluni centri sociali, sottolinea la necessità di garantire che la libera manifestazione del pensiero abbia luogo nel pieno rispetto della legalità.

GRAZIELLA MASCIA, sottolineata la rilevanza dei temi che saranno oggetto di discussione nel corso del *Forum* sociale europeo, giudica irresponsabile l'atteggiamento assunto dal Governo, che dovrebbe preoccuparsi prioritariamente di garantire il rispetto dei diritti costituzionalmente riconosciuti; stigmatizza altresì il tentativo, operato dall'Esecutivo, di criminalizzare pregiudizialmente organizzazioni che ispirano la loro lotta politica a pratiche di disobbedienza sociale e civile.

MAURA COSSUTTA ritiene debba essere il Governo ad assumersi la respon-

sabilità di decidere l'eventuale sospensione o annullamento della prima edizione del *Forum* sociale europeo a Firenze, qualora ritenga che l'ordine pubblico o il patrimonio artistico della città possano essere seriamente messi in pericolo. Nel denunciare il tentativo di creare ingiustificati allarmismi, invita l'Esecutivo ad isolare e neutralizzare eventuali manifestanti violenti, al fine di consentire il pacifico svolgimento del raduno.

ROBERTO VILLETTI, nel prendere atto con soddisfazione che il Governo riconosce la connotazione pacifica del *Forum* sociale europeo, ritiene comunque fondate le preoccupazioni per i rischi ad esso connessi per il patrimonio artistico della città di Firenze e per l'ordine pubblico; auspica, quindi, la massima collaborazione degli organi dello Stato con la società civile, giudicando peraltro controproducente l'eventuale decisione di annullare o trasferire altrove l'evento, stante la vocazione di Firenze ad essere sede internazionale di dialogo e confronto sui temi della pace.

PIER PAOLO CENTO, nel paventare il rischio che eventuali strumentalizzazioni del *Forum* sociale europeo distolgano l'attenzione dai contenuti della manifestazione per incentrarla su problemi di ordine pubblico, esprime apprezzamento per lo sforzo compiuto dagli organizzatori locali al fine di garantire lo svolgimento pacifico dell'evento e l'accoglienza dei partecipanti. Ritiene, peraltro, che non rientri tra le prerogative del Parlamento disporre l'annullamento di una riunione che è espressione di libertà garantita dalla Costituzione; l'efficacia delle azioni di tutela dell'ordine pubblico è invece competenza dell'Esecutivo.

PINO PISICCHIO sottolinea la necessità che il Governo e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, si assumano le proprie responsabilità relativamente ad una vicenda alla quale sono connessi sia il diritto di libera manifestazione del pen-

siero sia la tutela della sicurezza pubblica e dell'integrità del patrimonio artistico e culturale del Paese.

BOBO CRAXI, giudicata seria e responsabile la posizione assunta dal Governo, ritiene che le misure di carattere straordinario preannunziate dal ministro dell'interno saranno in grado di attenuare le conseguenze derivanti da eventuali comportamenti violenti posti in essere da gruppi estremistici in occasione del *Forum* sociale europeo.

VITTORIO SGARBI ritiene che il Governo dovrebbe perseguire l'obiettivo della tutela del patrimonio artistico ed architettonico della città di Firenze, l'accesso alla quale dovrebbe essere opportunamente regolamentato.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Lanciano ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 16 gennaio 2001, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Giovanni Di Fonzo (*vedi resoconto stenografico pag. 28*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 24 ottobre 2002, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 848: Occupazione e mercato del lavoro (approvato dal Senato) (3193).

PRESIDENTE ricorda che sono state presentate le questioni pregiudiziali Innocenti n. 1, Alfonso Gianni n. 2 e Delbono n. 3.

Annunzio di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

SESA AMICI illustra la questione pregiudiziale Innocenti n. 1, sottolineando che il disegno di legge in esame appare lesivo della competenza attribuita alle regioni dal terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione in materia di tutela e sicurezza del lavoro: lamentata, altresì, l'eccessiva genericità ed indeterminatezza dei principi e criteri direttivi previsti per l'esercizio della delega legislativa che si intende conferire al Governo, auspica l'approvazione delle questioni pregiudiziali presentate.

ALFONSO GIANNI illustra la sua questione pregiudiziale n. 2, lamentando l'assoluta genericità ed indeterminatezza dei principi e criteri direttivi previsti per l'esercizio della delega legislativa che si intende conferire al Governo. Osserva altresì che il disegno di legge in esame, oltre a violare il terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che attribuisce alla competenza concorrente delle regioni la potestà di legiferare in materia di tutela e di sicurezza del lavoro, si pone in contrasto con il diritto alla tutela giurisdizionale sancito dal primo comma dell'articolo 24 della Carta fonamentale.

EMILIO DELBONO illustra la sua questione pregiudiziale n. 3, rilevando preliminarmente l'eccessiva genericità ed indeterminatezza dei principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega legislativa; sottolinea, inoltre, che il disegno di legge in esame si pone in contrasto con l'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, che individua la tutela e la sicurezza del lavoro tra le materie oggetto di competenza legislativa concorrente tra lo Stato e le regioni.

ANTONINO GAZZARA, giudicati infondati i rilievi formulati in ordine a presunti profili di illegittimità costituzionale del disegno di legge in esame, invita l'Assemblea a respingere le questioni pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Innocenti n. 1, Alfonso Gianni n. 2 e Delbono n. 3.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge e delle relative proposte emendative, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Dà altresì conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili ai sensi dell'articolo 123-bis del regolamento (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

Informa inoltre l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare: i gruppi parlamentari sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

RENZO INNOCENTI, parlando per un richiamo all'articolo 86 del regolamento, lamenta l'eccessiva ristrettezza dei tempi riservati all'esame in Commissione del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso riferite, anche a seguito dell'attivazione della procedura di cui all'articolo 123-bis del regolamento; chiede, quindi, la fissazione di un termine più congruo di quello già previsto per la presentazione di eventuali subemendamenti agli ulteriori

emendamenti presentati, prospettando, al riguardo, l'opportunità di una sospensione della seduta.

ALFONSO GIANNI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Innocenti, giudica non condivisibile la decisione della Presidenza di dichiarare inammissibile il suo emendamento 2.29, che ritiene corredato da idonea copertura finanziaria.

ANTONIO BOCCIA, nel condividere le considerazioni svolte dal deputato Innocenti, chiede alla Presidenza di riconsiderare le determinazioni relative alla dichiarazione di inammissibilità di alcune proposte emendative, anche alla luce dei chiarimenti che auspica siano forniti dal presidente della V Commissione in ordine al parere espresso: riterrebbe pertanto opportuna una sospensione della seduta.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, ricorda che in Comitato dei nove si è svolto un proficuo ed approfondito confronto sul merito delle proposte emendative presentate ed il Governo ha recepito talune istanze rappresentate dai gruppi di opposizione.

PRESIDENTE, nell'assicurare che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dal deputato Innocenti relativamente ai problemi derivanti dall'applicazione dell'articolo 123-*bis* del regolamento, avverte che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti alle ulteriori proposte emendative presentate è prorogato fino alle 14,30. Nel sottolineare, inoltre, che non rientra tra le prerogative della Presidenza esprimere valutazioni sul merito dei pareri espressi dalla V Commissione, conferma le determinazioni già assunte relativamente alle proposte emendative dichiarate inammissibili.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantotto.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3193.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

LINO DUILIO lamenta l'atteggiamento di chiusura assunto dalla maggioranza e dal Governo sulle ragionevoli proposte emendative presentate dall'opposizione nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione. Rilevato inoltre il carattere contraddittorio del disegno di legge, sottolinea l'esigenza di evitare che la flessibilità del mercato del lavoro si traduca in forme di precarietà operativa; illustra quindi le finalità di alcuni emendamenti presentati dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, che auspica siano approvati dall'Assemblea.

CARMEN MOTTA, nel ritenere non condivisibile la logica cui si ispira il disegno di legge in esame, sottolinea che una delega legislativa al Governo in materia di lavoro avrebbe dovuto contenere principi e criteri direttivi orientati al rafforzamento di politiche dinamiche del lavoro in grado di coniugare il principio della flessibilità con la necessaria sicurezza sociale.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO paventa, a nome dei deputati Comunisti italiani, le deleterie conseguenze che potranno derivare dall'esercizio della delega, che si intende conferire al Governo, in una materia particolarmente delicata come quella dell'occupazione e del mercato del lavoro; auspica, pertanto, l'approvazione di emendamenti migliorativi del testo.

LELLO DI GIOIA, sottolineate la delicatezza e la complessità della materia oggetto della delega al Governo, osserva che le norme recate dal disegno di legge in esame non appaiono idonee ad evitare che la flessibilità del mercato del lavoro si traduca in forme di precarietà, in particolare nella realtà produttiva e sociale del Mezzogiorno. Lamentata, quindi, l'indisponibilità del Governo e della maggioranza a recepire le proposte emendative dell'opposizione, esprime un orientamento fortemente contrario al provvedimento in esame.

ANGELO SANTORI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.130 e 1.131 della Commissione ed accetta gli emendamenti 1.120, 1.121, 1.122 e 1.123 del Governo; esprime parere favorevole, inoltre, sugli identici emendamenti Cordoni 1.6 e Perrotta 1.101, nonché sull'emendamento Alfonso Gianni 1.14; invita quindi al ritiro dell'emendamento Gasperoni 1.10, sul quale esprime altrimenti parere contrario; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti ammissibili, ove non preclusi o ritirati.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, concorda.

ALFONSO GIANNI illustra le motivazioni che lo hanno indotto a presentare l'emendamento 1.2, interamente soppressivo dell'articolo 1 del disegno di legge.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede al presidente della V Commissione di motivare ulteriormente l'inammissibilità dichiarata dalla Presidenza degli emendamenti Delbono 1.3, 1.4 e 1.16, anche al fine di una loro eventuale riformulazione.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, confermate le carenze nella copertura finanziaria individuata in relazione agli emendamenti presentati dal deputato Delbono e dichiarati

inammissibili, ritiene che essi potrebbero essere eventualmente riformulati dalla Commissione di merito.

ROBERTO GUERZONI invita la Commissione a valutare l'opportunità di riformulare gli emendamenti del deputato Delbono dichiarati inammissibili.

EMILIO DELBONO manifesta disponibilità ad accedere ad eventuali proposte di riformulazione dei suoi emendamenti dichiarati inammissibili nel senso di prevedere una più adeguata copertura finanziaria.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*, acquisito l'orientamento del relatore e del rappresentante del Governo, ritiene che non si possa accedere all'ipotesi prospettata, tra gli altri, dal deputato Delbono.

EMILIO DELBONO, osservato che l'articolo 1 del disegno di legge prevede disposizioni soltanto parzialmente innovative della disciplina vigente, lamenta l'eccessiva indeterminatezza dei principi e criteri direttivi previsti per l'esercizio della delega legislativa; lamenta altresì l'indisponibilità mostrata dal Governo e dalla maggioranza a recepire emendamenti migliorativi del testo.

ROBERTO GUERZONI lamenta l'atteggiamento di chiusura assunto dalla maggioranza e dal Governo, che non consente di instaurare un confronto costruttivo su un disegno di legge di indubbia rilevanza.

ALFIERO GRANDI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Cordoni 1.1, esprimendo preoccupazione per le conseguenze che potrebbero derivare dall'esercizio della delega legislativa che si intende conferire al Governo con l'articolo 1 del disegno di legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Cordoni 1.1 e Alfonso Gianni 1.2.

ROBERTO GUERZONI illustra le finalità dell'emendamento Cordoni 1.5, di cui è cofirmatario.

ALFIERO GRANDI giudica condivisibili le finalità perseguite dall'emendamento Cordoni 1.5.

LINO DUILIO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Cordoni 1.5, ritenendo peraltro incomprensibili le ragioni del parere contrario espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Cordoni 1.5, approva quindi gli identici emendamenti Cordoni 1.6 e Perrotta 1.101.

ROBERTO GUERZONI illustra le finalità del suo emendamento 1.7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Guerzoni 1.7.

EMILIO DELBONO sottolinea la ragionevolezza dell'emendamento Cordoni 1.8, di cui è cofirmatario, identico all'emendamento Rosso 1.102.

ALBERTO NIGRA auspica l'approvazione degli identici emendamenti in esame.

ALFIERO GRANDI ritiene improprio usare il termine « somministrazione » in riferimento all'impiego di manodopera.

TEODORO BUONTEMPO, nel dichiarare voto favorevole sugli identici emendamenti Cordoni 1.8 e Rosso 1.102, auspica una più approfondita riflessione sulla necessità di garantire adeguate forme di tutela dei lavoratori.

ROBERTO ROSSO ritira i suoi emendamenti 1.102 e 1.108.

ALFONSO GIANNI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Buontempo, dichiara voto favorevole sull'emendamento Cordoni 1.8.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, osserva che è intendimento del Governo definire una normativa che preveda adeguate forme di tutela per i lavoratori interinali.

LINO DUILIO sottolinea la portata sostanziale della modifica proposta con l'emendamento Cordoni 1.8, di cui è cofirmatario.

RENZO INNOCENTI ritiene improprio l'uso del termine « somministrazione » nell'ambito del comma 1 dell'articolo 1 del disegno di legge.

ALFIERO GRANDI giudica inaccettabile il fatto che il Governo, nel sostenere la validità del provvedimento in esame, faccia strumentalmente riferimento alla figura ed all'opera del professor Marco Biagi.

ANGELO SANTORI, *Relatore*, ricorda che l'articolo 1 del disegno di legge è stato oggetto di attenta valutazione da parte della Commissione.

CARMEN MOTTA dichiara di non condividere le motivazioni addotte dal rappresentante del Governo a sostegno dell'efficacia e della corretta formulazione delle norme recate dall'articolo 1 del disegno di legge.

ALBERTO NIGRA auspica l'approvazione dell'emendamento Cordoni 1.8, di cui è cofirmatario.

PIETRO GASPERONI paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'attuazione delle norme recate dall'articolo 1 del disegno di legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cordoni 1.8 e Gasperoni 1.10.

PRESIDENTE invita i deputati segretari a ritirare le tessere di votazione i cui titolari non siano presenti in aula (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

ROBERTO GUERZONI richiama le finalità dell'emendamento Cordoni 1.11, di cui è cofirmatario.

MAURA COSSUTTA ritiene che il disegno di legge in esame si iscriva nel quadro di una strategia eversiva del dettato costituzionale.

TEODORO BUONTEMPO, nel ribadire le perplessità sull'articolo 1 del disegno di legge, che in alcune disposizioni appare lesivo di principi sanciti dalla Costituzione, invita il rappresentante del Governo a fornire ulteriori chiarimenti sulla *ratio* della disciplina normativa proposta.

LINO DUILIO invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Cordoni 1.11, di cui è cofirmatario.

RENZO INNOCENTI dichiara di non condividere la *ratio* del disegno di legge.

ANTONINO LO PRESTI osserva che il contratto di somministrazione è regolamentato dal codice civile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

ANTONINO LO PRESTI invita i deputati della maggioranza ad attenersi ad un atteggiamento connotato da maggiore prudenza nella richiesta di chiarimenti al Governo.

PIETRO GASPERONI paventa le deleterie conseguenze che ritiene deriveranno dall'applicazione delle norme recate dall'articolo 1 del disegno di legge.

ALFIERO GRANDI giudica non pertinenti le considerazioni svolte dal deputato Lo Presti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cordoni 1.11.

PRESIDENTE invita tutti i parlamentari a non votare anche per deputati assenti.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, invita il Presidente della Camera a definire le problematiche tecniche connesse alle soluzioni prospettate per garantire la regolarità delle votazioni qualificate.

PRESIDENTE, nell'assicurare di avere promosso tutte le iniziative necessarie al fine di garantire la massima regolarità nelle votazioni, invita tutti i deputati ad attenersi ad un comportamento ispirato a correttezza.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 1.120 del Governo ed Alfonso Gianni 1.14; respinge quindi l'emendamento Cordoni 1.17.

EMILIO DELBONO illustra le finalità del suo emendamento 1.19, identico all'emendamento Cordoni 1.18.

ROBERTO GUERZONI, lamentata la mancata individuazione di criteri volti a garantire un efficace sistema sanzionatorio, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Cordoni 1.18, di cui è cofirmatario, identico all'emendamento Delbono 1.19.

ALFIERO GRANDI sottolinea l'opportunità di prevedere un adeguato sistema sanzionatorio in materia di collocamento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Cordoni 1.18 e Delbono 1.19, nonché l'emendamento Alfonso Gianni 1.29.

ALFONSO GIANNI dichiara voto favorevole sull'emendamento Bulgarelli 1.30.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bulgarelli 1.30 ed approva l'emendamento 1.121 del Governo; respinge infine l'emendamento Cordoni 1.35.

ROBERTO GUERZONI richiama le finalità dell'emendamento Delbono 1.36, di cui è cofirmatario, rilevando che il rafforzamento delle strutture politiche contribuisce a rendere efficace la concorrenza nel mercato del lavoro.

LAURA CIMA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Delbono 1.36, che invita l'Assemblea ad approvare.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Delbono 1.36 ed approva l'emendamento 1.122 del Governo.

ALFONSO GIANNI illustra le finalità del suo emendamento 1.37.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Alfonso Gianni 1.37, Cordoni 1.38 e Grandi 1.103; approva l'emendamento 1.130 della Commissione; respinge, quindi, gli emendamenti Cordoni 1.45 e Bulgarelli 1.46.

ALBERTO NIGRA sottolinea l'opportunità di modificare la lettera g) del comma 2 dell'articolo 1, anche al fine di rendere più coerente la politica del Governo in materia di lavoro.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grandi 1.104.

ROBERTO GUERZONI richiama l'opportunità di disciplinare in maniera più adeguata la somministrazione di lavoro subordinato e la mediazione privata nei rapporti di lavoro.

TEODORO BUONTEMPO rivendica la libertà di pronunciarsi su qualunque provvedimento sottoposto all'esame della Camera, ancorché di iniziativa governativa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Delbono 1.48.

ALFONSO GIANNI illustra le finalità del suo emendamento 1.100.

ALFIERO GRANDI sottolinea l'opportunità di sopprimere la lettera h) del comma 2 dell'articolo 1, come proposto nell'emendamento Alfonso Gianni 1.100.

EMILIO DELBONO dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DS-L'Ulivo sull'emendamento Alfonso Gianni 1.100.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Alfonso Gianni 1.100, Cordoni 1.49 ed Alfonso Gianni 1.50.

ROBERTO GUERZONI richiama le finalità dell'emendamento Delbono 1.51, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Delbono 1.51, Cordoni 1.54 e Guerzoni 1.55.

ROBERTO GUERZONI riterrebbe opportuno introdurre nel testo dell'articolo 1 un riferimento alle modalità stabilite dall'articolo 43 del decreto legislativo n. 165 del 2001 per valutare il grado di rappresentatività delle organizzazioni sindacali.

EMILIO DELBONO esprime un orientamento contrario all'emendamento Gasperoni 1.58, ritenendo una forzatura affrontare nell'ambito del provvedimento in esame una tematica che richiederebbe una più approfondita riflessione.

ALFIERO GRANDI ritiene condivisibili le finalità perseguite dall'emendamento Gasperoni 1.58.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sull'emendamento Gasperoni 1.58.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gasperoni 1.58 e Guerzoni 1.105.

ALBERTO NIGRA, sottolineate le deleterie conseguenze che potranno derivare dall'attuazione della lettera *i*) del comma 2 dell'articolo 1, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Delbono 1.107, di cui è cofirmatario.

MARIO LETTIERI ritiene non condivisibile l'inclusione delle università nell'ambito del disposto normativo dell'articolo 1, comma 2, lettera *i*) del disegno di legge, nel testo della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Delbono 1.107 e Motta 1.106.

ROBERTO GUERZONI esprime un orientamento nettamente contrario all'emendamento 1.123 del Governo.

EMILIO DELBONO sottolinea l'eccessiva genericità delle disposizioni volte ad introdurre un unico regime autorizzatorio o di accreditamento per gli intermediari pubblici.

LAURA CIMA giudica risibile il contenuto dell'emendamento 1.123 del Governo, che prevede un identico regime autorizzatorio per intermediari ed istituti di scuola secondaria di secondo grado.

CARMEN MOTTA dichiara di non condividere le finalità dell'emendamento 1.123 del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 1.123 del Governo e respinge l'emendamento Cordoni 1.63.

ALFONSO GIANNI illustra le finalità del suo emendamento 1.64.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Alfonso Gianni 1.64.

ALBERTO NIGRA illustra le finalità del suo emendamento 1.65.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Nigra 1.65 ed Innocenti 1.66.

ROBERTO GUERZONI illustra le finalità dell'emendamento Gasperoni 1.70, di cui è cofirmatario, identico all'emendamento Rosso 1.109.

ROBERTO ROSSO auspica l'approvazione del suo emendamento 1.109, identico all'emendamento Gasperoni 1.70.

ALFREDO BIONDI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Rosso 1.109.

LINO DUILIO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Gasperoni 1.70, sul quale esprimerà voto favorevole.

TEODORO BUONTEMPO dichiara anch'egli di voler sottoscrivere l'emendamento Rosso 1.109, che ritiene coerente con la logica ispiratrice dell'economia sociale di mercato.

ALFONSO GIANNI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sugli identici emendamenti Gasperoni 1.70 e Rosso 1.109.

GIOVANNI CARBONELLA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Gasperoni 1.70, esprimendo apprezzamento per la sensibilità mostrata da alcuni deputati della maggioranza nei confronti delle tematiche sociali.

CESARE CAMPA dichiara di non condividere le finalità degli identici emendamenti Gasperoni 1.70 e Rosso 1.109, sottolineando altresì la necessità di creare ulteriori opportunità di lavoro.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Gasperoni 1.70 e Rosso 1.109.

PIETRO GASPERONI richiama le finalità dell'emendamento Cordoni 1.71, di cui è cofirmatario, sottolineando l'opportunità di prevedere criteri che consentano di valutare l'effettivo grado di rappresentatività delle diverse organizzazioni sindacali.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cordoni 1.71, Innocenti 1.110, Bulgarelli 1.76, Alfonso Gianni 1.78, Bulgarelli 1.80, Delbono 1.83 e Trupia 1.87; approva quindi l'emendamento 1.131 della Commissione.

ROBERTO GUERZONI riterrebbe opportuno chiarire il tenore normativo dell'articolo 1, comma 2, lettera o), numero 3), nel senso indicato con l'emendamento Cordoni 1.112.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cordoni 1.112, Guerzoni 1.94 e Cordoni 1.96.

ROBERTO GUERZONI richiama le finalità sottese all'emendamento Delbono 1.98, di cui è cofirmatario, che invita l'Assemblea ad approvare.

EMILIO DELBONO sottolinea la ragionevolezza del suo emendamento 1.98, che auspica sia approvato dall'Assemblea.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Delbono 1.98 ed approva l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANGELO SANTORI, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Delbono 2.5 e Perrotta 2.7, sull'emendamento Guerzoni 2.28, nonché sugli emendamenti Delbono 2.26 e 2.40, purché questi ultimi siano riformulati, ed invita al ritiro dell'emendamento Delbono

2.38, esprimendo altrimenti parere contrario; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti, ove non preclusi.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, concorda.

ALFIERO GRANDI, sottolineata, in particolare, l'opportunità di prevedere contratti di formazione conformi a quelli disciplinati negli altri paesi dell'Unione europea, auspica l'approvazione dell'emendamento Delbono 2.1, interamente soppressivo dell'articolo 2.

EMILIO DELBONO esplicita le ragioni che lo inducono a ritenere opportuna la soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Delbono 2.1 e Cordoni 2.4; approva gli identici emendamenti Delbono 2.5 e Perrotta 2.7; respinge gli emendamenti Delbono 2.6 e 2.8, Cordoni 2.9, Delbono 2.11 e Cordoni 2.10.

CARMEN MOTTA richiama le finalità dell'emendamento Cordoni 2.14, di cui è cofirmataria.

EMILIO DELBONO dichiara anch'egli di condividere il disposto dell'emendamento Cordoni 2.14.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Cordoni 2.14 e Delbono 2.15, nonché gli emendamenti Cordoni 2.17 e 2.13, Guerzoni 2.18, Delbono 2.19, gli identici Delbono 2.21 e Cordoni 2.22, nonché l'emendamento Guerzoni 2.23.

EMILIO DELBONO auspica la soppressione o, in subordine, una migliore formulazione della normativa di cui alla lettera d) del comma 1 dell'articolo 2.

AUGUSTO BATTAGLIA denuncia una possibile lesione dei principi sanciti dalla legge n. 68 del 1999 in materia di assunzione dei lavoratori disabili.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, invita il Governo a fornire chiarimenti sulle questioni poste dai deputati dell'opposizione.

GIOVANNI CARBONELLA si associa all'invito formulato dal deputato Innocenti.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, assicura che è intendimento del Governo favorire l'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Guerzoni 2.24; approva gli emendamenti Delbono 2.26, nel testo modificato, e Guerzoni 2.28; respinge gli emendamenti Cordoni 2.31, Delbono 2.32, Cordoni 2.34, Delbono 2.36, Gasperoni 2.37 e Delbono 2.38; approva l'emendamento Delbono 2.40 (Nuova formulazione); respinge gli emendamenti Cordoni 2.41, Delbono 2.42 e Nigra 2.44; approva, quindi, l'articolo 2, nel testo emendato.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 3220, di conversione del decreto-legge n. 236 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alla I Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE PALUMBO chiede che il Governo riferisca alla Camera sulle iniziative che intende assumere per far fronte alla grave situazione determinatasi nella provincia di Catania a seguito dell'eruzione dell'Etna e dei connessi eventi sismici.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nell'associarsi alla richiesta formulata dal deputato Palumbo, invita il Governo ad individuare idonee soluzioni ai gravi problemi occupazionali derivanti dalla situazione di crisi del gruppo FIAT.

NINO STRANO sottolinea la necessità di prevedere, nel disegno di legge finanziaria per il 2003, adeguate misure in favore delle popolazioni siciliane che, tra l'altro, risentono ancora delle conseguenze degli eventi sismici del 1990.

ALBERTO NIGRA si associa alla richiesta che il Governo riferisca sollecitamente alla Camera sulle misure che intende adottare per contribuire al superamento della situazione di crisi del gruppo FIAT.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

ROBERTO MENIA sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 30 ottobre 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 113).

La seduta termina alle 20,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 10,10.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 ottobre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Gerardo Bianco, Bonaiuti, Bono, Brancher, Buontempo, Burani Procaccini, Calzolaio, Fini, Martino, Marzano, Mattarella, Melandri, Miccichè, Molgora, Pescante, Rizzo, Rotondi, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tabacci, Tassone e Viespoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,11).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intendevo soltanto far rilevare che la Camera era convocata per questa mattina alle 10, mentre la seduta ha avuto inizio alle 10,10. Grazie.

Informativa urgente del Governo sullo svolgimento del Forum sociale europeo previsto a Firenze dal 6 al 10 novembre.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sullo svolgimento del *Forum* sociale europeo previsto a Firenze dal 6 al 10 novembre.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, onorevole Pisanu, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziarvi per avermi consentito di riferire, a nome del Governo, sui delicati problemi connessi allo svolgimento del *Social forum* europeo di Firenze, già oggetto della seduta di sindacato ispettivo dello scorso martedì.

Ho già avuto modo di evidenziare il grande rilievo attribuito all'iniziativa dai suoi promotori, il lungo lavoro preparatorio svolto in numerose riunioni fra gli esponenti dei diversi movimenti nazionali e, soprattutto, il carattere dichiaratamente pacifico e democratico della manifestazione. Le componenti cattoliche, politiche, sindacali ed ambientaliste del movimento e la partecipazione attiva di parlamentari, di esponenti di organismi non governativi e di associazioni pacifiste non lasciano

dubbi sulla impostazione del *meeting*, chiaramente improntato ad un civile confronto di idee e di proposte. Desidero sottolineare con forza questo punto affinché non vi siano equivoci sul significato e sulla valenza che il Governo ed il ministro dell'interno riconoscono all'iniziativa.

Ciò detto, non posso né ignorare né sottovalutare il fatto che partecipano al *Social forum* anche diverse associazioni italiane e straniere, interne ed esterne al movimento *no global*, le quali hanno finora rivelato ben altre idee ed inclinazioni.

Nel corso del mio intervento del 22 ottobre, ho già rammentato le tappe che hanno portato a scegliere Firenze quale sede della manifestazione. Ne riepilogo i momenti salienti. La proposta di organizzare in Italia il primo *Social forum* europeo è nata all'inizio di febbraio di quest'anno, nel corso del raduno mondiale tenutosi in Brasile, a Puerto Alegre. La scelta della città di Firenze da parte degli organizzatori è emersa nei primi giorni del mese di aprile e, negli stessi giorni, gli organi di stampa hanno riportato dichiarazioni degli amministratori locali, in particolare del sindaco e del presidente della regione, con le quali si manifestava piena disponibilità ad accogliere i lavori del *Forum* europeo.

La scelta definitiva, ufficializzata il 21 aprile, ha dato luogo ad un dibattito, a tratti molto acceso, che ha diviso le forze politiche locali e la pubblica opinione.

Il Governo per parte sua, sin dall'inizio, ha ritenuto, e tuttora ritiene, che la peculiare configurazione urbanistica e la fragilità del suo impareggiabile patrimonio artistico facciano di Firenze la sede meno indicata ad ospitare una manifestazione di massa della durata, della complessità organizzativa e delle dimensioni quantitative del *Social forum* europeo.

Ho già detto — e desidero ribadirlo innanzi a questa Assemblea, ai cui poteri di indirizzo e di controllo ho assunto l'impegno di riferirmi in ogni momento — di aver esplorato, sin dal mio insediamento al Ministero dell'interno, la possi-

bilità di trasferire la manifestazione in una sede più idonea, ma, come noto, i miei sforzi sono risultati vani.

Tuttavia, da quel momento ho fatto in modo che nessun preparativo venisse trascurato per garantire, insieme, il diritto alla libera manifestazione delle opinioni e, nondimeno, la sicurezza dei luoghi e dei cittadini interessati alla manifestazione. Questo era e rimane l'unico obiettivo del Governo e, se mi è consentito, del ministro dell'interno.

Non abbiamo secondi fini da perseguire, e perciò non abbiamo nulla a che fare con le polemiche strumentali contro le dichiarazioni pacate e veritiere che ho reso al Parlamento come risposta dovuta ad una interpellanza e ad alcune interrogazioni presentate da colleghi di tutte le parti politiche.

Nella prospettiva che ho indicato, la prefettura-ufficio territoriale di Governo, la questura e le forze dell'ordine di Firenze hanno prontamente avviato una intensa collaborazione con le autorità locali e le associazioni di categoria: un'attività che, a parte qualche inspiegabile malizia, ha dato e sta dando risultati proficui.

Non altrettanto si può dire del dialogo, peraltro mai interrotto, con taluni vertici del *Social forum* europeo; mi limito a ricordare che il segretario del comitato promotore, pur sedendo al tavolo del confronto con le autorità locali, non ha esitato a guidare l'assalto agli indifesi cantieri Cavet, procurando danni rilevanti.

Con riferimento al problema dell'accoglienza dei delegati, prendo atto delle dichiarazioni del sindaco di Firenze, che ne ha annunciato l'avvenuta soluzione, ma ribadisco che, fino al momento del mio intervento in Assemblea, le cose stavano esattamente nei termini che il prefetto di Firenze mi aveva riferito e che io ho riferito alla Camera.

Dico queste cose solo per ristabilire la verità dei fatti, non per attizzare polemiche, né tanto meno — come mi è stato rimproverato — per dividere il movimento. Al contrario, il principale interesse del ministro dell'interno è che il movimento sia compatto nel contrastare qualsiasi

forma di violenza e di illegalità, mantenendosi coerente con lo spirito dichiaratamente pacifico della manifestazione.

Non si vuole certo dividere il movimento quando si prende atto che, nella variegata ed eterogenea composizione dello stesso *Social forum*, insieme alle componenti maggioritarie, assolutamente pacifiste, agiscono anche realtà « marginali » che, in nome della cosiddetta « disobbedienza », adottano comportamenti illegali; né si vuole dividere il movimento, se si rammenta che, accanto ad esso, si muovono realtà estranee, spesso gratuitamente aggressive e violente.

Il ministro dell'interno ha il diritto ma, soprattutto, il dovere di esprimere la propria preoccupazione di fronte alla dichiarazione del leader dei « disobbedienti » che si propone « di occupare case e produrre azioni di conflitto » durante i lavori del *Forum*, di condurre « azioni contro le banche della guerra » o, ancora, « di abbattere le gabbie dei centri di permanenza temporanea e organizzarsi per nascondere i clandestini » o di rifiutare i controlli alla frontiera, nel caso che venga applicato l'articolo 2 della convenzione di Schengen. Né paiono più rassicuranti le affermazioni del responsabile dei « disobbedienti » napoletani, il quale preannuncia « l'assedio di banche e centri commerciali » nonché « forme di lotta che non escludono di violare le leggi se ritenute ingiuste » e ancora l'occupazione delle « piste dove decollano gli aerei che riportano in patria i clandestini ».

Va da sé, onorevoli colleghi, che, se il Governo avesse in animo di sfruttare a proprio vantaggio politico questa vicenda, non punterebbe a dividere il movimento tra buoni e cattivi ma, al contrario, ad unificarlo ed a marchiarlo con un unico, sommario giudizio.

In realtà, l'interesse del Governo e delle forze dell'ordine è solo quello, per dirla col presidente della regione toscana, di « individuare, isolare e bloccare i violenti e consentire alla stragrande maggioranza di riunirsi » e di manifestare pacificamente. È precisamente quello che siamo riusciti fare quest'anno a Genova, grazie alla leale

collaborazione tra le forze dell'ordine e i manifestanti pacifici raccolti intorno al padre di Carlo Giuliani. Ma, a Genova, quest'anno, non c'erano gli stranieri che costituiscono la maggiore e forse più rischiosa incognita dell'appuntamento fiorentino.

Desidero ora fare un po' di chiarezza su un altro punto. Nel mio intervento di qualche giorno fa, ho inserito tre fattori che potrebbero avere ripercussioni sulla sicurezza. Per quanto riguarda la contesa per la *leadership* che sembra, dico sembra, essersi aperta all'interno dell'ala l'antagonista italiana, prendo atto delle assicurazioni date in quest'aula dall'onorevole Mascia, sicuramente estranea a tale contesa, circa l'impegno collettivo di tutto il movimento a non creare danni a cose e persone ed a fare « tutto il possibile, persino l'impossibile, affinché questo appuntamento sia costruttivo e positivo ». Tuttavia, esperti ed osservatori ben informati continuano a chiedersi se le frange più inquiete del *Social forum* o, ancora peggio, quelle dell'area antagonista più radicale non tenteranno di imporre alla massa pacifica dei manifestanti una contestazione violenta che, procurando maggiori possibilità, ne possa agevolare l'ascesa alla guida del movimento.

Mi è stata attribuita l'intenzione di destare falsi allarmi e, a questo fine, di aver descritto la manifestazione di Firenze come una « calata di barbari ». È una lettura distorta del mio intervento. Ho fornito al Parlamento dati di fatto ed informazioni — tacendo ovviamente quelle riferite al Copaco in sede riservata — che, nel loro insieme, segnalano pericolo e suscitano preoccupazione.

Quanto alla partecipazione straniera, mi sono semplicemente limitato ad elencare, sulla base di fonti diverse, comprese quelle degli organizzatori, i seguenti arrivi: dalla Germania, circa mille attivisti di « Attac », del « Coordinamento federale marcia europea » e del Partito comunista tedesco; dalla Gran Bretagna, circa millecinquecento, duemila esponenti tra « Globalise Resistance », « Stop the war », « Socialist workers party » ed organizzazioni

sindacali; dalla Francia, tra mille e due-mila attivisti del movimento « Attac », dei partiti della sinistra e della Lega comunista rivoluzionaria, nonché alcune decine di « Apprentis agitateurs pour un reseau de resistance globale », collocabile ai confini dell'estrema sinistra, dell'ecologia radicale e dell'attivismo *no global*; dalla Grecia, circa millecinquecento giovani favorevoli alla realizzazione di un « Movimento dei movimenti », che, in vista dell'appuntamento di Firenze, hanno costituito « L'iniziativa per il sociale forum Grecia »; dall'Ungheria, un numero imprecisato di aderenti ad organizzazioni pacifiste che hanno partecipato alla conferenza preparatoria di Vienna; dalla Slovenia, alcuni militanti del gruppo antagonista « AC Moltov ». Ulteriori arrivi sono previsti dalla Spagna ed anche da Croazia, Macedonia, Jugoslavia, Turchia, Cipro, Estonia, Repubblica Ceca, Austria, Belgio, Svizzera, Irlanda, Olanda, Portogallo ed altri paesi dell'est e del nord Europa (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vedo che cosa vi sia...

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Alcune di queste associazioni sono note e non destano preoccupazione; altre sono meno note, altre ancora, invece, destano preoccupazione e sono sottoposte ad attento esame.

Ulteriori informazioni riferiscono di appartenenti stranieri al movimento con cui si mescolerebbero aderenti a frange anarchiche e radicalmente antagoniste, che fanno della violenza la loro principale modalità di espressione.

Per uscire dal vago, lo ripeto, per uscire dal vago, riferisco che i nostri servizi di informazione segnalano, tra le altre, le seguenti possibili iniziative: l'occupazione simbolica della base USA di Camp Derby a Tirrenia; l'occupazione di cantieri dell'alta velocità; la distruzione di coltivazioni transgeniche e di presunte fonti di inquinamento elettromagnetico; lo smantellamento di centri di temporanea permanenza per immigrati clandestini; invasioni dimostrative di grandi aziende della zona;

occupazione di case sfitte, di banche e di istituti scolastici; costruzione di un fronte alternativo all'area del *Social Forum* che realizzerebbe, senza preavviso, manifestazioni autonome rispetto a quelle previste dal movimento organizzatore; azioni improntate all'illegalità da parte degli aderenti a movimenti anarchici italiani, tedeschi, greci, baschi e svizzeri; tentativi di occupare l'area dove si terrà il *forum*, allo scopo di interrompere il dibattito, da parte di centri sociali esclusi, nonché di autonomi italiani e stranieri; tentativi di provocare gravi disordini di piazza da parte di insurrezionalisti autonomi e gruppi provenienti dall'estero.

Non si tratta, dunque, di facili allarmismi, lanciati, per di più, con voluto ritardo. La verità è che i segnali peggiori sono cresciuti via via con l'approssimarsi dell'evento, e solo da una settimana a questa parte si è potuto correttamente parlare di una evoluzione decisamente negativa del quadro generale.

Se così mi fossi espresso settimane addietro, in assenza di informazioni precise, allora sì che si sarebbe potuto parlare di comportamento arbitrario, frutto di un ingiusto pregiudizio nei confronti del movimento *no global*. Ma così non è.

Allo stato attuale delle cose il ministro dell'interno ha, dunque, il dovere di chiedere ai promotori pacifici della manifestazione ed agli amministratori locali che hanno deciso unilateralmente di ospitarla se si sentono di andare avanti con il programma stabilito. Se diranno di sì – e comunque aspetto una risposta esplicita – il Governo e le forze dell'ordine dovranno garantire sia il diritto costituzionale a manifestare le opinioni sia la sicurezza della città di Firenze e dei suoi abitanti.

Sì, presidente Violante, il Governo è in grado di assicurare l'ordine pubblico al *meeting* di Firenze, nonostante il fatto che le forze di polizia debbano operare in un contesto territoriale assai difficile, del tutto inadatto a manifestazioni del genere e fragilissimo per il suo ineguagliabile valore artistico. Ma non possiamo dire oggi a quale prezzo, perché non sappiamo

come evolveranno le dinamiche delle manifestazioni di piazza e le tensioni politico-sociali.

Ordine e sicurezza appartengono a tutti e tutti insieme, Governo, Parlamento e autorità locali, dobbiamo lavorare perché si creino condizioni tali da ridurre al minimo e possibilmente evitare il ricorso all'uso legittimo della forza.

A questo fine, già dal 22 ottobre scorso, ho assicurato che la cooperazione internazionale di polizia si sta sviluppando con incontri bilaterali e con periodiche riunioni degli ufficiali di collegamento dei vari paesi europei attraverso il circuito del « Police working groupe on terrorism ».

L'attività di prevenzione potrà trovare un ulteriore strumento nell'applicazione dell'articolo 2 della Convenzione di Schengen, fermo restando che soltanto la piena disponibilità dei nominativi degli elementi ritenuti pericolosi dalle polizie di ciascun paese potrà rendere efficaci le misure di controllo.

Ho già chiarito le ragioni che mi hanno indotto ad avviare la relativa procedura ed ho anche illustrato i limiti oggettivi di questa norma, che sono essenzialmente da attribuire al fatto che i soggetti più pericolosi possono arrivare alla spicciolata, senza una preventiva comunicazione che li riguardi e con largo anticipo, proprio per cercare di eludere i controlli. E questo, a voler essere cauti, sta probabilmente accadendo a Firenze e dintorni.

Ad ogni buon conto, voglio evidenziare ancora una volta che non stiamo pensando né alla chiusura delle frontiere, né alla sospensione arbitraria dei diritti fondamentali, né ad operazioni indiscriminate. Si tratta, al contrario, dell'applicazione di una norma prevista dalla Convenzione di Schengen, secondo la quale è consentito che siano effettuati controlli di frontiera interna per esigenze di ordine pubblico e di sicurezza nazionale, e solo per limitati periodi di tempo.

Il controllo delle persone alla frontiera comporta nient'altro che l'esercizio delle ordinarie competenze di polizia. In particolare, per quanto concerne i cittadini stranieri, non si aggiungono ulteriori oneri

a quelli già previsti dalla vigente normativa, cioè di essere in possesso di un titolo di viaggio e del relativo visto, quando ciò sia prescritto.

Pertanto, gli extracomunitari, compresi ovviamente i cittadini dei paesi dell'est, potranno liberamente entrare in Italia, se in possesso di un visto di ingresso nel territorio di Schengen, visto di cui devono comunque essere muniti, indipendentemente dal ripristino dei controlli.

Ai cittadini comunitari, invece, è richiesto soltanto di essere in possesso di un documento di identificazione valido all'atto dell'ingresso nel territorio dello Stato e di esibirlo ad ogni richiesta degli ufficiali e degli agenti di pubblica sicurezza.

Ricordo, da ultimo, che in ambito comunitario il controllo delle frontiere nazionali è stato adottato altre dodici volte in sette paesi diversi e spesso in circostanze molto meno preoccupanti di questa.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione e tutela dell'ordine pubblico, ricordo ancora che il prefetto ed il questore di Firenze stanno svolgendo un'intensa attività preparatoria secondo quattro principali direttive: in primo luogo, dialogo — non trattativa — con gli organizzatori, sull'esempio di Genova 2002, con l'obiettivo di isolare i facinorosi dalla maggioranza dei manifestanti e di proteggere lo svolgimento del raduno; in secondo luogo, costante attenzione agli sviluppi dell'organizzazione del *forum*, anche per quanto concerne la sistemazione dei partecipanti e la realizzazione delle misure finalizzate alla loro sicurezza, fra cui il monitoraggio dei luoghi di accoglienza; in terzo luogo, quotidiano contatto con i rappresentanti delle istituzioni locali e delle associazioni di categoria, nonché con i comitati dei cittadini, per valutare ed affrontare con efficacia, ma anche con serenità, le esigenze di sicurezza; in quarto luogo, attivazione di idonei servizi di *intelligence* sostenuti da un'estesa azione di prevenzione e di controllo del territorio, che sarà accentuata con l'approssimarsi dell'evento, allo scopo di individuare per tempo eventuali provocatori.

A loro volta le autorità di sicurezza a livello centrale hanno, fin dal giugno scorso, opportunamente sensibilizzato gli organismi di polizia territoriali per l'intensificazione delle attività di carattere informativo ed investigativo in vista dell'evento di Firenze. Agli stessi uffici vengono via via diramate le segnalazioni dei servizi di informazione e sicurezza.

Inoltre, per meglio armonizzare lo scambio informativo tra le forze di polizia, l'*European social forum* di Firenze è stato oggetto di ampia disamina nel corso delle ultime quattro riunioni del Gruppo di lavoro tecnico per lo scambio informativo in materia di prevenzione e repressione del terrorismo.

Aggiungo che il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza ha tenuto tre distinte riunioni allargate al prefetto ed al questore di Firenze con il compito di esaminare i problemi in questione e di emanare ogni opportuna direttiva.

L'approccio delle forze dell'ordine sarà improntato al dialogo con i manifestanti ed alla tutela dei loro diritti costituzionali avendo cura, allo stesso tempo, della sicurezza della città e dei suoi abitanti. Le tecniche operative saranno calibrate in relazione a queste specifiche esigenze.

Assicuro al Parlamento che la nostra polizia ha fatto tesoro della dura esperienza del G8 di Genova, ha individuato carenze ed errori ed ha cercato di porvi rimedio con un generale sforzo di miglioramento che ha interessato tutti, dai vertici alla base. La consistenza dei reparti a Firenze sarà adeguata, in termini quantitativi e qualitativi, all'attuazione di tutti i servizi di vigilanza e di ordine pubblico imposti da una manifestazione così complessa, che dura oltre quattro giorni e si articola in numerosi eventi, cui si aggiungono, nella stessa provincia e in quelle limitrofe, una serie di altre manifestazioni, non tutte esenti da rischio.

A completamento di quanto ho già riferito alla Camera, devo ancora dire che, sotto il profilo quantitativo, la valutazione delle forze da mettere in campo terrà conto anche dell'esigenza di assicurare una corretta turnazione del personale, che

valga ad evitare lo stress ed a garantire serenità, equilibrio e pieno controllo delle energie psicofisiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, martedì scorso ho chiesto di poter tornare in quest'aula non per declinare responsabilità che mi appartengono per intero né per raccogliere o consegnare cerini accesi a chicchessia, ma per esporre alla Camera, con tutta la chiarezza possibile, le informazioni di cui il Governo dispone circa il *Social forum* europeo, che per quattro giorni richiamerà a Firenze migliaia di giovani.

Sulla manifestazione gravano rischi che ora percepiamo con sufficiente chiarezza e che, di conseguenza, destano viva preoccupazione. In questa situazione — l'ho detto poco fa e lo ripeto — agli amministratori locali si impone una scelta da assumere in tempi brevissimi: se ritengono, in coscienza, di non poter confermare l'ospitalità già accordata al *meeting*, lo dicano con franchezza.

MAURA COSSUTTA. Lei lo deve dire, ministro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché dopo il ministro Pisanu parleranno tutti i gruppi, vi invito alla calma.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Con eguale franchezza, dicano se, invece, intendono mantenere il loro proposito, ma lo dicano. In questo caso, il ministro dell'interno e le forze dell'ordine, ben consapevoli delle difficoltà da affrontare, si impegneranno al massimo per garantire il pacifico svolgimento del raduno, la sicurezza dei partecipanti e quella dei fiorentini, così come la salvaguardia della città e del suo straordinario patrimonio artistico.

Agli amministratori locali, come agli organizzatori ed ai protagonisti pacifici del raduno che hanno ottenuto ospitalità a Firenze, chiedo che collaborino attivamente con le forze dell'ordine. Chiedo collaborazione per individuare, isolare e neutralizzare i violenti e per garantire il regolare svolgimento delle manifestazioni

di piazza e del corteo conclusivo; ciò in linea con una meritoria tradizione politica e sindacale che, anche in momenti difficili, ha saputo trasformare grandi manifestazioni di protesta in autentiche espressioni di democrazia.

Al Parlamento chiedo di sostenere e di incoraggiare questa collaborazione e di accompagnare con fiducia — ripeto, con fiducia — il difficile lavoro delle forze dell'ordine.

L'unità di quanti vogliono discutere e confrontarsi pacificamente, isolando i violenti ed impedendo loro di alterare lo spirito che anima l'iniziativa: questa è, onorevoli colleghi, la condizione di fondo che spero sinceramente sia possibile verificare oggi in questa Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC(CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dell'interno, onorevole Beppe Pisanu.

Colgo l'occasione per salutare il sindaco di Firenze, Domenici, che oggi assiste al nostro dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCITTO. Signor Presidente, questo dibattito è utile perché, di fronte ad una manifestazione ad alto rischio come quella di Firenze, ogni forza politica deve assumersi le sue responsabilità. Ciò vale sia per le forze parlamentari sia per quelle del movimento *no global*.

Come è noto ai colleghi, veniamo da un periodo di grandi manifestazioni politiche e sindacali contro il Governo: manifestazioni spesso caratterizzate da durissimi attacchi verbali contro il Governo, il Presidente del Consiglio, la maggioranza.

Ebbene, nel corso di queste manifestazioni, non si è verificato alcun episodio di violenza da parte dei manifestanti e tanto meno da parte delle forze dell'ordine: segno che da parte del Governo, da parte

delle forze dell'ordine, da parte dell'opposizione parlamentare e sindacale, non c'era e non c'è la benché minima intenzione di tradurre la durezza della polemica politica nello scontro di piazza e in violenza; ciò rappresenta un fatto molto positivo.

La linea del Governo, volta a garantire ed a favorire l'effettuazione di qualunque manifestazione politica, comprese evidentemente quelle caratterizzate dal più globale dissenso politico nei confronti dell'esecutivo, è fuori discussione non solo per dichiarazioni di principio, ma anche per comportamenti concreti. Di conseguenza nessuno, nemmeno l'onorevole D'Alema, può affermare che in Italia, oggi, c'è una sindrome cilena (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Le fortissime preoccupazioni sulle manifestazioni dei *no global* non discendono, dunque, da un atteggiamento illiberale del Governo nei confronti delle manifestazioni in quanto tali. Il problema è costituito dal fatto che le manifestazioni dei *no global* presentano, invece, serie possibilità di violenza, come ha testimoniato non solo Genova, ma quanto è avvenuto anche in altre parti del mondo da Seattle, a Praga, a Nizza, a Göteborg, a Monaco e anche a Napoli. Tutto ciò deriva dal fatto che, all'interno del movimento *no global* — in maggioranza pacifico —, esistono gruppi violenti.

L'esemplificazione della situazione l'abbiamo ascoltata dal ministro Pisanu sia nel suo precedente intervento alla Camera sia oggi. Essa è, oggettivamente, molto preoccupante. Che questa sia la configurazione del movimento dei *no global* è ammesso perfino dal massimo responsabile della scelta di Firenze quale sede della manifestazione, vale a dire dal presidente della regione Martini che ieri, su *l'Unità*, ha dichiarato che la stragrande maggioranza del movimento ha fatto una scelta chiara e precisa contro la violenza, per la pace e per il rispetto delle persone e delle cose. È giusto, allora, che per un'esigua minoranza, che ancora non ha fatto questa scelta, si impedisca lo svolgimento di incontri, manifestazioni e dibattiti? Presi-

dente Martini, come ha dimostrato Genova, questa esigua minoranza è composta da circa 5-7 mila soggetti che misero a fuoco quella città.

In questo contesto, il controllo delle frontiere è il minimo che il Governo possa fare, proprio a tutela dei manifestanti pacifici. È assai grave che, nella parte finale della lettera apparentemente rassicurante inviata da *Social forum* al Presidente della Camera ed ai capigruppo, siano formulate esplicitamente minacce di incidenti a Firenze nel caso in cui qualche gruppo di estremisti venga bloccato alla frontiera.

A nostro avviso, di fronte a una siffatta ambiguità, alle profonde differenziazioni interne del movimento e ad un contesto internazionale assai pericoloso perché segnato dalla possibilità di inserimento e di intervento del terrorismo interno ed internazionale, è stato un atto di irresponsabilità politica del presidente della regione Martini e del sindaco di Firenze Dominici quello di offrire la città di Firenze ad una manifestazione che presenta simili rischi e che dovrebbe durare per molti giorni.

È stato già detto da varie parti che Firenze, per un verso, è una città la cui conformazione è tale da poter essere facilmente sconvolta da un'iniziativa violenta anche di poche centinaia di persone e, per un altro verso, è una città il cui patrimonio artistico è così diffuso ed importante che non dovrebbe mai esser messo a rischio. Allora, deve essere ben chiaro che gli amministratori regionali e locali e lo schieramento politico parlamentare di centrosinistra che li sostiene non possono scaricarsi delle loro irresponsabilità, come invece stanno cercando di fare.

La questione sta nei termini esposti dal professor Sartori, (il quale ha così scritto recentemente). Risponde la sinistra: la responsabilità dell'ordine pubblico è del Governo. Vero, ma troppo comodo. La responsabilità dell'evento, che è la responsabilità primaria, di chi è? Ovviamente è di Martini e di Domenici.

Di conseguenza, le forze di opposizione presenti in Parlamento non possono sfug-

gire alle scelte impegnative, imbastendo invece polemiche contro il Governo che non hanno alcuna ragione d'essere. L'onorevole Chiti, che non perde occasione per attaccare il Governo, e il sindaco Domenici, che, come Ponzio Pilato, adesso si lava le mani rispetto ai gravi problemi posti dalla manifestazione dei *no global* e scrive lettere al Governo, sperando che qualcuno gli tolga le castagne dal fuoco, dimenticano un piccolo particolare: ad aprile, al momento di prendere una decisione così avventata, la regione Toscana e il comune si sono ben guardati dal consultarsi con il Governo per sentire il suo parere e concordare il da farsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*)! Il presidente della regione ed il sindaco hanno preso una decisione unilaterale e adesso cercano di liberarsi di questa patata bollente, mettendo in conto al Governo una loro decisione del tutto autonoma, a nostro giudizio sbagliata, anzi — per usare un aggettivo a voi ben noto — del tutto avventurista.

Il senso di responsabilità avrebbe richiesto e richiederebbe allora un ben diverso atteggiamento da parte dell'opposizione parlamentare e degli stessi enti locali. In ogni caso, per parte loro, il Governo, il ministro dell'interno, il prefetto e il questore di Firenze hanno finora fatto di tutto per assicurare il libero e pacifico svolgersi della manifestazione. Il ministro dell'interno ha voluto porre giustamente il Parlamento di fronte a tutta la problematica, ai rischi, ai pericoli e agli elementi di imprevedibilità di una manifestazione assai diversa da quelle che, in questi mesi, proprio l'opposizione politica e sindacale ha organizzato. Il ministro dell'interno ha il dovere — e lo ha fatto nei suoi interventi in Parlamento — di sottolineare i pericoli insiti in una manifestazione nata certamente non per decisione dell'esecutivo.

Orbene, di fronte ad incognite di questo di tipo, la scelta di uno spostamento del luogo della manifestazione sarebbe del tutto legittima e ragionevole. Al punto in cui siamo lo spostamento in altra sede, meno rischiosa sul terreno dell'ordine

pubblico e meno pericolosa per il patrimonio artistico della nazione, può essere presa, però, soltanto con l'intesa fra le forze di maggioranza e di opposizione. È l'interrogativo che rivolgiamo alle forze di opposizione, in primo luogo ai Democratici di sinistra e alla Margherita, augurandoci una risposta positiva nel corso del dibattito parlamentare. D'altra parte, a nostro avviso, soltanto una comune assunzione di responsabilità presa dalle forze di maggioranza e di opposizione può sottrarre una decisione del genere dal rischio di interpretazioni sbagliate, che facciano passare una decisione d'emergenza per un provvedimento illiberale. Ci auguriamo, quindi, una svolta nel corso di questo dibattito ed una risposta agli interrogativi posti dal ministro dell'interno da parte delle forze di opposizione e da parte degli enti locali.

Il Governo, per parte sua, ha scelto di ritornare in Parlamento per svolgere la sua analisi sui problemi e sui rischi della situazione ed anche per porre alle forze politiche di maggioranza e di opposizione alcuni interrogativi di fondo. Nel caso in cui non ci sia — e noi auspichiamo il contrario — una comune assunzione di responsabilità della maggioranza e degli enti locali per lo spostamento della manifestazione, allora, a nostro avviso, il Governo deve tenere una linea semplice, trasparente e cristallina che è quella che ci ha esposto qui il ministro Pisanu. Essa deve consistere, in questo caso, nel fare tutti gli sforzi possibili ed immaginabili per assicurare il libero e pacifico svolgimento della manifestazione e, nel contempo, per preservare ad ogni costo, con tutti gli strumenti assicurati dalla legge e dai regolamenti, il patrimonio artistico, l'arredo urbano e la struttura economica di una città unica al mondo.

Il ministro Pisanu sa di avere l'appoggio di Forza Italia e della maggioranza sulla linea esposta, che è improntata al massimo senso di responsabilità e che ha posto precise scelte davanti a tutte le forze del Parlamento.

Ci auguriamo vivamente che nel corso di questo dibattito nei prossimi giorni un

uguale senso di responsabilità manifestino l'opposizione e gli enti locali interessati e altrettanto facciano i movimenti *no global*. Infatti, pur essendo finora profondamente divisi, sia sulla scelta di Firenze come sede della manifestazione, sia anche su una parte cospicua dei contenuti di essa, è tuttavia auspicabile che Governo, maggioranza e opposizione parlamentare si ritrovino nell'impegno per evitare al paese ogni scontro violento e per assicurare la assoluta libertà delle manifestazioni pacifiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI. Signor Presidente, signor ministro, come una settimana fa e forse ancora di più oggi, il suo discorso lascia una impressione forte di ambiguità — lo dico in modo oggettivo —, ossia di un dire e non dire che secondo me è pericoloso in questa situazione perché comunica soltanto incertezza. Ancor più di una settimana fa mi pare che sia sconcertante la sua conclusione. Lei dice nello stesso discorso che il *Social forum* è un incontro pacifico, la stragrande maggioranza delle associazioni che vi partecipano — qui ha integrato rispetto alla settimana scorsa con il riferimento a « quelli che vi partecipano » — sono organizzazioni pacifiche, non violente; inoltre, vi sono rischi dentro il movimento — questo lo sappiamo tutti: su questo punto siamo tutti d'accordo — che negli ultimi tempi si stanno accentuando. Poi la sua conclusione è: decidano le istituzioni locali se tenerlo o meno.

No, signor ministro. La legge della Repubblica italiana dà la competenza al Governo nazionale: su questo o c'è corresponsabilità oppure c'è gioco di cerini. In questo maniera, diciamo così, si precostituisce una situazione per cui, se tutto va bene, il Governo ha vigilato, tutti contenti e applausi; se la situazione va male o degenera, la responsabilità esclusiva è di comuni, province, regioni e comitato organizzatore. Questo non è un modo serio

di governare; non è un modo serio e non viene percepito come un modo serio, al di là delle posizioni presenti in quest'aula, perché ognuno di noi è stato qui eletto da uno schieramento.

Non è il sindaco di Firenze, non è il presidente della regione — a meno che non sia questa la vostra imminente proposta di riforma costituzionale — che hanno la responsabilità, gli elementi e la valutazione relativa all'ordine pubblico, perché una manifestazione come questa, a questo punto, può essere sospesa soltanto se il Governo della Repubblica dice (e se ne assume la responsabilità se ci sono motivi oggettivi): non siamo in grado — non si tratta di una gara — di garantire la sicurezza di Firenze, la sicurezza dei cittadini e neppure la sicurezza della gran parte di chi partecipa a questa manifestazione, che sono giovani, democratici, pacifici, non violenti, come lei stesso dice.

Se esiste questa valutazione, occorre che questa responsabilità sia assunta, perché far capire che questo rischio c'è e non assumersi poi la responsabilità non significa chiedere all'opposizione o alle istituzioni locali di essere corresponsabili ma è chiedere alle istituzioni locali di fare una parte che non è la loro. Infatti, il comune, la provincia e la regione possono soltanto dire (e lo hanno detto): noi siamo in grado di accogliere, siamo in grado di ospitare, siamo in grado di fare un confronto e un dialogo serio. Non hanno altre competenze e altri strumenti.

Vede, signor ministro, una volta per tutte vorrei che su questo punto rimanesse, almeno tra noi, un punto di condivisione. Non è vero quanto oggi ripeteva l'onorevole Cicchitto. Va detto che a Firenze in modo strumentale — leggete i giornali di Firenze —, da mesi e mesi, su questa vicenda settori della destra stanno facendo un meschino anticipo di campagna elettorale. Questo è il punto serio e grave che fa degenerare questa situazione, di cui nessuno avrebbe bisogno.

La scelta di Firenze non è stata fatta perché il sindaco della città o il presidente della regione hanno alzato la mano chiedendo di ospitare il *forum*. A Porto Alegre

— lo diceva lei — è stato discusso un appuntamento europeo, le associazioni organizzatrici si sono assunte la responsabilità di scegliere tra Venezia, Napoli e Firenze e tutte e tre queste città avevano dichiarato di essere disponibili ad un incontro di dialogo. Una volta indicata la città di Firenze, su che base e come può un sindaco o un presidente di regione andare contro una simile decisione? Come possono gli amministratori di una città dichiararla chiusa ad ogni iniziativa, ad ogni dialogo, ad ogni confronto? Firenze nella sua storia, nella sua tradizione, nella sua cultura ha sempre ambito a divenire centro di incontro e di dialogo tra culture, tra movimenti, tra religioni. Dovreste ricordare — il ministro Pisanu non meno di me — la definizione che Giorgio La Pira dava di Firenze, la chiamava la nuova Gerusalemme, la città sul monte, la città del dialogo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, per cortesia, chi ha desiderio di parlare può uscire dall'aula.

VANNINO CHITI. Sulla base delle competenze che si hanno non si può rifiutare questo modo di essere e non è vero che il Governo non è stato coinvolto. Il suo predecessore — credo vi sia una continuità: passano i ministri ma i governi restano fino a che non vengono mandati a casa attraverso nuove elezioni — nel mese di aprile è stato contattato dal sindaco di Firenze: questo incontro è sui giornali. Al ministro dell'interno è stato comunicato che Firenze avrebbe ospitato questo appuntamento ed egli non ha dichiarato che ciò non poteva accadere, che vi erano rischi per la fragilità di Firenze, che non si era in grado di tutelare l'ordine pubblico. Le preoccupazioni che noi abbiamo e che lei ha rispetto a presenze nel movimento allora non erano tali da poter affermare che la città di Firenze non era pronta a questo incontro, quindi vi sono state correttezza e corresponsabilità nel rapporto con il Governo. Riguardo alla sicurezza e all'ordine pubblico, un paese democratico chiama in causa la responsabilità dell'esecutivo.

Signor ministro, ci ha ripetuto per la seconda volta che lei, appena insediato, ha cercato di ottenere lo spostamento, ma dove, con chi, quando? Con chi ha parlato? Chi ha rifiutato? Perché ha rifiutato? Vorremmo sapere qualcosa di esplicito poiché a noi non risulta niente.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*.
A me sì!

VANNINO CHITI. Se il Governo ritiene che esistano rischi non controllabili per la sicurezza della città, degli abitanti e degli stessi partecipanti, avrebbe il dovere di non far svolgere questo incontro. Comunque, se lei afferma — come stamani ha fatto — che il Governo è in grado di gestire la situazione permettendo lo svolgimento dell'incontro, allora bisognerà farlo insieme. Tutti quanti dobbiamo cercare di creare le condizioni affinché l'avvenimento si svolga in modo del tutto pacifico e tentare di cogliere gli aspetti che possono risultare positivi: nel terminare il mio intervento ne indico tre (*Commenti del deputato Armani*).

FRANCESCO GIORDANO. Ma la vuoi smettere!

VANNINO CHITI. In primo luogo, al di là delle collocazioni, al di là della destra e della sinistra, si tratta comunque di un movimento complesso, eterogeneo, al cui interno vi sono — certo — anche spinte violente che vanno battute e isolate. Bisogna fare in modo che un grande movimento di carattere internazionale e composto di giovani possa trovare un terreno di incontro e di dialogo con le istituzioni della democrazia; impedirlo non è interesse di nessuno, in caso contrario si tratterebbe di miopia politica. Queste generazioni non debbono rimanere estranee ad un confronto, ad un dialogo o, addirittura, ostili al rapporto con le istituzioni democratiche.

In secondo luogo (ed è un appello forte ai movimenti), chiediamo anche in questa sede al movimento *no global*, che presenta varie articolazioni e componenti, non sem-

plicemente di adottare, a stragrande maggioranza, la scelta della non violenza. Non chiediamo di essere non violenti e di tapparsi gli occhi e gli orecchi perché, magari, una persona accanto, con la motivazione della libertà, è, invece, violenta.

Chiediamo al movimento, per un futuro dialogo e per il senso stesso della scelta di Firenze (*Commenti del deputato Armani*), che bandisca i violenti. Chi non sceglie la non violenza non può avere cittadinanza all'interno di questo movimento (*Commenti del deputato Armani*). È il movimento stesso che deve liberarsene.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, la prego. Si sente solo la sua voce.

Onorevole Chiti, concluda perché il tempo a sua disposizione è terminato.

VANNINO CHITI. Sì, signor Presidente, è l'ultimo punto che vorrei affrontare. È il movimento stesso che deve compiere questo sforzo. Non vi è in noi, come forza politica, alcuna disponibilità ad un confronto serio con un movimento che non sappia liberarsi di scorie di violenza, per quanto minoritarie. È un problema che riguarda i movimenti stessi (*Commenti dell'onorevole Mantovani*).

Terza questione...

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, per favore, la richiamo.

VANNINO CHITI. Internazionalisti o *black bloc*, onorevole Mantovani, saranno amici tuoi, non miei.

I *black bloc* non sono amici miei, ma se tu li vuoi come amici...

RAMON MANTOVANI. Ma quali scopi di violenza!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani! Il suo gruppo...

RAMON MANTOVANI. Allora perché parli di movimento?

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani!

VANNINO CHITI. Va bene, voi decidete (*Commenti del deputato Mantovani*)... spero che il gruppo di Rifondazione comunista...

PRESIDENTE. Onorevole Chiti, prego, concluda.

VANNINO CHITI. La terza e ultima considerazione, lo dicevo la volta scorsa al ministro, è la seguente: Firenze, dopo i fatti di Genova (circa un anno fa), può costituire un'occasione importante per ricomporre una frattura e per sanare una ferita che si sono determinate in questo paese fra tanti settori di giovani e forze dell'ordine dopo tali fatti.

Recepisco l'appello dell'onorevole Folini lanciato nel corso di un suo intervento; è un interesse comune! Come è accaduto a Genova, lei lo ha citato poco fa, così a Firenze si può, attraverso una collaborazione già stabilita con la prefettura, con il questore, con le forze dell'ordine e con il comitato organizzatore, recuperare, lavorando insieme, un rapporto nell'interesse della democrazia.

Non vi possono essere sospetto e sfiducia tra le forze dell'ordine di una Repubblica democratica e settori ampi di un movimento di cittadini, soprattutto di giovani.

Lavoriamo su questi obiettivi, invece, di fare ambiguità, « giochi del cerino » e scansare le responsabilità. Lavoriamo insieme per realizzare questi obiettivi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, penso, a nome del gruppo di Alleanza nazionale...

FRANCESCO GIORDANO. Chiti, perché parli di movimento (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

IGNAZIO LA RUSSA. È una lite in famiglia!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, mi scusi. Parlate fuori dall'aula se avete qualche problema! Onorevole Ruzzante, per cortesia!

Prego, onorevole Migliori, ma vi è una perturbazione sulla sinistra.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, le perturbazioni sulla sinistra possono proiettarsi a Firenze, ecco perché siamo preoccupati.

Siamo, tuttavia, lieti che, con grande senso di responsabilità, il ministro Pisanu abbia voluto questo dibattito, perché ognuno fa la sua parte. Il Parlamento in questa occasione fa la sua, svolgendo un ruolo di indirizzo nei confronti del Governo a cui spettano evidentemente poi, sotto il profilo dell'esecutività, le prerogative definitive in merito a questa vicenda (la scorsa settimana vi è stato al riguardo un confronto parlamentare significativo ed importante).

Con grande forza ringraziamo il Governo per ciò che ha compiuto fino ad oggi; nessuna manifestazione di massa in Italia, come quella di Firenze, è stata caratterizzata, da uno straordinario lavoro preventivo, da un confronto e da un dialogo significativo con gli enti locali, le istituzioni e le associazioni organizzatrici.

Vorrei ringraziare il prefetto Serra e il questore De Donno per il lavoro straordinario che, in nome e per conto del Governo, hanno sino ad oggi svolto. Vedete, onorevoli colleghi, non è qui in gioco il libero esercizio del diritto di manifestare — questa forza politica è stata in passato storicamente oggetto di decine e decine di divieti immotivati —, ma è in gioco il futuro della città di Firenze la cui delicatezza storica ed il cui delicato reticolo urbanistico sono al centro delle nostre preoccupazioni. Vorrei dire con grande forza al collega Chiti che ho colto positivamente l'ammissione, finalmente da parte della sinistra, che ci sono rischi per quanto riguarda lo svolgimento di questa manifestazione. Non è stato così sino ad

oggi, onorevoli colleghi! Ieri sera in consiglio provinciale c'è stato chi ha posto sullo stesso piano le manifestazioni di Firenze e le iniziative di Comunione e liberazione a Rimini. Ci sono giornali locali vicini alla sinistra che hanno messo sullo stesso piano le preoccupazioni relative allo svolgersi del *Social forum*, allo svolgersi di una partita di campionato fra la Fiorentina e la Roma o la Juventus.

Questa irritante sottovalutazione da parte della sinistra, a sostegno della decisione unilaterale del presidente della regione Toscana, nel febbraio scorso, a Porto Alegre, di tenere a Firenze questo Forum sociale europeo è oggi irresponsabilmente all'attenzione del Parlamento. (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). È questa decisione irresponsabile, adottata senza aver valutato alcun aspetto di ordine pubblico, che crea preoccupazione e tensione nella città di Firenze. Non vi è da parte nostra ambiguità a questo riguardo. Noi non attendiamo, in una logica del « tanto peggio, tanto meglio » che non ci appartiene, di sapere cosa accadrà a Firenze, onorevole Chiti, per esprimere già da questo momento la nostra sfiducia nei confronti del sindaco di Firenze e del presidente della regione Toscana, per quanto già, fino a questo momento, la nostra città ha subito, senza comprendere, a prescindere da tutto ciò, quello che potrà accadere tra qualche giorno.

Vorrei dire con grande chiarezza che il Governo fino ad ora ha fatto bene la sua parte; oggi prendiamo atto che il Governo sostiene che vi è la garanzia che tutto potrà svolgersi in modo che l'ordine pubblico possa essere mantenuto nella città di Firenze. Non c'è questa volta una zona rossa da conquistare, perché non vi è una iniziativa convegnistica da contestare. Per questa ragione è fondamentale il rapporto con gli organizzatori e vorrei ricordare che, a questo riguardo, pensiamo che dal Parlamento possa scaturire in maniera unanime un invito forte e pressante rivolto agli organizzatori, come è stato fatto, affinché siano in grado d'isolare i violenti e di delimitare sul serio e responsabilmente una « linea di civiltà » fra chi viene a

Firenze per manifestare e chi viene a Firenze per creare incidenti e tensione, così come le polizie estere, e non il Governo soltanto, ci hanno detto in queste ultime settimane.

Vorrei dire con grande chiarezza che non è più pensabile, come ha fatto Caruso dopo i fatti di Genova, dire che noi siamo disobbedienti e che i *black bloc* vanno in piazza come ritengono giusto; che ognuno va in piazza come crede, perché noi siamo indifferenti rispetto alla loro violenza. Questa indifferenza è connivenza, e noi dobbiamo sconfiggere questa connivenza! (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Questo è il punto: non si tratta di criminalizzare un intero movimento, di fare di ogni erba un fascio; significa chiedere con forza agli organizzatori, molti dei quali appartengono ad importanti e significativi « spezzoni » del terzo settore, del mondo del volontariato, dell'associazionismo, del sindacato, di fare per intero la loro parte di civiltà, isolando i violenti che, prendendo a pretesto queste iniziative, vogliono mettere a sacco la città di Firenze (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Ignorare cioè che all'interno di questo movimento vi è una frangia che viene nella nostra città per turbare equilibri, interessi, sogni e tradizione, è in qualche modo connivenza.

Quindi, colleghi, in secondo luogo, vorrei dire che, oltre ad essere unificante per il nostro Parlamento lanciare un appello forte a tutti gli organizzatori che hanno qui un ruolo determinante, può fare molto anche un appello di sostegno senza infingimenti e senza ambiguità a tutte le forze dell'ordine che a Firenze rischieranno la vita per la libertà di tutti, a cominciare dalla libertà dei manifestanti, per la libertà di manifestare e per la tutela dell'integrità delle persone e delle cose nella città di Firenze. Se questo non accadrà, la responsabilità non sarà di chi ha fatto fino in fondo il proprio dovere, ma di chi non ha capito la particolarità di Firenze.

Penso che il presidente Martini voglia giocare un suo ruolo autonomo all'interno del suo partito ed è padrone di farlo: vuole cavalcare il movimentismo nella città dei

girotondisti, vuole accedere ad una logica di spallate contro il Governo Berlusconi, ed è libero di farlo perché siamo in un paese democratico, ma non è libero di farlo sulla pelle dei fiorentini, contro la città di Firenze e contro la storia del Rinascimento e della civiltà italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Questo è ciò che vogliamo dire con forza, da uomini che sanno — e questa destra lo sa — che essere al Governo significa avere più doveri che diritti e, soprattutto, significa avere un dovere essenziale, quello di assicurare a tutti la libertà di manifestare, la tutela di beni e di cose e la libertà rispetto ad ogni tipo di violenza che può mettere in dubbio queste libertà.

Come destra di Governo abbiamo un solo interesse, presidente Chiti: che a Firenze non accada assolutamente niente di sconveniente rispetto alla tenuta dell'ordine pubblico. Poi verrà il momento delle polemiche a livello comunale, provinciale, regionale, ma Firenze ha già deciso da che parte stare: Firenze sta dalla parte della sua storia bimillenaria, contro chi intenderà in qualche modo offuscarla ed offenderla. Ringraziamo il Governo perché sta dalla parte di Firenze (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU) — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. La ringrazio, signor Presidente. Debbo dirle, signor ministro, che dal tono delle sue parole e anche dal contenuto di alcuni argomenti che ha tracciato, unitamente a questa singolare richiesta — ma io spero che in futuro venga ripetuta — di aprire un dibattito parlamentare, ho dedotto la convinzione, che credo appartenga a tutto il Parlamento, che si tratti di una questione seria, rilevante, e che meriti di essere approfondita. Ma le debbo dire con altrettanta franchezza, signor ministro, che in nessun caso e in nessun modo può

essere possibile che valutazioni tecniche che spettano espressamente al Governo e, in particolare, al ministero che lei presiede, che lei dirige in questo momento, possano essere confuse con le responsabilità e le prerogative non solo del Parlamento, ma anche degli enti locali. Valutazioni tecniche, signor ministro, per le quali lei ci ha fornito alcuni elementi che, se mi permette, mi auguro non siano tutti, perché, se fossero tutti, riterrei un atto di grave irresponsabilità metterli così facilmente a disposizione dei «buoni» e dei «cattivi». Mi auguro, anzi sono certo, che lei abbia ulteriori elementi di valutazione in base ai quali si accinge a fare le sue scelte che, sono certo, saranno le scelte migliori per tutti.

Ma queste valutazioni tecniche, signor ministro, queste valutazioni sul rischio della minaccia che è stata rappresentata, queste valutazioni sul pericolo che può essere insito — mi permetta di dirlo — in qualsiasi manifestazione di massa, sono valutazioni che lei si deve accingere a fare non soltanto in questa occasione che riguarda il *Social forum* europeo, ma tutte le domeniche, quando c'è una calca di gente che si reca allo stadio, tutti i giorni in cui c'è un assembramento, anche nei teatri, nei cinema della nostra penisola, ogni qual volta un pericolo serio sia insito in una manifestazione e possa generare un rischio per le cose o per la comunità. Al Parlamento spetta la valutazione politica sugli eventi, sulle implicazioni di questi eventi e sul rischio che sulla nostra democrazia questi eventi possono produrre.

Mi permetta di dirle, dunque, che certamente non possiamo approfondire, in questa sede, un dibattito sul tipo di minaccia. Un elenco di minacce praticabili può rappresentare la profetizzazione di una sciagura che tutti speriamo non si verifichi, anche perché lei, molto correttamente, ha dichiarato che le forze dell'ordine sono in grado di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica a Firenze e in ogni altro angolo del nostro paese. Alla qualità di questa sicurezza che lei intende garantire dobbiamo, dunque, rivolgere la nostra attenzione ed il nostro sguardo. Parlare

del tipo di minaccia, signor ministro, non aiuta l'ordine e la sicurezza pubblica. Aprire un ventaglio sul tipo di minacce possibili tutt'al più aumenta quella violenza dentro la quale ci siamo avviluppati e che è stata scatenata da quelle violenze verbali inaudite e assolutamente spregiudicate di alcuni leader di quei movimenti che saranno presenti a Firenze. Non ci prestiamo e non vogliamo prestarci, in alcun caso ed in alcun modo, ad innescare questa spirale di violenza verbale o fisica!

Vogliamo fare con voi un ragionamento in una data che riteniamo importante, vale a dire i venticinque anni dalla morte di Giorgio La Pira, signor ministro, a Firenze. Crediamo che questa data vada rispettata come simbolo di pace e di dialogo. Non è certamente utile alla sicurezza pubblica discutere del tipo di minaccia; ciò certamente non aiuta l'ordine e la sicurezza pubblica tutt'al più la complica. Quello che ci interessa, invece, è chiarire, una volta per tutte, se mi consente signor ministro, le responsabilità. Per eterogenesi dei fini, ero da quella parte del Governo e lei stava da questa parte del Parlamento, in maniera speculare, a rappresentare un gruppo dell'opposizione quando ci sono stati i movimenti di piazza (ne ricordo uno in particolare), quando un gruppo di agricoltori sparava il letame contro le forze dell'ordine. Si cercava, in qualche modo, di rendere tutto ciò un po' tollerabile, discutendone le ragioni. Io la ritenni intollerabile, così come ritengo intollerabile oggi ogni offesa che possa essere arrecata a quanti, nelle forze dell'ordine, fanno quotidianamente il loro lavoro! Ma questo non può mai essere un alibi agitato quando conviene per nascondere le proprie responsabilità — lo ripeto — per nascondere le proprie responsabilità. Non spetta agli enti locali fare valutazioni di ordine tecnico sulla sicurezza pubblica! È stata una conquista della scorsa legislatura far partecipare i sindaci ed i presidenti di provincia ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, ma — lo voglio ricordare ancora — in una funzione consultiva! Mai nessuno, in questo Parla-

mento, e nessuna legge del nostro Stato prevede che debbano essere loro a decidere!

Gli enti locali devono essere quei presidi di libertà, sviluppo, democrazia, cultura nelle nostre città. Al Governo ed esclusivamente al Governo spetta il compito di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, avendone gli strumenti e anche le informazioni necessarie di cui nessun ente locale dispone.

Signor ministro, la sua frase così fortemente sottolineata «dicano una volta per tutte», la ribadisco a lei: dica, una volta per tutte, se è in grado di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica a Firenze in questa occasione, perché, se mi risponderà che non è in grado di farlo, si assuma la responsabilità di spostare l'evento in un'altra sede! Fissi — se lo ritiene — quelle prescrizioni che ciascun questore d'Italia sa di dover fissare quando c'è una libera manifestazione, affinché la libera manifestazione del pensiero sia coniugata con la libertà di tutti cittadini. È un compito che quotidianamente svolgono le nostre forze dell'ordine, i questori ed i prefetti. Lo svolga anche lei in quest'occasione perché so che lei è in grado di esercitarlo attraverso le sue strutture. Sappia che dalle sue scelte ne discenderà anche il tipo di convivenza civile che ci sarà nel nostro paese d'ora innanzi. Perché impedire una manifestazione sulla base del rischio, anche serio, che possa verificarsi un evento sgradevole, spregevole e violento significa far diventare le nostre città vuote, senza cittadini, in cui i negozi sono chiusi, non perché vi siano eventi che li minacciano, ma perché non vi è più gente sulle strade, non vi sono più persone che frequentano le nostre città. Si assuma questa responsabilità, signor ministro.

Sappia che il gruppo della Margherita non farà, perché non le ha mai fatte, strumentalizzazioni politiche sulle questioni dell'ordine pubblico e sarà al suo fianco nel momento in cui lei si assumerà le sue responsabilità. Certo, le chiederemo spiegazioni — perché questa è la dialettica parlamentare, questo è il dibattito demo-

cratico — ed auspichiamo che lei abbia un bagaglio di informazioni assai più ricco di quello che ha rappresentato qui in quest'occasione.

Nel momento in cui assumerà le sue decisioni, vedrà anche che non c'è un'opposizione che le è pregiudizialmente ostile e constaterà che non c'è un gruppo parlamentare che cercherà di fare di questa l'occasione utile per cambiare il sistema democratico del nostro paese. Noi vogliamo che le nostre città siano aperte e libere e che la questione della globalizzazione, come tutte le altre, possa trovare una sede di discussione non soltanto nel dibattito parlamentare, ma anche nella nostra società civile. Vogliamo, altresì, che Firenze sia una città aperta e non chiusa. A tale, proposito, se mi permette, signor ministro, la fragilità di Firenze non è soltanto una questione nota, ma un problema plurisecolare!

Intorno a queste discussioni, noi affronteremo, con lei, un dibattito libero e sereno e non indulgeremo ad alcun tipo di pregiudizio nei confronti suoi o della sua parte politica; ma la gravità degli eventi e la gravità delle sue responsabilità non possono essere spezzate a favore di una confusa redistribuzione dei ruoli: gli enti locali diano il contributo che possono dare in termini di accoglienza e di risorse; lei dia il contributo che può dare alla nostra nazione in termini di sicurezza per i cittadini e per i beni pubblici. Noi saremo al suo fianco se farà un uso prudente delle sue prerogative, non lo saremo se ne farà un uso politico o pregiudizialmente ostile. Tutti insieme concorreremo a rendere il nostro paese ancora migliore e certamente più libero.

Sappia che queste sue responsabilità, signor ministro, sono e rimarranno sue, perché lo dice la Costituzione, perché lo dicono le leggi dello Stato e, se mi permette, lo diremo ancora noi, in questo Parlamento! Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, i contenuti dell'informativa del Governo ci pongono davanti a questioni complesse e delicate.

La disponibilità data dal presidente della regione e dal sindaco ad ospitare il *Forum* europeo a Firenze impone oggi, al Governo, di assicurare che i diritti e le libertà di riunione e di manifestazione siano garantiti, assieme ad altri diritti costituzionalmente protetti: il diritto dei cittadini alla sicurezza personale e dei propri beni e quello alla salvaguardia del patrimonio storico e culturale della città di Firenze, che appartiene certamente all'intera nazione, ma anche all'umanità tutta.

Negli scenari della globalizzazione, le nuove forme di manifestazione della comunità civile hanno assunto un importante ruolo di stimolo per i governi impegnati nella ricerca di regole eque per la gestione delle relazioni internazionali. Riteniamo giusto, quindi, tenere nella massima considerazione il ruolo delle organizzazioni non governative e di ogni altra forma di aggregazione che sia portavoce di sensibilità e di istanze della comunità sociale. Tuttavia, l'esperienza ci impone una attenta valutazione dei rischi. Dal vertice di Seattle in poi, al fianco di movimenti pacifici si sono sempre presentati gruppi violenti: la violenza è stata lo scenario costante delle manifestazioni svoltesi in occasione dei vertici mondiali nei vari ambiti di cooperazione internazionale.

Si è sempre trattato di sparute minoranze che hanno però trovato terreno fertile nell'ambito di movimenti così eterogenei ed in contesti che presentavano difficoltà oggettive di controllo dell'ordine pubblico, comunque mai paragonabili alla situazione di Firenze.

È troppo tardi, e non sembrano sussistere gli estremi per tornare indietro. In questo contesto, non possiamo che considerare positivamente l'attenzione del mi-

nistro ai rischi e le puntuali informazioni che il signor ministro ha fornito in Parlamento in merito agli scenari e agli strumenti di controllo che verranno posti in essere in un contesto difficile come quello che si va prefigurando. Tali interventi, onorevoli colleghi, sono evidentemente finalizzati ad accrescere la sicurezza di tutti, ed è chiaro l'impegno a far sì che i controlli siano effettuati nel rispetto dei diritti democratici e civili dei cittadini.

Riteniamo quindi importante che in questa circostanza ognuno si assuma le proprie responsabilità, evitando demagogiche strumentalizzazioni della situazione, inopportune per i delicati interessi in gioco.

Chi ha offerto la disponibilità della città come sede del *Forum* sulla base di un dialogo con i promotori deve oggi impegnarsi a mantenere tale dialogo costruttivo per garantire l'isolamento dei violenti e per collaborare con le forze messe in campo.

I promotori del *Forum*, che rappresentano i movimenti, devono mantenere fede agli impegni presi, isolando i violenti e coloro che insistono, anche nel dialogo mediatico di questi giorni, a gettare e buttare benzina sul fuoco. Le dichiarazioni, con cui si definiscono le forze dell'ordine « burattini » e si minacciano azioni di forza contro le determinazioni del Governo, sono gravi e vanno stigmatizzate. Un esempio della pericolosa deriva che si va prendendo ci è dato dalle reazioni all'ipotesi di una sospensione degli accordi di Schengen. Tale ipotesi, infatti, deriva da precise informative delle polizie straniere, che hanno segnalato l'arrivo di migliaia di persone con precedenti penali che verrebbero a manifestare a Firenze. Tali informazioni sono una ragione più che logica per sospendere, in base all'articolo 2 della convenzione operativa, lo spazio Schengen.

Chi denuncia tale sospensione come un grave attentato alle libertà democratiche o non conosce la normativa in questione o vuole che ci siano disordini. Il sistema Schengen è un complesso sistema di cooperazione allo scopo di garantire meglio la libera circolazione delle persone in ambito

europeo, creando uno spazio sicuro grazie a particolari meccanismi di collaborazione tra le forze di polizia. In base a meccanismi di cooperazione tra le forze di polizia si può oggi disporre di informazioni che rendono non solo opportuno, ma anche doveroso ripristinare i controlli alle frontiere, per evitare il convergere su Firenze di persone che già si sono distinte certamente non per i pacifici modi di manifestare, commettendo reati in altri paesi.

Ripristinare Schengen non significa chiudere le frontiere, ma controllarle, e controllare, e questo è un dovere in presenza di situazioni di rischio come quelle che si prefigurano. Solo chi a secondi fini e ha qualcosa da nascondere rifiuta di essere controllato, i pacifici e i democratici non hanno questo problema.

Sono quindi evidenti le ragioni di fondo che giustificano la massima attenzione, e preoccupa molto anche la mancanza di una *leadership* nei movimenti, in grado di porsi come interlocutore credibile delle forze dell'ordine. Al contrario, vengono rilasciate dichiarazioni non molto rassicuranti da alcuni rappresentanti dei movimenti.

In conclusione, signor ministro, il gruppo dell'UDC ritiene opportune, condividendole, le misure intraprese dal Governo e auspica la loro efficacia, che dipenderà anche dalla collaborazione e dal senso di responsabilità di tutti i soggetti coinvolti. Il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, crea infatti difficoltà, dovute alla conformazione delle città, al numero dei manifestanti e all'esistenza di numerosissimi possibili obiettivi per le frange violente.

Rivolgiamo quindi un appello al forum sociale europeo affinché si impegni responsabilmente a collaborare con le forze dell'ordine che sono al servizio dei cittadini e della sicurezza. Riteniamo che questo potrà fare la differenza. La stragrande maggioranza dei movimenti che partecipano alla manifestazione sono pacifici ed hanno a cuore il rispetto dei cittadini, dell'ambiente, dei valori storici e culturali dell'umanità. Il forum sociale europeo

chiede a gran voce, con una lettera inviata al Presidente della Camere e ai presidenti dei gruppi parlamentari in vista del dibattito odierno, garanzie democratiche. Tali garanzie, però, si possono realizzare solo con un impegno concreto per assicurare la prima garanzia democratica, signor ministro: la sicurezza dei cittadini, dei manifestanti e della città di Firenze (*Applausi dei deputati del gruppo UDC (CCD-CDU) – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, esiste una serie di dati di fatto: il *Social forum* europeo a Firenze è stato organizzato, evocato, ideato, proposto, idealizzato dal presidente della regione Toscana e dal sindaco di Firenze, esponenti dei Democratici di sinistra, estasiati, forse folgorati, dai messaggi terzmondisti del *forum* di Porto Alegre in Brasile. Le istituzioni territoriali (dunque, la regione Toscana e il comune di Firenze) si sono rese garanti, anche da un punto di vista economico, evitando di chiedere fidejussioni agli organizzatori e concedendo anche spazi di organizzazione che costeranno, probabilmente, centinaia di migliaia di euro. Riteniamo, che questa sia una scelta assolutamente criticabile perché devono essere spesi molti soldi, della collettività, della comunità, per organizzare un'iniziativa privata; è fatta da un insieme di associazioni che sono private, che hanno la loro rilevanza politica e pubblica ma fanno della loro indipendenza dai partiti e dai governi uno dei loro punti di merito. Basta leggere il punto 8 della carta dei principi stilata a Porto Alegre. Dunque, vi è una contraddizione in termini: libertà, ma non si è liberi quando si devono ricevere i soldi dalle istituzioni pubbliche. Noi, come Lega nord, come movimento, quando organizziamo le nostre manifestazioni non chiediamo soldi pubblici.

Dunque, le istituzioni locali devono far sentire la loro voce, noi dobbiamo sentire

la voce del presidente della regione Toscana e del sindaco di Firenze che devono dirci qual è la loro idea sull'opportunità o meno di tenere la manifestazione di Firenze. Ad oggi, non ci sono voci in questo senso, o meglio, c'è un assenso che ci fa capire che le istituzioni locali sono a favore dello svolgimento della manifestazione a Firenze. Non possiamo che prenderne atto, come Governo e come Parlamento. Se poi, però, questa battaglia del cerino acceso – mi sia consentita questa definizione – è anche il riflesso di una battaglia interna alla sinistra, tra movimentisti e riformisti, tra Cofferati e D'Alema, ditecelo per favore, vi daremo una mano a risolvere la questione!

Un accenno di ideologia *no global*. Nutriamo dubbi che queste ideologia sia così *no global*, noi la definiamo più global! È un'ideologia che vuole sostituire al neoliberalismo capitalista un nuovo neo internazionalismo, sempre capitalista, ma di Stato, questa volta; contro il liberismo, ma a favore del liberismo, ad esempio, dell'immigrazione, guarda caso, in perfetta sintonia con le multinazionali tanto vituperate e tanto attaccate; contro gli OGM, ma a favore di ogni pratica sociale scientifica capace di scardinare tutto ciò che è autenticamente *no global* che vi fa paura e che si chiama popoli, si chiama tradizioni, si chiama identità, si chiama famiglia, si chiama territorio, si chiama piccola e media impresa.

Nutriamo dei dubbi. Si dice che i pericoli arriveranno dagli stranieri. Questi stranieri saranno così pericolosi? Abbiamo visto che a Genova le realtà più pericolose erano realtà autoctone, indigene, italiane. Lo abbiamo visto nel caso Giuliani e abbiamo visto come migliaia di manifestanti, tutti di cittadinanza italiana hanno partecipato alla devastazione della città.

Se il problema è rappresentato dagli stranieri, questo è facilmente risolvibile: si può sospendere temporaneamente il trattato di Schengen – come è già avvenuto, oltre 12 volte, in occasioni anche meno importanti – ed aumentare i controlli alla frontiera. Anche in questo caso, però,

constato che non vi è identità di vedute, soprattutto tra i colleghi che siedono nei banchi dell'opposizione.

Un altro nostro dubbio riguarda il motivo per il quale l'Italia sta diventando « terreno di scorribanda » per tutti i gruppi antagonisti dell'Europa. Come mai questo non avviene, nelle stesse dimensioni che si sono verificate in Italia prima con Genova ed ora con Firenze (dove sono previste centinaia di migliaia di partecipanti), in Spagna, in Francia, in Germania o in Inghilterra? Come mai ciò avviene solo nel nostro paese? Vi è qualcosa che non funziona! Ci sorge il dubbio che questo tipo di manifestazioni siano funzionali ad un disegno strategico-politico per mettere in difficoltà il Governo. Questo sarebbe molto, molto grave, ed è altrettanto grave che alcune forze politiche, o alcuni settori di alcune forze politiche, diano sponda ad un progetto di questo tipo. Così si creano le condizioni per l'instabilità; lo schema è semplice: bisogna mettere il Governo di fronte al fatto compiuto e, quindi, costringerlo a sospendere o vietare le manifestazioni (con tutte le accuse che seguirebbero, cioè quelle di essere un governo cileniano ed antidemocratico) o a subire l'assedio di intere città per poi, magari, dover anche ripagare i danni economici che ne derivano.

Si tratta di una logica che non condividiamo, una logica che non è conveniente per il paese e che ritengo sarà controproducente anche per le forze dell'opposizione, perché gli elettori moderati non le seguiranno in un disegno così cinico.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 11,40)**

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Il ministro ha elencato una serie inquietante di iniziative, quali l'occupazione di banche, di cantieri della TAV, di agenzie di lavoro, di centri di prima accoglienza, di aeroporti; la domanda che ci poniamo è la seguente: per mettere in piedi un'azione di questo tipo sono necessarie migliaia di persone, anzi, decine di migliaia di persone; ebbene,

in Italia esiste una realtà organizzata di questo tipo, gerarchicamente organizzata, militarmente organizzata? Questo è un quesito al quale il Ministero dell'interno deve dare risposta, perché allora, forse, alcune risposte nei confronti delle organizzazioni dei centri sociali — che abbiamo sempre sollecitato nei nostri interventi — non sono state date, o sono state sottovalutate.

Ecco, noi attendiamo risposte anche da questo punto di vista, nonché attendiamo risposte dalla magistratura, così solerte a colpire i reati di opinione — mi riferisco al « mitico » magistrato Papalia — ed in questo caso così smarrita in una sorta di benevolenza nei confronti di queste migliaia di disobbedienti. Tutto questo non ci convince.

Come Lega nord diciamo una cosa molto semplice e chiara: siamo il partito che ha fatto della libertà di opinione, della libertà di manifestazione, della libertà di espressione in piazza la propria bandiera politica, ideale ed ideologica. Non faremo certo mai ammainare questa bandiera, una bandiera di libertà e di democrazia! Non cederemo, non cadremo nel vostro tranullo! Ci rivolgiamo pertanto con fiducia al Governo, chiedendogli di esercitare con serenità e con rigore, senza complessi culturali ed ideologici, le prerogative di ordine pubblico che gli competono. Bisogna controllare, bisogna prevenire, bisogna mettere in galera chi violerà la legge! Così facendo garantiremo la libertà di manifestazione, garantiremo la sicurezza del paese e faremo un bene all'Italia ed alla democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, i promotori del *Social forum* europeo si sono rivolti al Presidente Casini affinché il Parlamento metta fine ad allarmismi e denigrazioni. Avremmo sentito il bisogno e apprezzato se in quest'aula si fosse discusso dei temi che saranno af-

frontati a Firenze: le questioni della guerra e della pace, le questioni delle politiche neoliberaliste (che hanno una conseguenza concreta sulla vita delle persone e che fanno parte integrante della finanziaria che inizieremo tra poco ad esaminare proprio qui in Assemblea), le questioni della FIAT, del razzismo, dei diritti di cittadinanza, della Convenzione europea. Sarebbe stato un confronto di idee alto e, penso, utile a tutti noi, all'interno di un contesto internazionale in un mondo che si fa sempre più piccolo ed anche ingiusto.

In questi giorni siamo stati spettatori impotenti ed angosciati della tragedia che si è consumata a Mosca, una vicenda che si è conclusa con un massacro come, purtroppo, era prevedibile. Si è trattato di un'enorme tragedia, anche al di là del dramma degli ostaggi innocenti e del fanatismo suicida dei sequestratori. Tuttavia, tale tragedia parla, tra l'altro, della fragilità di queste potenze, di questo Occidente che abbandona il terreno della politica per teorizzare le guerre come strumento per combattere il terrorismo (mi riferisco alla guerra permanente ed alla guerra preventiva), portandoci così progressivamente verso la barbarie.

Voi, signori del Governo, siete tra coloro che stanno scientemente distruggendo l'ordine mondiale preesistente per affermarne uno nuovo basato sulla forza e in ciò dimostrate tutta la vostra, la nostra fragilità. Anche di ciò parleremo a Firenze e il 9 novembre manifesteremo contro tutte le guerre.

Signor ministro, forse a tutti noi ed a tutti voi avrebbe fatto bene conoscere le istanze di quelle migliaia di giovani che sono protagonisti di questo movimento internazionale, un movimento inarrestabile perché parla delle giustizie del mondo, dei debiti dei paesi poveri strangolati dai pochi ricchi, dell'acqua, una risorsa primaria che è inaccessibile per molti paesi dell'Africa e anche per molti paesi del nostro Mezzogiorno, della flessibilità e della precarietà cui sono condannati im-

migrati e tanti giovani lavoratori; in altri termini, parla della nostra vita, quella vera.

Per tale motivo, questo movimento è inarrestabile e per questo motivo è sopravvissuto alla repressione di Genova. Signor Presidente, questo movimento è ulteriormente cresciuto e per tale ragione ritengo abbiate ancora bisogno di criminalizzarlo, di distruggerlo e di dipingerlo come violento. Qui sta tutta la vostra debolezza e sta anche la vostra irresponsabilità.

Signor ministro, oggi avremmo voluto sentire parole diverse, avremmo voluto sentire parole rassicuranti, che garantissero a tutti il diritto di manifestare, perché solo questo è il dovere del Governo. Invece, lei ha alzato i toni per chiedere al movimento e agli amministratori se se la sentono di andare avanti. Ritengo che tale quesito sia irricevibile. Lei dice di non voler passare il cerino acceso a nessuno, ma il problema è che non vi è alcun cerino da passare, perché ognuno nella vita deve fare il proprio mestiere. Ai manifestanti compete di far conoscere i loro programmi, le loro intenzioni, i loro percorsi e così hanno fatto con il prefetto Serra in tutti i dettagli e in tutte le articolazioni; al Governo compete di dover garantire i diritti costituzionali.

Avete, invece, continuato in questa campagna di insinuazioni ed allarme, una campagna vergognosa di cui si sono resi protagonisti importanti quotidiani come il *Corriere della sera* e complici grandi nomi della cultura italiana. Non avete il diritto di farlo.

Lei, signor ministro, forse nel tentativo di mettere le mani avanti per poter dire domani che, se tutto va bene, è merito vostro e, se qualcosa va storto (come forse qualcuno invoca), allora la colpa è del movimento, ha scelto una strada sbagliata. Avete, cioè, fatto in anticipo quell'operazione politica che avete attuato dopo Genova. Dopo e durante Genova avete tentato di colpire il movimento, di criminalizzarlo, ora lo fate prima, tentando persino di proporvi come coloro che hanno a cuore i monumenti di Firenze, quei beni

culturali che noi difendiamo come patrimonio della civiltà italiana ed europea e che voi vorreste vendere al miglior offerente.

Cercate ancora una volta — lei, signor ministro, lo ha fatto ancora stamani — di dividere i buoni dai cattivi e mi dispiace constatare che qualcuno l'abbia anche seguita su questo terreno. Non avete il diritto di farlo. Signor ministro, non avete il diritto di farlo, perché il compito di un ministro della Repubblica non è quello di elencare non ben identificati pericoli, bensì quello di difendere i cittadini e i diritti costituzionali, intervenendo contro eventuali pericoli. Avete tutti gli strumenti e le capacità come dimostrate ogni volta che decidete di farlo.

Signor ministro, quante manifestazioni si sono svolte nel corso di questi due anni dopo Genova? Tante, diverse e spesso in un clima e in una situazione difficile. Non è mai successo nulla perché il movimento non ha alcun interesse che ciò accada: questo movimento è pacifico.

Vorrei sapere perché quando si tratta di appuntamenti nazionali sapete sviluppare il dialogo ed agire secondo i principi che sempre dovrebbero sovrintendere all'ordine pubblico e quando, invece, vi trovate di fronte ad un appuntamento internazionale scatta la campagna denigratoria ed allarmistica. Chiudete le frontiere e tutto si trasforma in un problema di ordine pubblico.

Lei ha ribadito stamani che non vi saranno fermi indiscriminati alle frontiere. Ne abbiamo preso atto, ma consideriamo grave il precedente di appellarsi all'articolo 2, paragrafo 2, del trattato di Schengen per una situazione che non prevede alcun vertice di Governo ma è semplicemente un appuntamento politico di un movimento, una manifestazione normale. In ogni caso, vi aspetteremo, come si suol dire, al varco (in questo caso è particolarmente appropriato dire così).

Vorremmo anche dire ai cronisti del *Corriere della Sera* che molte delle sigle, forse per loro sconosciute, citate in questi giorni, come « Globalise resistance » e i « No Border », sono parte integrante del

movimento. Non accetteremo massicci fermi di treni o di pullman. Lei sa, signor ministro, che la suddetta procedura prevede esclusivamente l'esame dei documenti e la verifica dell'identità, non altro. Lei non ci ha risposto, quando è venuto in aula la scorsa settimana, circa i criteri che determineranno i fermi. Verificheremo strada facendo quali saranno tali criteri.

Le sigle più volte richiamate in modo allarmistico anche dai giornali di oggi sono parte integrante di questo movimento, un movimento europeo ed internazionale che non si è fatto fermare a Genova e che oggi è ancora più grande. A Firenze vi saranno non solo le centinaia di organizzazioni già presenti a Genova, ma tante altre. Sarà presente il sindacato, non solo la CGIL ma la CES nel suo insieme: è un fatto di grande rilevanza. Sarà presente il tavolo della pace e vi saranno tante altre sigle.

Vorrei dire all'onorevole Chiti che non vi è bisogno di alcun appello. Forse non se lo ricorda, ma le assicuro che non vi è alcuna violenza nell'occupare una casa o nel mettere uno striscione contro le banche armate. Non vi è alcun bisogno di rivolgere appelli a questo movimento. È un movimento che ha fatto scuola perché si batte contro i soprusi del Fondo monetario internazionale, del WTO e del mercato. Questo movimento è l'unico vero antidoto contro tutte le guerre e contro il terrorismo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, signor ministro, non siamo d'accordo con quanto da lei detto. Abbiamo ascoltato con grande attenzione la sua informativa e, tra l'altro, ricordo ai colleghi che da quella parte oltre all'informativa del Governo si voleva un voto del Parlamento. Non siamo d'accordo perché la posizione da lei espressa è un « lavarsi » dalle responsabilità, dal compito precipuo che ha il Governo in una situazione di questo tipo.

Lo hanno già detto i colleghi, ma giova ribadirlo: è il Governo e solo il Governo

quello competente a decidere, qualora se ne ravvisino gli elementi di estrema pericolosità, di annullare o sospendere una manifestazione per problemi di ordine pubblico. Lei, signor ministro, insiste sulle informazioni che si hanno, sui pericoli, sugli allarmi, sui rischi, ma non decide. Dirò di più: insinua un clima pesante, getta un'ombra oscura ed inquietante sul *Social forum* e scarica le responsabilità sugli enti locali, sulla regione Toscana. Anche i colleghi della maggioranza hanno chiamato per nome i responsabili: il presidente Martini, il sindaco Domenici. È una operazione brutta quella a cui stiamo assistendo in questi giorni.

Sappiamo che ogni manifestazione di massa ha implicazioni di ordine pubblico. Lo sappiamo soprattutto noi della sinistra che abbiamo portato in piazza milioni di persone insieme ai sindacati, alle associazioni, al movimento democratico. Sappiamo che le manifestazioni di massa sono uno strumento indispensabile ed un baluardo per difendere la democrazia.

Ma sappiamo anche che, con una grande manifestazione di massa, ci possono essere problemi di ordine pubblico. Devono, quindi, essere garantite alcune condizioni di incolumità innanzitutto a chi partecipa alla manifestazione, perché si tratta dell'esercizio di un diritto democratico, ma anche ai cittadini ed alla città che ospita queste grandi manifestazioni. Quindi anche (e non solo) il *Social forum*, essendo una grande manifestazione che durerà più giorni, ha problemi di ordine pubblico.

Se dunque ci sono notizie chiare, ministro, intervenga. Riteniamo che le polizie internazionali abbiano gli strumenti per identificare i violenti ed i provocatori e per reprimerli (e sappiamo che esistono provocatori e frange di violenza identificati e identificabili). Lei prima, ministro, parlava di *black bloc*: ebbene non fate come a Genova, dove voi avete fatto entrare i *black bloc* indisturbati e tra questi vi erano persino degli infiltrati delle forze dell'ordine. O non è così? O non bastano i filmati, le dichiarazioni e le testimonianze di coloro che erano presenti a

Genova? Se avete le prove, intervenite. Non c'entra Schengen, che è un trattato che tutela ovviamente i diritti costituzionali inviolabili di cittadinanza; se c'è la possibilità che venga commesso un reato e se, dopo l'identificazione, vi è la possibilità di individuare un provocatore, un violento o comunque qualcuno che ha promesso un crimine, reprimetelo.

Noi sappiamo — e lo sanno gli organizzatori del *Social forum* — che quei *black bloc*, quelle frange estremiste e provocatorie che fanno dell'uso della violenza l'unico contenuto della loro politica, sono oggi i veri nemici del *Social forum*. Al riguardo gli organizzatori del *Social forum* si stanno attrezzando ed infatti vi sono stati tantissimi incontri in questi mesi, a partire da Porto Alegre. Si tratta dunque di un'organizzazione capillare e continua, attraverso lo svolgimento di incontri, riunioni ed iniziative, che va avanti da mesi. Gli organizzatori sanno che la terribile dimostrazione di Genova non deve essere più ripetuta. Non ci saranno linee rosse a Firenze, ministro, ma non ci saranno neanche scuole Diaz, non ci saranno più morti. Le organizzazioni appartenenti a questo movimento, insieme alla CGIL che fornirà anche un supporto concreto per il servizio d'ordine, si stanno adoperando per garantire l'agibilità democratica di tutte le giornate di questa manifestazione, proprio contro i violenti che dobbiamo isolare, che dobbiamo smascherare e, dico di più, che dobbiamo reprimere. Questa è la responsabilità democratica delle istituzioni e ognuno faccia la sua parte. L'ente locale comune di Firenze sta facendo la sua, così come la regione Toscana, che appunto — come è stato già ricordato — è la patria di Giorgio La Pira, di padre Balducci, terra di fortissime tradizioni democratiche. La Toscana e il comune di Firenze stanno facendo la loro parte nella preparazione del *Social forum* di Firenze. Stanno facendo la loro parte, che è la parte del ruolo delle istituzioni nella politica.

Le istituzioni e la politica devono confrontarsi sui temi veri, seri, concreti, che i giovani vogliono affrontare in questa

occasione e dei quali nessuno oggi parla più, perché il *Social forum* si è trasformato in un problema di ordine pubblico mentre è un grande evento, di discussione e di politica. Ebbene noi ci saremo, come tantissimi altri parlamentari della Toscana. Come le forze dell'Ulivo, anche noi, Comunisti italiani ci saremo, anche con due specifici *workshop*: uno sulla resistenza e sull'antifascismo, come valori fondanti nella costruzione europea ed un altro sulle strategie militari e sul significato e sul ruolo delle rincorsa agli armamenti nello scenario mondiale internazionale.

Ci saremo perché riteniamo che questo evento sia un'occasione per il movimento e per la politica, in particolare per la crescita del movimento (da Porto Alegre a Firenze e non è un caso che a Firenze celebriamo contemporaneamente la vittoria di Schroeder in Germania e quella di Lula in Brasile). L'Europa e l'America latina sono più vicine grazie anche all'alleanza che questo movimento ha saputo costruire a Porto Alegre con le istituzioni.

Sarà allora per il movimento un'occasione importante, da non mancare per costruire alleanze e per aprirsi alle istituzioni e alla politica e per rafforzarsi. E sarà un'occasione alla quale non mancare per la politica, che si deve riavvicinare ai cittadini, che deve trovare eticamente senso nella costruzione di una democrazia che è, innanzitutto, partecipazione, consapevolezza e senso di responsabilità; quel senso di responsabilità che, purtroppo, oggi il Governo dimostra di non avere (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione — come hanno fatto altri colleghi dell'opposizione — che il ministro dell'interno ha fornito una valutazione sulle finalità generalmente pacifiche del movimento che si riunirà a Firenze.

Si possono non condividere gli obiettivi, ma si deve sicuramente riconoscere che questi giovani esprimono una protesta fondata sui gravi squilibri del pianeta.

I dubbi, le perplessità e l'allarme da lei espressi, signor ministro, in riferimento alla programmata manifestazione del *Social forum* a Firenze, vanno presi in attenta considerazione. Osservo solo che mi è parsa impropria, e comunque mal formulata, la sua domanda ai rappresentanti degli enti locali; infatti, essa si presta a quella che, oggi, Stefano Folli, sul *Corriere della sera*, ha chiamato il « gioco del cerino ». Signor ministro, spero avrà modo di chiarire questo aspetto che, giustamente, ha suscitato le reazioni degli altri colleghi dell'opposizione.

Sappiamo, per esperienza, che a Firenze si possono temere incidenti. Per quanto mi riguarda, condivido pienamente le preoccupazioni espresse dal prefetto di Firenze, dottor Achille Serra, che considero un funzionario di grande competenza e con un alto senso dello Stato.

Non si possono dare tutti i torti a coloro che sostengono che città come Firenze o come Venezia, per le loro caratteristiche di città d'arte, mal si prestano ad ospitare manifestazioni nelle quali si possono determinare stati di tensione, fenomeni di violenza ed eventuali episodi di guerriglia urbana. Tuttavia, signor ministro, lei sa meglio di me — provenendo da una grande tradizione come quella del cattolicesimo democratico e della Democrazia cristiana — che Firenze ha sempre avuto una vocazione internazionale, come città del dialogo e della pace. Gli onorevoli Chiti e Sinisi hanno già citato il nome emblematico di Giorgio La Pira.

Ritengo che il presidente della regione Claudio Martini e l'attuale sindaco di Firenze Leonardo Domenici, quando hanno sviluppato un dialogo con il *Social forum*, si siano mossi sulle orme di questa tradizione.

Detto ciò, è necessario valutare la situazione per quella che è; d'altra parte, il rischio che si possano determinare incidenti è stato evidenziato da quanto lei ha affermato alla Camera. La possibilità di

uno spostamento e di un rinvio della manifestazione sono praticamente nulli; infatti, un eventuale divieto di tenere la manifestazione otterrebbe sicuramente risultati contrari a quelli voluti: si fornirebbe solo una miccia a chi vuol far scoppiare un incendio.

Quindi, signor ministro, alla sua domanda — sia se formulata alla sua coscienza sia se rivolta agli altri — non si può dare alcuna risposta, se non quella di far svolgere la manifestazione.

È necessario muoversi con una buona dose di pragmatismo. Innanzitutto, occorre intensificare il dialogo con il *Social forum* — come, d'altra parte, si è già fatto — al fine di una sempre maggiore corresponsabilizzazione nell'andamento della manifestazione. Come credo ci si sia mossi e ci si debba muovere prendendo tutte le misure che devono essere assunte per preservare l'ordine pubblico, certamente nel rispetto più scrupoloso dei diritti della persona. Signor ministro dell'interno, spetta a lei stabilire quali debbano essere queste misure. A Firenze non ci sono zone rosse da difendere né c'è un *summit* dei grandi da tutelare ma ci sono soltanto opere d'arte. E il movimento *no global*, tra le tante generose aspirazioni, ha proprio quella della tutela del patrimonio naturale, artistico e storico dell'umanità. Quindi, ci aiutino a custodire questo patrimonio! Occorre la massima corresponsabilizzazione di tutti gli organi dello Stato e direi anche la massima corresponsabilizzazione democratica e civile.

Devo osservare che, nel corso del dibattito, alcuni elementi della maggioranza non hanno contribuito...

PRESIDENTE. Onorevole Villetti, la invito a concludere.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, ho ancora qualche secondo.

PRESIDENTE. Sì, trenta secondi.

ROBERTO VILLETTI. Dicevo che alcuni elementi non hanno contribuito certo a questo scopo.

Signor ministro dell'interno, so bene che il compito è difficile. Tuttavia, lei sa che la libertà è, innanzitutto, di chi dissente, ovviamente nell'ambito delle regole democratiche. Ai giovani e alle ragazze che arriveranno a Firenze dobbiamo far comprendere che l'Italia è un paese fermo nel contrastare la violenza, che è il veleno della democrazia, ma è anche un paese che rispetta l'espressione del dissenso e della protesta, che sono il sale della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

Onorevole Cento, le ricordo che ha cinque minuti di tempo a sua disposizione.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che la discussione svoltasi questa mattina sia impropria perché contribuisce a spostare l'attenzione dai contenuti veri del *Social forum* europeo — acqua, terra, libertà individuali e collettive nell'epoca della globalizzazione e della costituente europea — ai problemi di ordine pubblico. È in atto, da diversi giorni, una pericolosa strumentalizzazione dell'incontro di Firenze a cui anche il ministro dell'interno non si vuole sottrarre.

Noi Verdi apprezziamo, invece, lo sforzo positivo che, a livello locale, il comune di Firenze, la giunta regionale della Toscana, il prefetto Serra e le autorità locali di polizia stanno mettendo in campo per trovare — e le hanno trovate — con i promotori del *Social forum* di Firenze tutte le possibili intese, allo scopo di garantire l'accoglienza delle migliaia di uomini e di donne che si recheranno dal 6 al 10 novembre nel capoluogo toscano nonché di assicurare le condizioni per il sereno svolgimento di un importante incontro di carattere internazionale.

Non è prerogativa del Parlamento, neanche in caso di un'eventuale ampia maggioranza, disporre dei diritti costituzionali che garantiscono la libertà di manifestazione e la libertà di riunione; semmai, è compito delle autorità di polizia valutare nel concreto come questi diritti

vengano esercitati e si possano esercitare in condizioni di sicurezza e di garanzia per tutti protagonisti.

Mi sia consentito dire che le notizie forniteci dal ministro dell'interno sugli allarmi e sugli arrivi sono completamente insignificanti. Non si può citare come causa di allarme e di preoccupazione l'annuncio, dato da alcune parti del movimento *no global* che si ritroverà a Firenze, di occupare scuole e di porre in essere iniziative simboliche davanti alle banche per denunciarne l'interazione con politiche di sviluppo militarista o di devastazione ambientale nel sud del pianeta. Non si può prendere ad esempio, per giustificare questo allarme, il richiamo ad episodi e a forme di mobilitazione, come quella della disobbedienza, che niente hanno a che vedere con la violenza, come l'abbiamo conosciuta nei decenni passati.

Io credo che, se il *Social forum* può rappresentare un'occasione, anche per le forze politiche e per il Parlamento, sia quella di compiere una riflessione, per la prima volta seria e serena, priva di strumentalizzazioni, su come una democrazia matura possa garantire forme anche radicali di conflitto e possa garantire che anche forme di disobbedienza pacifica trovino nel nostro contesto democratico un'occasione di espressione e di confronto con la politica e con le istituzioni.

È un errore di analisi da parte del Ministero dell'interno, a mio avviso, per le conseguenze che potrebbe avere, pensare di avventurarsi nella geografia del movimento e delle sue possibili divisioni. Questo è un movimento di diversi che si ritrova con un patto di lavoro a Firenze, così come ieri si è ritrovato a Genova. Tuttavia, signor ministro dell'interno, se a Genova è fallita la gestione dell'ordine pubblico — e in questa sede colgo l'occasione per ritornare a chiedere la necessità di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare capace di fare finalmente verità e giustizia su quello che è accaduto a Genova durante quei giorni —, non è certo responsabilità di chi manifestava, ma

di chi aveva e ha il diritto e il dovere di garantire l'ordine pubblico nel nostro paese.

Sono convinto che l'incontro del *Social forum* di Firenze sarà una grande occasione di confronto pacifico, nel corso del quale emergeranno i contenuti di questo movimento, le libertà democratiche dovranno essere garantite e nel quale il concorso tra movimento, enti locali e il ruolo preciso del Governo e del ministro dell'interno nel garantire le libere manifestazioni ci potrà far parlare di quei giorni in maniera positiva.

Signor Presidente, mi auguro che, dopo il *Social forum* di Firenze, il Parlamento abbia la forza, la dignità e il coraggio di fare una discussione come questa, non sui temi dell'ordine pubblico, ma sui grandi temi al centro di quell'incontro, che vedranno protagonisti migliaia e migliaia di giovani provenienti dal nostro paese e da tutta Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevole ministro dell'interno, onorevoli colleghi, c'è un retropensiero che ha scavato nei comportamenti e nelle prese di posizione intorno al *Social forum* di Firenze ed esso riguarda la dislocazione delle responsabilità di quanto potrebbe accadere altrove da sé. Va detto che c'è un « altrove » che riguarda le istituzioni locali a Firenze e in Toscana e c'è un « altrove » che riguarda il Governo e che fa, invece, riferimento alle responsabilità del sindaco e del presidente della regione circa lo svolgimento delle manifestazioni.

In realtà, questa vicenda mette in campo profili di straordinaria pregnanza costituzionale, prima ancora che politica, provocando un percorso di collisione tra due momenti cui la Costituzione assegna un'importante tutela. Da un lato, infatti, si dispiega il profilo delle libertà fondamentali connesse alla condizione di ogni uomo: manifestare liberamente il proprio pensiero; riunirsi liberamente; organizzare li-

beramente momenti di aggregazione e di riflessione politica. Direi che si incide nell'osso della democrazia moderna e degli impianti costituzionali che sono figli delle rivoluzioni liberali. Al di sotto di questi diritti di libertà, non è dato immaginare i lineamenti di base di una democrazia. Sempre e ad ogni latitudine un vero democratico lotterà affinché questi diritti possano trovare pacifica affermazione.

Tuttavia, esiste un profilo di diritti costituzionalmente rilevanti che equivalgono ai primi e che attengono alla sicurezza dei cittadini, alla loro incolumità, al loro diritto di condurre liberamente un'esistenza normale nella loro città di residenza, al diritto di tutti di veder tutelato un patrimonio culturale la cui unicità ne fa bene dell'umanità intera, bene che illustra più di ogni altro il senso profondo dell'essere umano e la sua differenza profonda da ogni altro vivente.

Spetta alla politica allora decidere quale tra i due profili — quello delle libertà o quello delle tutele — a Firenze debba lasciare il passo all'altro. Certo, non potranno risultare estranei alla valutazione il momento di altissima tensione internazionale provocato dalle continue ed incontrollate incursioni terroristiche, né la memoria del G8 di Genova. Oggi è il momento della responsabilità e non delle fughe furbesche in attesa che qualcosa accada e che ci assolva da ogni pena: il Governo non può evitare di scegliere. Oggi il ministro ci ha detto delle cose importanti ed allarmanti, ci ha fornito elementi di gruppi in assetto di guerra e, francamente, non si comprende perché egli non tragga conclusioni coerenti da tutto questo. Anche gli enti locali devono fare la loro parte, un eccesso di prudenza è sicuramente peccato veniale più perdonabile di un eccesso di sicurezza.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la prego. Mi scusi, onorevole Pisicchio, stavo parlando con l'onorevole Volontè, lei ha ancora a disposizione un minuto e 15 secondi.

PINO PISICCHIO. In gioco vi è qualcosa di più della tattica politica, vi è la vita

e la sicurezza della gente, l'integrità di un patrimonio culturale di una città come Firenze che non ha uguali nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi, al quale ricordo che ha tre minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, il ministro dell'interno, di fronte ad una situazione evidentemente assai delicata, ha svolto un intervento serio, responsabile. Ritengo che egli non abbia messo le mani avanti né, tantomeno, abbia passato il cerino o scaricato il barile.

Onorevoli colleghi, come il nostro dibattito sta a dimostrare, sappiamo di cosa si tratta quando si parla di *Social forum*: da una parte, vi è la forza straordinaria, evocativa, di un movimento politico, culturale, sociale, internazionale che mira a discutere sulle possibilità di ottenere e di attenuare gli squilibri economici, le differenze sociali prodotte dalla globalizzazione e dall'altra parte vi sono movimenti — cosiddetti antagonisti — che, in occasioni politiche nazionali ed internazionali, colgono l'occasione per svolgere la loro azione di tipo violento che, soprattutto, si rivolge verso cose ed obiettivi considerati facenti parte anch'essi della lotta di carattere antagonista.

Detto questo, non si possono né chiudere frontiere né proibire alle piazze lo svolgimento di manifestazioni pacifiche, democratiche, pubbliche.

Dopo Genova sarebbe stato necessario — oggi è tardi — coordinare le responsabilità, evitare che vi fossero decisioni unilaterali sulla scelta delle città, d'altronde oggi, di fronte a questo appuntamento, è difficile nascondere la testa sotto la sabbia.

Le informative del Ministero dell'interno — che, peraltro, sono state curiosamente pubblicate questa mattina su un quotidiano —, le cosiddette informative dei servizi segreti parlano di soggetti, non appartenenti al movimento *Social forum*

italiano, ma legati al movimento internazionale.

Per questo motivo ritengo che le misure straordinarie adottate dal ministro Pisanu possano attenuare la logica più violenta di alcuni di questi soggetti che appartengono a mondi totalmente diversi tra di loro. Peraltro, non possiamo non rilevare come alcuni di essi abbiano ragione nell'utilizzare occasioni internazionali per promuovere le loro giuste e legittime ragioni di protesta.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Craxi.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, concludo. Mi auguro che non venga meno da parte delle forze dell'ordine il senso di responsabilità. D'altronde, il prefetto Serra, il capo della polizia De Gennaro sono persone molto esperte, anzi troppo, per incappare in un secondo G8. Penso, altresì, che il nostro compito, almeno quello politico, non sia tanto quello di dividere il movimento, ma di sapere, di non far finta di non vedere che all'interno dei movimenti che si propongono cause nobili si annidano i germi di un estremismo...

PRESIDENTE. Onorevole Craxi, la prego di concludere.

BOBO CRAXI. La prego di non essere estremista con me.

PRESIDENTE. Lei ha superato di un minuto il tempo a sua disposizione.

BOBO CRAXI. Sì, ho terminato.

PRESIDENTE. Non dica, pertanto, che sono fiscale con lei, tutt'altro.

BOBO CRAXI. Sì, ma non copra la mia voce, Presidente Fiori, per cortesia, non la copra. Concludo.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha superato il tempo a sua disposizione di un minuto.

Apprezzi la tolleranza della Presidenza, anziché rispondere in questo modo.

BOBO CRAXI. Apprezzo molto la sua tolleranza.

PRESIDENTE. Grazie.

BOBO CRAXI. È così tollerante che non ricordo più cosa dovevo dire.

PRESIDENTE. La faccio recuperare, onorevole Craxi.

BOBO CRAXI. Benissimo. Stavo dicendo che non possiamo non sapere che, all'interno dei movimenti, si annidano germi di un estremismo che è giusto contrastare da destra ed anche all'interno della sinistra del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a titolo personale l'onorevole Sgarbi, a cui ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, vorrei parlare a titolo personale anche alla memoria di Cesare Brandi, di Carlo Ludovico Ragghianti e di Ranuccio Bianchi Bandinelli che, certamente, troverebbero con me qualcosa di vile in questo dibattito per quanto pertiene, almeno da parte del Governo, come ha indicato l'onorevole Sinisi, al fatto di scaricare sul Parlamento una qualche responsabilità che esso non può avere, anche sul piano della dialettica. Ciò si potrà avere più pertinentemente nel momento in cui, una volta accaduti gli eventi annunciati, si potrà discutere, come diceva l'onorevole Cento, del senso di questa presenza, di una minoranza democraticamente legittima, per la quale qualunque luogo è platea per rivolgersi al mondo, anche una stanza chiusa o un luogo come questo, ma non certamente un tessuto delicato e a portata di mano, vorrei dire, di bombolette spray — non fosse altro per segnalare il dissenso — che sono quelle che consigliano democraticamente a destra e a

sinistra di non fare entrare più di 25 persone nella cappella degli Scrovegni dove pur potrebbero entrarvene 500.

Vi è un limite di tolleranza fisica di una città fragile, di una città museo, come Firenze (come anche Angkor Vat ed Atene), con riferimento alla quale dovremmo pretendere da parte del Governo quel rigore che si pretende nell'accesso in un museo. In un museo non si fanno manifestazioni di dissenso o di disobbedienza, quelle che, durante l'occupazione del 1968, hanno indotto molti, anche con graffiti oggi risparmiati sulle pareti dell'ateneo di Torino, a smontare le aule con legittima rabbia, ma, certamente, contro il democratico rispetto dell'integrità dei beni.

Questo Governo, che non è in grado di far rispettare le città neanche in tempi normali, che ha consentito violenze di architetti e debilitazione, ad esempio a Firenze, di bar (come il bar Giacosa, per farlo diventare un luogo per indossatori), dovrebbe avere il principio *a priori* della tutela: è una questione che non riguarda la democrazia.

Il dibattito dovrebbe essere garantito in un luogo in cui il danno fosse ridotto al minimo, in una città che non fosse residuale, in un luogo minore o marginale come, ad esempio, Milano.

Milano è una città che può sopportare democraticamente dallo spray all'invasione di corpi fisici di persone che vogliono legittimamente manifestare il dissenso. Firenze è una città di intonaci, di pareti fragili, su cui qualunque pressione può essere un danno irreparabile.

Per questo a quei giovani che parleranno dei problemi della globalizzazione vorrei consigliare la lettura di Brandi, di Raghianti e di Bianchi Bandinelli, che, se fossero al Governo, deciderebbero, senza chiedere al Parlamento, che Firenze è un museo, il cui accesso è limitato a quelli che vogliono quel museo godere in quanto tale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Fioroni, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurita l'informativa urgente del Governo sullo svolgimento del *Forum* sociale europeo previsto a Firenze dal 6 al 10 novembre.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Lanciano (ore 12,25).

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Lanciano, con ricorso depositato in data 8 ottobre 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 16 gennaio 2001, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un giudizio civile nei confronti dell'onorevole Giovanni Di Fonzo promosso dal sindaco di Lanciano all'epoca dei fatti, Nicola Fosco.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 363 del 10-18 luglio 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 10 ottobre 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 24 ottobre 2002 – preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 16 ottobre 2002 –, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Lanciano.

Prendo atto che è stata avanzata richiesta di votazione per alzata di mano.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione per alzata di mano la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati.

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 848 – Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro (approvato dal Senato) (3193)
(ore 12,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali e che sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Innocenti ed altri n. 1, Alfonso Gianni n. 2 e Delbono ed altri n. 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 3193 sezione 1)*.

(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 3193)

PRESIDENTE. A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali potrà intervenire, oltre a uno dei proponenti per illustrare ciascun documento (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Al termine della discussione, l'Assemblea deciderà, con un'unica votazione, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 12,28).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3193.**

(Ripresa esame di questioni pregiudiziali – A.C. 3193)

PRESIDENTE. L'onorevole Amici ha facoltà di illustrare la pregiudiziale di costituzionalità Innocenti ed altri n. 1, di cui è cofirmataria.

SESA AMICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione pregiudiziale che mi appresto ad illustrare si fonda essenzialmente su due questioni di ordine costituzionale. Il primo aspetto è relativo al completo disattendere delle previsioni dell'articolo 117 della Costituzione in materia di competenza concorrente regionale; il secondo profilo è l'elusione completa di una delle condizioni poste dall'articolo 76 della Costituzione, che delinea, per i procedimenti di delega al Governo, la condizione della precisa indicazione dei criteri e principi direttivi, mentre nella fattispecie al nostro esame, siamo in presenza di una richiesta di delega che si caratterizza per la genericità e la indeterminatezza dei principi e criteri direttivi.

Il primo argomento sull'articolo 117 è molto dibattuto e credo non siano sufficienti nemmeno le risposte – a volte anche un po' arrampicate sugli specchi – che sono state fornite dal Governo sia al Senato che alla Camera, come nel dibattito che si è svolto ieri, dove il sottosegretario Sacconi si è molto soffermato sull'inadeguatezza di questo richiamo di ordine costituzionale. Credo, tuttavia, che ritornare sull'argomento serva semplicemente a tutti noi a capire che dentro un quadro istituzionale mutato non fa bene a nessuno ipotizzare ragionamenti che lasciano un vuoto legislativo per altri disegni di tipo politico, legittimi, ma che nulla hanno a

che fare con quel quadro normativo che questa Camera ha voluto e che un referendum ha confermato.

Infatti, l'articolo 117 assegna alla legislazione concorrente la materia della tutela e della sicurezza del lavoro e stabilisce addirittura la competenza esclusiva delle regioni per la formazione professionale. Si tratta, dunque, di due questioni importanti, tanto che è lo stesso Governo, nella premessa del suo articolato, a fare riferimento a questi elementi, richiamando esplicitamente l'articolo 1, comma 1, del testo in esame, che definisce i provvedimenti di delega come leggi di principio, poiché in esso si dice che i decreti legislativi da emanare sono « diretti a stabilire » (...) « i principi fondamentali in materia di disciplina dei servizi per l'impiego ».

Il richiamo che voi stessi avete reso esplicito pone, dunque, un problema serio riguardo a che cosa si debba intendere per legge delega. È del tutto evidente che state provando a farla emergere come una legge quadro, ma non può essere una legge quadro, perché basta leggerla per capire che non lo è e perché, se lo fosse, non verrebbe rispettato il titolo V della Costituzione, in quanto il suo contenuto non potrebbe essere oggetto della maxidelega che il Governo, invece, pone in essere.

Abbiamo sottolineato più volte che la legge di principio non può essere assunta come contenuto di una legge delega, cioè che non si possono delegare indicazioni di principi e criteri direttivi, *ex* articolo 76 della Costituzione, con una legge che, a sua volta, è un principio, proprio in forza dell'articolo 117 della Costituzione (ed invece è proprio ciò che questo provvedimento fa). Questo lo si evince con alcuni esempi molto pratici; basta avere sotto gli occhi l'articolato per capire che siamo di fronte ad un artificio tautologico, ad un gioco di prestigio: pensate di avere assunto una legge quadro e di dover porre quindi i principi fondamentali in materia di disciplina dei servizi per l'impiego, ma poi, come delega, assumete come principio il criterio direttivo della delega stessa! L'articolo 1, comma 2, lettera *b*), numero 1,

cita il rispetto delle competenze previste dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. È del tutto evidente che il richiamo al rispetto di quanto abbiamo stabilito con la riforma del titolo V, in una difficile fase di transizione verso questo sistema istituzionale, richiederebbe al Governo un diverso modo di legiferare.

Del resto, con il ricorso massiccio non più ai decreti-legge sulla base della necessità e dell'urgenza, ma a maxideleghe che riguardano un ampio spettro di questioni, è del tutto evidente che, cambiando gli addendi, il risultato non cambia. Non può essere lasciato all'improvvisazione né all'interlocuzione occasionale e spontanea dei singoli ministri e dei singoli governi regionali. In attesa che si completi il quadro istituzionale e il disegno costituzionale di impronta federalista, occorre operare in modo immediato nelle sedi di concertazione interistituzionali, istituire la cabina di regia fra governi locali e Governo centrale e la commissione mista prevista nella stessa legge di riforma. Diversamente, si rischia di entrare in una fase di instabilità e di incertezza istituzionale con pesanti riflessi sulla certezza del quadro normativo e dell'equilibrio dei poteri.

Vedete, cari colleghi, per il modo con cui ci avete abituato a ragionare, nel corso di un anno e mezzo, di fronte ad ampie deleghe ed a questo ricorso della potestà legislativa da parte del Governo (che sottrae, di fatto, al Parlamento e alle minoranze dello stesso, in un sistema di tipo maggioritario, la logica dei contrappesi), si pone un problema non più semplicemente di rischio e di incertezza. Si tratta di una pratica politica che applicate con maglie larghe per determinare fini politici molto chiari. Ciò avviene, oggi, di fronte ad una delega che attiene a questioni assai importanti del mercato del lavoro, che mette in discussione, in alcune norme, non solo elementi di riforma, ma anche certezze di diritti acquisiti nell'ambito del giuslavorismo.

Da questo punto di vista, anche nell'ipotesi in cui il sottosegretario Sacconi avesse ragione ad affermare che il ri-

chiamo all'articolo 117 della Costituzione non è così preoccupante poiché il disegno di legge di delega, invece, rispetta tale articolo pienamente e, relativamente a ciò, le stesse regioni chiedessero di non avere una potestà legislativa esclusiva su materie così complesse (determinazione della domanda e dell'offerta, delle opportunità di lavoro, di nuovi strumenti per la creazione di flessibilità e di occupazione), ammesso pure che ciò fosse vero, ci dovette dire, tuttavia, come pensiate di eludere l'articolo 76 della Costituzione.

La Costituzione di questo paese sancisce elementi di ordine generale, principi e valori ai quali il rispetto è dovuto da parte di tutti onde evitare un quadro destabilizzante delle situazioni. L'articolo 76 richiama il Governo, nel suo modo di legiferare, a questioni assai precise. Abbiamo bisogno di deleghe che abbiano solo criteri precisi per definirne l'attuazione. In questo caso, siamo esattamente al contrario. Qualcuno, infatti, ci dovrebbe spiegare come si fa a confondere il criterio direttivo ed il principio con l'oggetto stesso della delega. Lo si può fare solo se dietro vi è un'intenzione tutta politica di una forzatura dovuta proprio alle cosiddette maglie larghe di una delega su criteri assai ampi e generici.

All'articolo 1, comma 2, lettera *b*), si legge che è un principio l'abrogazione di tutte le norme incompatibili con la nuova regolamentazione. Ma può ritenersi un principio stabilire un nuovo apparato sanzionatorio con previsioni di sanzione amministrativa per il mancato adempimento degli obblighi di legge? Questo è un oggetto della legge, non è assolutamente una questione di principio. E ancora: può essere un principio la previsione di sanzioni penali per le ipotesi di esercizio abusivo di intermediazione privata nonché un regime sanzionatorio più incisivo nel caso di sfruttamento del lavoro minorile? Siamo all'affermazione in cui il principio, tutt'al più il criterio, potrebbe essere solo nella parola « più », perché il resto è la definizione di un oggetto.

Vedete, cari colleghi, le questioni pregiudiziali di costituzionalità pongono a

tutti noi un elemento certo: di fronte ai mutamenti intervenuti nel quadro normativo, esse richiamano tutti noi al dovere, all'onestà intellettuale di agire, in nome e per conto di un'azione di Governo efficace e mettere le regioni, anche nella definizione di questi criteri, nelle condizioni migliori di esercitare le loro potestà legislative. Guai se continuassimo ad elaborare una serie di atti che potrebbero determinare non solo conflitti istituzionali, ma anche sicuramente un quadro destabilizzante (non per i passi in avanti ma per i passi indietro), così come avviene nel merito complessivo di questa delega che state chiedendo!

Per questo chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge di delega in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, abbiamo presentato una questione di legittimità costituzionale che chiede di non procedere all'esame del provvedimento, richiamando, fondamentalmente, tre articoli (per la verità non se ne potrebbero citare anche altri, tuttavia sono bastati questi tre per rendere ostativo il passaggio all'esame); mi riferisco agli articoli 117, 76 e 24, comma 1, della Costituzione italiana.

Noi solleviamo queste obiezioni perché il Parlamento, come sappiamo, dopo che siano state sottoposte all'approvazione delle due Camere le leggi di delega, può rimettere la funzione legislativa al Governo. Al riguardo, bisogna subito osservare che la potestà parlamentare di trasferire al Governo l'esercizio del potere legislativo è stata costituzionalmente contenuta in limiti assai precisi: essa nasce determinata nei suoi confini e caratterizzata dalla corrispondenza non solo a principi e criteri direttivi dettati dalla legge delega, ma anche agli ulteriori vincoli procedurali che la legge delega abbia eventualmente previsto.

Ora, la predeterminazione di principi e criteri direttivi, nonché della durata e degli

oggetti della delega, costituisce un limite, oltre che per il potere legislativo delegato, anche per quello delegante, ossia per il Parlamento, al quale risulta precluso, dalla norma costituzionale, di far luogo tanto a deleghe in bianco quanto a deleghe a tempo indeterminato.

Premesso, altresì, che la Corte costituzionale ha ammesso il sindacato di legittimità costituzionale per insufficiente determinazione di principi e di criteri direttivi, l'indicazione di questi ultimi nella legge di delegazione deve essere intesa, quindi, con riferimento a valori ed a norme di scopo, che devono guidare il legislatore delegato. Pertanto, soprattutto le disposizioni di principio dovrebbero essere immediatamente riconducibili all'oggetto della delega e dovrebbero possedere un sufficiente grado di specificazione — questo è il punto! — in relazione al medesimo oggetto.

Va osservato, poi, che il limite più significativo è contenuto proprio nella Carta costituzionale, la quale prevede che il Parlamento eserciti, in forma legislativa, una funzione di controllo politico sul Governo. Non si può non osservare, quindi, che, a seguito della riforma (che noi non amiamo) del sistema elettorale, oggi a spiccata vocazione maggioritaria, la predetta funzione di controllo sull'esecutivo da parte del potere legislativo dovrebbe essere ancora più marcata, dal momento che un eccesso di delega, oltre a rappresentare un abuso, determina una grave alterazione, nell'ambito parlamentare, della dialettica tra maggioranza governativa ed opposizione o minoranza.

La necessità di un sindacato di costituzionalità diventa tanto più indispensabile se si ha presente la natura della delega richiesta dal Governo per l'attuazione del cosiddetto Libro bianco. Mentre l'ampiezza inusitata di ciò su cui il Governo è chiamato a legiferare per delega dà più l'idea di un elenco di materie che di un oggetto (come, invece, esige l'articolo 76 della Costituzione), i criteri ed i principi sono assolutamente vaghi e, dunque, non in grado di porsi come direttivi; talora, questi addirittura consistono in

brani di disposizioni che possono essere completate in maniere diversissime e che, di conseguenza, possono assumere significati molto, troppo variabili.

Non si può trascurare, d'altro canto, che all'eccezionale ampiezza delle materie oggetto della delega si accompagna un ulteriore e forte sospetto di incostituzionalità, ingenerato dall'evidente tentativo, non immune da autoritarismo, di estromettere...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. ...il Parlamento da una legislazione che, per sua stessa natura, implica la partecipazione qualificata dei differenti attori delle relazioni sindacali.

Si è voluto infilare a forza in una legge delega (una parte, quella più grave, relativa all'abrogazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, è stata stralciata) un'intera elaborazione legislativa: quella contenuta nel libro bianco!

Naturalmente, vi è anche la violazione concernente la ripartizione delle competenze nelle materie di legislazione concorrente di cui all'articolo 117 della Costituzione, non superata dalle parziali modifiche che sono state proposte nel corso della discussione presso l'XI Commissione e che verranno presentate, tra poco, all'esame dell'Assemblea.

Da ultimo, voglio ricordare la notazione sull'articolo 24 della Costituzione. Qui siamo di fronte ad un'ulteriore forma di mortificazione dei diritti e delle libertà dei lavoratori nella previsione dell'istituto della certificazione dei rapporti di lavoro da istituirsi, secondo la delega contenuta nell'articolo 5. Detto istituto viene previsto al fine di certificare preventivamente, a seguito di comparizione del lavoratore e del datore di lavoro davanti a commissioni istituite a tale scopo, sulla cui imparzialità sarà legittimo avanzare non pochi dubbi, la qualificazione giuridica di certi rapporti e fattispecie, al fine evidente di evitare la possibile proposizione di un contenzioso sulla natura del rapporto stesso.

È evidente l'intento elusivo dei principi fino ad oggi seguiti della giurisprudenza in

materia di rapporto di lavoro, che ha sempre ricavato la qualificazione del rapporto non già dal *nomen iuris* attribuito allo stesso dalla parte contrattualmente più forte, bensì dalle effettive modalità con le quali viene resa la prestazione.

Siamo anche di fronte, e ho finito, ad una dubbia costituzionalità (rispetto all'articolo 39 della Costituzione), dal momento che la libertà sindacale viene gravemente compromessa di fatto attraverso la previsione di accordi sottoscritti con i sindacati comparativamente rappresentativi. Tutto ciò prefigura una modificazione delle relazioni sindacali in questo paese, il che aggiunge una ulteriore motivazione per non procedere all'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Delbono ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 3.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Margherita ha presentato la pregiudiziale di costituzionalità, che non è figlia di nessun estremismo di sinistra. Lo dico al ministro Maroni, che nell'intervista al *Corriere della Sera* ha definito le pregiudiziali di costituzionalità come un qualche effetto di natura ideologica. Non lo sono, perché il merito è un conto, la questione pregiudiziale di costituzionalità è un altro e cercherò anche di spiegare perché noi siamo preoccupati su alcuni aspetti di questa delega per quanto riguarda i profili di incostituzionalità.

Innanzitutto, hanno ragione alcuni colleghi a sostenere che il provvedimento è caratterizzato da una notevole genericità ed indeterminazione dei principi e dei criteri direttivi. L'articolo 76 della Costituzione non a caso dice che l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione dei principi e dei criteri direttivi, e solo per tempo limitato ed oggetti definiti. Purtroppo, in varie parti del provvedimento così non è. Non solo non vi sono criteri e principi direttivi che ci aiutino a capire che cosa intenda fare il Governo,

ma ho anche letto stamattina che il ministro Maroni ha detto che i decreti legislativi sono già stati predisposti. Ora, è evidente che, se i principi e i criteri direttivi che noi scriviamo nel disegno di legge delega, che deve essere approvato dal Parlamento, fossero così importanti, i decreti attuativi dovrebbero essere scritti dopo che questa Camera ha dato i criteri e i principi direttivi; la genericità dimostra che è possibile poi utilizzare questi criteri come si vuole.

L'unico esempio che voglio fare riguarda la legge sull'intermediazione di manodopera; tra l'altro si tratta di una legge sulla cui modifica saremmo anche d'accordo. Purtroppo si dice che spetta al Governo chiarire i criteri di distinzione tra appalto ed interposizione, mentre dovrebbe essere esattamente l'opposto: dovrebbe essere il Parlamento a definire i criteri di distinzione tra appalto ed interposizione, con il Governo che attua conseguentemente questi criteri e principi direttivi. Questo è un primo elemento.

Il secondo elemento riguarda la violazione dell'articolo 117 della Costituzione. Il ministro dovrebbe essere molto sensibile, venendo da un partito di ispirazione autonomista e federalista, eppure qui vi è una palese violazione dell'articolo 117 della Costituzione. A Sacconi piace spesso citare il professor Biagi, io sono andato a recuperare un articolo molto interessante che il professor Biagi ha scritto sulla rivista *Diritto delle relazioni industriali*, nel quale appunto rileggeva il nuovo articolo 117 della Costituzione. Esattamente leggo che per tutela del lavoro, cioè per legislazione concorrente prevista dal nuovo articolo 117, si devono intendere — leggo testualmente l'articolo del professor Marco Biagi — le materie del mercato del lavoro, quali i servizi per l'impiego, le agenzie di mediazione al lavoro interinale, interventi a tutela delle fasce deboli, ammortizzatori sociali.

Ora, è del tutto evidente che questo provvedimento è pieno di riferimenti a materie di legislazione concorrente in base a quanto è stato affermato dallo stesso professor Biagi. Anzi, il professor Biagi

dice, con assoluta chiarezza, che la novità dell'articolo 117 della Costituzione riguarda l'affidamento allo Stato centrale solo dei livelli essenziali (come appunto prevede in materia di legislazione concorrente) dei diritti civili e sociali e anzi, avanzava persino il dubbio che dovessimo interpretare il cosiddetto ordinamento civile di legislazione esclusiva dello Stato come materia assolutamente identica alla materia giuslavoristica, in modo particolare, di regolazione dei rapporti di lavoro che invece spettano, appunto, alla competenza concorrente delle regioni alle quali (dice sempre questo articolo del professor Biagi) sono rinviabili competenze di deroghe migliorative (comunque tali da non intaccare alcune garanzie di base) e anche sostanziali.

Per queste ragioni a noi spiace molto che il testo non sia stato scritto concordandolo con la conferenza Stato-regioni e nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione; non si può essere federalisti un giorno e centralisti l'altro. Se vogliamo costruire un federalismo solidale e cooperativo bisogna, sì, aver rispetto delle competenze dello Stato centrale ma bisogna, altresì, avere grande rispetto delle competenze delle regioni soprattutto alla luce del nuovo articolo 117 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di cinque minuti.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, le questioni pregiudiziali che stiamo discutendo pongono all'attenzione della Camera profili di presunto contrasto con la Costituzione di alcune previsioni della delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro. Tutte e tre le questioni denunciano, in particolare, un'indebita invasione della sfera di competenza attribuita alle regioni per quel che attiene alla tutela e alla sicurezza del lavoro, come previsto dal terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione.

La materia in discussione rientra tra quelle di cosiddetta legislazione concorrente

tra lo Stato e le regioni, peraltro limitatamente agli articoli 1 e 2 della legge delega, dato che le disposizioni recate dagli altri articoli sono riconducibili alla materia dell'ordinamento civile che il citato articolo 117 riserva alla potestà esclusiva dello Stato.

In tema di legislazione concorrente occorre precisare che spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione statale. Proprio su tale aspetto interviene la delega, come i firmatari delle questioni, anche se per motivi differenti, evidenziano, quando sottolineano la genericità e, l'indeterminatezza dei principi posti a base della delegazione legislativa, in presunto contrasto, anche questi, con l'articolo 76 della Costituzione. Gli stessi firmatari hanno ben presente tali previsioni che pure enunciano nel testo traendone, però, conclusioni diverse non in conformità alla consolidata interpretazione della giurisprudenza costituzionale in materia e nemmeno ai comportamenti tenuti in passato.

Le questioni pregiudiziali Innocenti ed altri n. 1 e Alfonso Gianni n. 2 rilevano, poi un presunto contrasto nella delega tra l'articolo 5, comma 1, lettera e), e l'articolo 24 della Costituzione, in palese violazione del diritto alla tutela giurisdizionale in quanto verrebbe esclusa la possibilità di ricorso in giudizio, se non in casi limitati, per i contratti in materia di qualificazione dei rapporti di lavoro certificati ai sensi dello stesso articolo 5. Quell'articolo, al comma 1, lettera e), invece, non si pone in contrasto con la previsione dell'articolo 24 della Costituzione a norma del quale tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La delega, infatti, nel prevedere l'attribuzione di piena forza legale al contratto certificato, lascia impregiudicata la possibilità di tutela giurisdizionale per erronea qualificazione del rapporto negoziale da parte dell'organo preposto alla certificazione e di difformità tra il programma negoziale effettivamente negoziato dalle parti e il programma negoziale concordato dalle stesse in sede di certificazione: nessuna

lesione dei diritti, quindi, e nessuna violazione della normativa costituzionale che invece è, e non poteva essere altrimenti, assolutamente rispettata.

Ecco perché si chiede il voto contrario dell'Assemblea a tutte le questioni pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Innocenti ed altri n. 1, Alfonso Gianni n. 2 e Delbono ed altri n. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>345</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>130</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>215).</i>

Prendo atto che l'onorevole Valpiana non è riuscita a votare.

(Esame degli articoli – A.C. 3193)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori *(vedi calendario)*.

Avverto che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla V Commissione (Bilancio) nella riunione di oggi, non ritiene ammissibili, in quanto recano nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, le seguenti proposte emendative: Delbono 1.3, 1.4, 1.16, 4.2 e 4.3, Cordoni 1.9, 4.26 e 4.33, Alfonso Gianni 2.29 e Volontè 4.03 *(vedi l'allegato A – A.C. 3193 sezione 2)*.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 3193 sezione 3)*.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 3193 sezione 4)*.

Come già precisato in occasione dell'esame degli altri collegati sottoposti all'Assemblea, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del regolamento, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili in Commissione non possono esser ripresentati in Assemblea (e dunque, ove ripresentati, non sono pubblicati).

Inoltre, non sono pubblicati, in quanto non ricevibili, i nuovi emendamenti non previamente presentati in Commissione né riferiti alle modifiche della Commissione stessa.

Avverto che i deputati Delbono, Squeglia, Camo, Duilio e Carbonella hanno ritirato la propria firma dagli emendamenti Cordoni 1.11, 1.35, 1.38, 1.54, 1.63, 2.31, 3.2, 4.18, 4.35, 4.9 e Delbono 1.51, 2.1 e 5.2.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, l'articolo 86 del regolamento norma la presentazione e l'esame degli emendamenti, dei subemendamenti e degli articoli aggiuntivi, stabilendo che questi debbano,

di regola, essere presentati e svolti nelle Commissioni, pur facendo salva la facoltà di presentarli in Assemblea, disciplinando le modalità di presentazione e di esame.

Signor Presidente, vorrei sottoporre a lei una questione che, in modo particolare, è stata evidenziata, a nostro parere, dal modo con il quale il provvedimento che abbiamo al nostro esame è stato, appunto, esaminato in Commissione ed ora in Assemblea, modalità che ci sembrano presentare alcune incongruenze che ritengo debbano essere fatte risaltare.

Ci troviamo di fronte ad una decisione legittima, assunta dall'Assemblea, quella cioè di calendarizzare il voto sul complesso del provvedimento per il 31 di ottobre (come richiesto dal Governo). Tale provvedimento è stato trasmesso dal Senato gli ultimissimi giorni di settembre e la prima riunione della Commissione lavoro, competente per materia, si è svolta nei primi giorni del mese di ottobre (non ricordo bene se il 4 o l'8 del mese). In Assemblea iniziamo oggi l'esame degli articoli e delle relative proposte emendative mentre ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali; se andiamo a ritroso nel tempo, possiamo constatare come l'esame del provvedimento in Commissione sia stato chiuso — con il mandato al relatore — giovedì scorso. L'esame degli emendamenti è pertanto terminato mercoledì della scorsa settimana. I tempi che la Commissione ha avuto per esaminare il testo e le relative proposte emendative sono stati quindi estremamente ristretti.

Credo allora che si debba scindere una questione di regolamento rispetto ad una questione di interpretazione dello stesso. Il regolamento prevede la possibilità per il Governo di chiedere una deliberazione e per i gruppi di chiedere una procedura d'urgenza per l'esame degli emendamenti. Tuttavia, la pratica continua di questi comportamenti comporta una riduzione dei tempi di esame dei provvedimenti da parte delle Commissioni in sede referente. Si svuota, pertanto, quel principio di carattere generale secondo il quale, ai sensi del nostro regolamento, le Commissioni

hanno almeno 60 giorni di tempo per poter discutere progetti di legge, disegni di legge e quant'altro. Questa è l'ordinarietà, l'altra è l'eccezionalità. I casi che si sono via via succeduti in quest'aula, da molto tempo a questa parte, rovesciano la questione: ciò che doveva essere ordinario è, invece, diventato straordinario e sono pochi i provvedimenti che hanno rilievo e che vengono esaminati con la dovuta attenzione.

Colleghi, ci troviamo di fronte ad un punto importantissimo. La delega che rivede l'organizzazione e anche gli strumenti con cui il mercato del lavoro si configura e che si vogliono modificare non ha avuto neanche la possibilità di essere discussa con i destinatari o, comunque, con i rappresentanti dei destinatari dei provvedimenti. Tutto ciò, di fronte alle sacrosante e legittime richieste — signor Presidente, credo che converrà con me — di ascoltare almeno le rappresentanze sociali rispetto agli effetti che queste norme potrebbero produrre. Si trattava di capire cosa succede. Abbiamo sentito il ministro del lavoro affermare più di una volta che questo provvedimento rivoluzionerà completamente il mercato del lavoro; allora, avremmo voluto sapere quale fosse l'impatto. Non è una questione di secondaria importanza rispetto a un provvedimento su cui il legislatore può decidere presumendo alcune questioni.

Nonostante la rilevanza dello stesso, sottolineata dai rappresentanti del Governo e dal titolare del dicastero, ci troviamo privi di una interlocuzione con i destinatari del provvedimento. È un *vulnus* del nostro regolamento, laddove si dice che il legislatore deve tenere presente molto bene l'effetto di un provvedimento.

Abbiamo già affrontato il tema delle questioni pregiudiziali e l'Assemblea l'ha risolto con il voto precedente. A nostro parere, vi era anche un *vulnus* per quanto riguarda la costituzionalità con riferimento agli articoli 117 della Costituzione e seguenti, per quanto riguarda l'organizzazione federale del nostro Stato e le com-

petenze della legislazione concorrente, ma non vi è stata nemmeno la possibilità di sentire cosa ne pensano le regioni.

Signor Presidente, concludo. Da queste considerazioni, che non sono solamente di tipo politico, discendono anche alcune questioni pratiche, come quelle legate, ad esempio, all'esame degli emendamenti, presentati in numero adeguato rispetto alla rilevanza del provvedimento e non, come qualcuno potrà dire in seguito, con intenti ostruzionistici. È stato presentato un numero adeguato di emendamenti e nessuno in Commissione ha adombrato che fossero di carattere ostruzionistico. Tuttavia, ci si è fermati all'esame dell'articolo 3, procedendo anche con una necessaria sveltezza nei lavori, senza aver approfondito alcune questioni e rimandando ai lavori dell'Assemblea. Non è stata esaminata circa la metà degli emendamenti.

Ciò comporta che, essendo il provvedimento un collegato alla legge finanziaria, ovviamente possiamo presentare emendamenti soltanto se si riferiscono a parti che vengono modificate o se sono stati presentati in quella sede. Tuttavia, se un emendamento viene presentato da un esponente della maggioranza, si configura un'ipotesi per cui viene impedita e preclusa la possibilità da parte delle opposizioni di presentare un emendamento correttivo rispetto a questo. Allora, il Governo non presenta più emendamenti, ma in qualche modo — come è successo in alcuni casi, essendo stato detto esplicitamente in sede di Commissione — si concorda il contenuto, si presenta un emendamento, non lo si discute e ci si trova in Assemblea con l'impossibilità di subemendare una parte modificativa importantissima.

Al riguardo, vi sono alcuni esempi. Mi riferisco all'articolo aggiuntivo all'articolo 4 che concerne la regolamentazione delle questioni delle cooperative, ma anche ad altre parti importanti del provvedimento che non sono state istruite; in proposito, mi riferisco alla questione dell'emendamento aggiuntivo 7.01 del Governo, riguardante le funzioni ispettive in materia sociale, del lavoro e previdenziale. Vi è stato,

quindi, un difetto di istruttoria e vi è stata una preclusione della possibilità di presentare emendamenti.

Signor Presidente, credo che dovremmo cercare di porvi rimedio trovando un'interpretazione diversa del regolamento. Vorremmo che le Commissioni avessero tutto il tempo necessario per istruire ed anche finire l'esame e le votazioni degli emendamenti. Tuttavia, se ciò non è possibile, occorre vedere come impostare norme interpretative del regolamento in termini diversi dagli attuali. Altrimenti, vi è uno svuotamento di un diritto importante del parlamentare.

Concludo ponendo un'altra questione: sono stati ammessi emendamenti non presentati in Commissione e ciò crea qualche problema. So che la motivazione è insindacabile, ma mi permetto di manifestare la contrarietà mia e del nostro gruppo poiché si pone un *vulnus* dei principi e delle possibilità su cui l'azione dell'opposizione si deve svolgere. Sono stati presentati in Commissione bilancio alcuni emendamenti, mai discussi, al provvedimento in esame che sono stati considerati ammissibili. Vorrei capire come sia possibile che ciò avvenga. Vi è un'attinenza di materia? A me hanno sempre insegnato che l'applicazione dell'attinenza di materia è di estrema rigosità quando si tratta di un collegato. Il principio della traslazione automatica comporterebbe, se accettato, di rendere poco certo l'elemento su cui confrontarsi nel merito.

Signor Presidente, manifesto ancora una volta la contrarietà del nostro gruppo all'esame in modo affrettato di un provvedimento di grande rilievo come questo. Si tratta di una modifica significativa, da noi non condivisa, molto negativa in termini di effetti sulle condizioni di lavoro. Dunque, ci rivolgiamo a lei per ottenere più tempo per subemendare gli emendamenti presentati. Abbiamo ricevuto alle 10,44 una nota del servizio Assemblea con la quale si comunicava la possibilità di presentare subemendamenti fino alle 11,15, cioè per mezz'ora. Non è pensabile che si possa lavorare in questo modo.

Credo, quindi, che vi sia la necessità anche di sospendere la seduta per dare il tempo di presentare eventuali subemendamenti. Mi risulta che il Comitato dei nove, ma potrei sbagliare, non ha esaminato il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti. Sono presenti il presidente ed il relatore che possono smentirmi, ma se anche questo fosse vero, vi sarebbe la necessità di sospendere la seduta, di dare tempo per presentare subemendamenti — come regolamento comanda e buon senso ispira — e di dare la possibilità di leggere adeguatamente il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti.

Signor Presidente, la ringrazio anche per la tolleranza nei confronti del mio lungo intervento.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, faccio mie molte considerazioni, senza ripeterle, dell'onorevole Innocenti in merito alle modalità ed ai tempi del lavoro su questo provvedimento impostici da una decisione assembleare rispetto alle scadenze della sua approvazione: ciò ha impedito un esame attento del problema. Quelle poche volte che l'esame attento è stato fatto, cioè almeno fino all'articolo 3 — me ne darà atto il sottosegretario Sacconi —, si è visto che non tutti gli emendamenti presentati erano da respingere. Infatti qualcuno, molto pochi per la verità, ma il principio ha già una sua rilevanza, è stato accolto da parte del Governo.

Ora, però, vorrei insistere su un punto che meriterebbe da lei una spiegazione. Mi è parso di intendere — lei, signor Presidente, ha letto molto rapidamente, pertanto qualora avessi compreso male me ne scuso e quanto dico non vale (ma temo di aver inteso bene) — che l'emendamento 2.29 a mia firma, che all'interno del contingentamento dei tempi, che il regolamento ci impone, è peraltro uno dei pochi che il mio gruppo ha segnalato e che è

relativo all'introduzione di un salario so-

ciale per i giovani inoccupati e per i disoccupati di lunga durata iscritti da più di 12 mesi alla lista di collocamento, non sarebbe stato accettato, non ho ben inteso se per un vizio di copertura o meno.

Vorrei allora far notare che tale questione è stata già discussa in sede di Commissione lavoro e che la copertura fornita a questo emendamento è addirittura articolata sotto diversi punti di vista; semmai vi è un *overdose* di copertura e non una mancanza. Tuttavia, sottolineo questo aspetto proprio perché in una situazione in cui, come diceva prima il collega Innocenti, alcuni emendamenti presentati da una parte vengono traslati automaticamente su questo provvedimento, in questo caso si tratta invece di un emendamento presentato correttamente e pertinentemente riguardo a questo provvedimento, anche se poi la Commissione bilancio ha espresso un parere contrario.

Questo emendamento nella sostanza è lo stesso che abbiamo presentato con riferimento alla legge finanziaria. Se dunque viene accettato, come i colleghi che seguono la Commissione bilancio mi dicono, per la legge finanziaria, non si capisce allora la motivazione della sua inammissibilità in questa sede, a meno che non vi sia un'incongruità di materia ma questa non vi è, visto il titolo dell'articolo 2. Per questo motivo mi permetta almeno, Presidente, di dissentire vivacemente dalla sua decisione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Il collega Innocenti ha sollevato una serie di questioni, che vorrei sottoscrivere. In particolare desidero richiamare la sua attenzione — successivamente le formulerò una richiesta concreta al riguardo — sulla decisione della Presidenza di dichiarare inammissibili una serie di emendamenti, come prima ci è stato annunciato. Desidero quindi sollevare al riguardo una questione di forma ed una di sostanza. La questione di sostanza è che questi medesimi emenda-

menti sono stati dichiarati ammissibili al Senato, da cui proviene il provvedimento. Se questi emendamenti, con la stessa identica formula di copertura, sono stati ritenuti ammissibili in una delle Camere, mi pare francamente che sia un po' incomprendibile la decisione della Presidenza di dichiarare inammissibili qui alla Camera gli stessi emendamenti con la stessa copertura.

So bene che la decisione della Presidenza fa seguito al parere contrario della Commissione bilancio però, signor Presidente, a quest'ora, in aula, è difficile per me — come credo per tutti i colleghi — comprendere le ragioni di questa decisione, perché ci troviamo di fronte — vengo alla questione di forma — ad una trasgressione del regolamento. Il regolamento, come lei sa, signor Presidente, prevede che in questo caso, unitamente al testo che dobbiamo affrontare, avrebbe dovuto essere pubblicata sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni permanenti* anche la motivazione del parere reso dalla Commissione bilancio. Noi dunque abbiamo l'annuncio della Presidenza della Camera, ma non abbiamo conoscenza del parere reso dalla Commissione bilancio. Non avendo dunque conoscenza dei motivi che hanno indotto la Commissione bilancio a rendere un parere contrario, non siamo nelle condizioni di giudicare se le valutazioni sull'inammissibilità siano o meno congrue.

Abbiamo fiducia nella Presidenza; tuttavia, se potessimo avere un riscontro informativo per conformarci a questo giudizio, sarebbe cosa sana e giusta.

Presidente, la mia richiesta, trattandosi di una questione di rilevanza notevole — per la quale abbiamo anche sollevato questioni pregiudiziali di costituzionalità — ed essendo il provvedimento molto delicato, sarebbe quella di sospendere la seduta per ottenere un chiarimento. Se lei ritiene, il presidente della Commissione bilancio potrebbe fornire all'Assemblea dei chiarimenti; quindi, il mio non è un intento ostruzionistico, ma teso a far comprendere a me stesso ed a far conoscere ai colleghi le motivazioni poste alla base dell'inam-

missibilità di questi emendamenti. In tal modo, potremmo sostituire questa mancanza di pubblicazione, con un'informazione diretta.

Signor Presidente, in ogni caso, le chiedo formalmente di riesaminare queste inammissibilità, eventualmente anche a seguito dei chiarimenti forniti dal presidente della Commissione bilancio, valutando la possibilità di ammettere taluni di questi emendamenti.

Presidente, perché, in ultima istanza — oltre alla necessaria informativa, oltre al bisogno di conoscere i motivi —, mi rimetto a lei per un eventuale riesame? Non solo perché vale il fatto che il Senato ha ritenuto ammissibili questi emendamenti, ma anche in quanto a me personalmente consta che alcune formule di copertura presentino degli errori sanabili.

Dunque, trattandosi di emendamenti — mi riferisco soprattutto a quelli dei colleghi del gruppo della Margherita — rispetto ai quali probabilmente vi sono stati errori materiali, questi errori si potrebbero sanare, visto che — ripeto — il Senato non li ha ritenuti tali. Quindi, mi rimetto a lei per questa valutazione.

Inoltre, anche noi siamo stati invitati a ridurre il numero degli emendamenti perché la Presidenza ha ritenuto di dover applicare, in maniera stringente, il regolamento. Presidente, potrà constatare che il gruppo della Margherita ha presentato emendamenti assolutamente di merito, che riguardano circostanze del provvedimento e che non lasciano lontanamente pensare a nessuna forma ostruzionistica. Dunque, trattandosi di un numero abbastanza contenuto e, al limite, della stessa quantità che deriverebbe dall'autoriduzione, le chiederei di esimerci da questo compito. Infatti, si tratta di numeri minimi che non influiscono sull'andamento complessivo dei lavori.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Senza far riferimento ai problemi inerenti al regolamento, desidero evidenziare il ruolo del Governo — evocato da alcuni degli interventi che mi hanno preceduto — nel confronto con l'opposizione.

Un confronto che, invero, vi è stato, anche se certamente molto più intenso, al Senato. In tale sede, infatti, sono stati presentati 2.500 emendamenti in Commissione, esaminati uno, ad uno e, poi, 700 emendamenti in aula, esaminati uno ad uno, e su ciascuno vi è stata la richiesta di verifica del numero legale.

In Commissione, alla Camera, la solerte presidenza dell'onorevole Benedetti Valentini, come ho ricordato ieri, aveva invitato i proponenti dei 300 emendamenti a circoscrivere il confronto a quelli sui quali ritenevano più utile concentrare l'attenzione della Commissione e, quindi, indirettamente, anche del Governo. Questo appello non fu accolto e gli emendamenti furono considerati tutti allo stesso modo; ciononostante, essi sono stati esaminati finché è stato possibile. Potrei considerare che, per la parte degli emendamenti analizzata, vi sono stati interventi lunghi e dettagliati volti a cercare di descriverne le ragioni: il che non ha certamente favorito l'impiego del tempo contingentato a disposizione per una loro disamina.

Oggi, il Comitato dei nove ha esaminato tutti gli emendamenti, nel senso che ha consentito al Governo di esprimersi su tutti, raccogliendo molti degli emendamenti proposti dai membri della Commissione, in particolare da quelli di opposizione. Il confronto, quindi, c'è stato. Mi permetto di rilevare ciò, perché non è un mistero: l'approvazione di questo collegato alla legge finanziaria dello scorso anno, ragionevolmente prima della sovrapposizione con l'esame della nuova legge di bilancio, può avvenire soltanto entro domani mattina. Mi sembra che il confronto svoltosi dia ampie garanzie dal punto di vista sostanziale, ovviamente fermi restando i profili più strettamente regolamentari, che non è competenza del Governo esaminare.

PRESIDENTE. Intendo rispondere all'onorevole Innocenti, facendo presente che, come egli stesso ha riconosciuto, l'articolo 123-*bis* del regolamento prevede tale possibilità per la Camera. Onorevole Innocenti, lei pone un problema più ampio, rappresentato dal rischio che un'applicazione eccessivamente rigorosa di questo articolo determini di fatto una « strozzatura » — diciamo così — dell'esame di materie di particolare delicatezza. Quindi, ritengo che questo problema abbia una sua valenza e debba essere sottoposto all'attenzione del Presidente, affinché egli assuma le opportune decisioni ai fini di un'interpretazione più ampia e più generale che non faccia correre i rischi di cui l'onorevole Innocenti si è lamentato.

Per quanto riguarda il problema dei due emendamenti, originariamente riferiti alla finanziaria e poi ripresentati al collegato, vorrei soltanto ricordarle che ciò è avvenuto nel corso dell'esame in sede referente; pertanto, non vi è stata alcuna violazione del regolamento.

Per quanto riguarda, infine, il termine troppo breve per la presentazione di eventuali subemendamenti, credo che lei abbia ragione, onorevole Innocenti. Pertanto, ritengo che questo termine possa essere differito alle ore 14,30.

Rispondo poi all'onorevole Alfonso Gianni facendo presente che la Presidenza non può censurare le decisioni ed i pareri della Commissione bilancio, da cui derivano le dichiarazioni di inammissibilità sugli emendamenti. Pertanto, poiché per regolamento nei collegati sono inammissibili gli emendamenti privi di copertura finanziaria, la Presidenza rimane vincolata al rispetto delle deliberazioni e dei pareri della Commissione bilancio.

All'onorevole Boccia vorrei dire che la Presidenza della Camera non può essere vincolata dalle decisioni di inammissibilità del Senato. Mi rendo conto che un'eventuale assenza di dichiarazione di inammissibilità da parte del Senato, in qualche modo, può determinare un'aspettativa; però, come ho detto poco fa, la Presidenza della Camera è vincolata alle dichiarazioni ed ai pareri della Commissione bilancio.

Per quanto riguarda il problema della riformulazione del parere da parte della Commissione, colgo l'occasione dell'imminente sospensione dei lavori per chiedere al presidente della Commissione bilancio se, in questo intervallo, intenda valutare ciò che è stato segnalato e, eventualmente, voglia provvedere alla riformulazione dei pareri sugli emendamenti presentati.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Castagnetti, Delfino, Giovanardi, La Malfa, Pisanu, Soro, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3193.**

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3193)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 3193 sezione 5*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dui-lio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, noi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo consideriamo di grande importanza la

problematica su cui interviene questo provvedimento, per cui è richiesto a ciascuno di rapportarsi nei riguardi delle norme che si vanno ad approvare con un atteggiamento positivo e non pregiudiziale, che rientri nell'ambito di una sana dialettica istituzionale. Lo abbiamo fatto presente nelle diverse sedi al Senato e siamo intervenuti nel merito già ieri durante la discussione sulle linee generali. Insomma, noi ci poniamo nei riguardi del provvedimento con un atteggiamento positivo, che tende, per quanto possibile, a migliorare il provvedimento medesimo.

Con questo approccio abbiamo letto con attenzione l'intervista di ieri al ministro del lavoro e delle politiche sociali sul *Corriere della Sera* in relazione alla quale, tuttavia, crediamo che sia opportuno precisare gli elementi di metodo e di merito: se metodologicamente riteniamo che sia corretto porsi, come abbiamo detto, in maniera tale da migliorare, per quanto possibile, il provvedimento. Tutto questo, però, deve rientrare in un'analisi del merito del provvedimento medesimo e, dunque, in un esame degli emendamenti che noi abbiamo presentato, rispetto ai quali - devo dire al ministro -, in verità, abbiamo constatato in Commissione e nelle diverse sedi - se il ministro mi ascolta: così non ci parliamo solo attraverso le interviste - che l'atteggiamento che si è avuto da parte della maggioranza va in una direzione esattamente opposta a quanto è stato auspicato: tutti gli emendamenti, molti dei quali, a nostro avviso, estremamente qualificanti, sono stati rigettati. Peraltro, faccio presente che si trattava di emendamenti presentati non solo dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, ma la maggior parte di questi erano stati presentati dall'Ulivo. Questo lo dico anche perché, evidentemente, l'apertura auspicata dal ministro non può fare riferimento esclusivamente alla Margherita ma all'Ulivo, che complessivamente ha presentato la maggior parte degli emendamenti che tendono a migliorare il provvedimento di cui stiamo discutendo.

A questo punto, vorrei dire alcune cose nel merito, sempre auspicando che il mi-

nistro ci ascolti, visto che aveva manifestato attraverso la stampa questo interesse alle posizioni dell'opposizione. In questo senso, la prima considerazione che mi viene da fare è che si tratta di un provvedimento al suo interno un po' contraddittorio. Anzitutto, è un provvedimento che contiene deleghe, deleghe e deleghe, tanto per cambiare, tra l'altro, molto generiche, molto ampie e, nello stesso tempo, contiene qualche provvedimento specifico e molto analitico che va a disciplinare già in sede di delega, al di là dei principi e dei criteri direttivi, la materia medesima. Tra l'altro il ministro stesso — non so se è stato per una questione che attiene alle tecnicità o al possesso della tecnicità o semplicemente a un *lapsus* freudiano — in questa intervista a cui facevo cenno prima ha detto testualmente che spera che il provvedimento venga approvato e nello stesso tempo che i decreti attuativi sono già pronti: in altre parole sono già pronti i decreti di attuazione di una delega che, peraltro, deve essere ancora discussa e, almeno astrattamente e teoricamente, può essere modificata anche all'interno di alcuni istituti qualificanti che dovrebbero ispirare la scrittura materiale dei decreti attuativi della delega stessa.

Non so se si tratti di tecnicità o se, invece, freudianamente, ci venga detto quanto, in verità, abbiamo già constatato nei fatti. Infatti, al di là delle affermazioni fatte in Commissione — tra gli altri, anche dall'egregio sottosegretario — non abbiamo notato questa grande e dichiarata apertura rispetto agli emendamenti.

Sul complesso degli emendamenti mi limito a dire poche cose; il gruppo della Margherita e quello dell'Ulivo hanno presentato degli emendamenti sia al Senato sia alla Camera che tendono ad introdurre elementi di carattere culturale ed innovativo. Siamo tutti convinti — lo diciamo sempre — che nel mercato del lavoro bisogna produrre delle innovazioni, evidentemente, per quanto ci riguarda, cercando di coniugare il discorso della flessibilità con quello della sicurezza dei la-

voratori; in tal modo si evita che la flessibilità si trasformi in una mera precarietà.

Riguardo al provvedimento in esame abbiamo fatto presente che la questione relativa all'oggetto rappresentato dalle competenze regionali, oltre che essere additabile — come è già stato fatto rilevare attraverso la questione pregiudiziale — sotto il profilo di costituzionalità, a nostro avviso è una questione di grande rilevanza. Sappiamo bene, infatti, che non si può più parlare unicamente di mercato del lavoro nel nostro paese, ma di mercati del lavoro. Ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente differenziata sul territorio nazionale per cui, non casualmente, il titolo V della Costituzione ha previsto delle competenze in capo alle regioni e agli enti locali. Infatti, solamente intervenendo — anche da un punto di vista legislativo — nella sede più vicina alla realtà è forse possibile normare in modo tale da non produrre, come dicono i sociologi, una eterogenesi dei fini, cioè delle conseguenze diverse, se non opposte, rispetto a quelle che si intendono perseguire.

Ho già fatto riferimento alla questione relativa al mettere insieme il tema della flessibilità — diventato la panacea di tutti i mali — con il tema della sicurezza evitando, quindi, che la flessibilità diventi un elemento strutturale di precarietà. Questo discorso, peraltro, non lo facciamo solamente in termini ideologici, ma abbiamo presentato degli emendamenti che tendono ad anticipare una normazione in materia di ammortizzatori sociali. Questi emendamenti, sostanzialmente, seguono la strada della flessibilità cogliendo le esigenze di innovazione che si rendono necessarie. Allo stesso tempo si cerca, attraverso di essi, di non seguire questa eterna strategia dei due tempi, per cui prima si pensa alla flessibilità e poi, semmai, alle tutele. Tra l'altro, questo discorso vale non solo per i lavoratori impegnati in attività tradizionali, ma anche per coloro che si trovano a svolgere attività più nuove; al riguardo, addirittura si è parlato per un po' di tempo di lavori atipici, poi questo termine è stato corretto. Io mi permetto

solo di ricordare che all'interno dello stesso patto per l'Italia — se non ricordo male — era scritto che entro la fine di ottobre si sarebbe dovuta prevedere una tutela normativa per i nuovi lavori nel nostro paese; siamo arrivati al 29 ottobre ma non mi pare che sia stata disciplinata questa materia in modo da evitare che quella flessibilità tanto evocata si trasformi, come di fatto si trasforma — lo dico al sottosegretario e al ministro che continua a non ascoltare —, in una strutturale precarietà di migliaia e migliaia di persone, giovani e non solo, che si trovano in una condizione di subordinazione, di non pari dignità, di non pari forza. Ciò porta a vere e proprie forme di nuovo sfruttamento dentro il nostro paese.

Nell'ambito di questo provvedimento abbiamo proposto una organicità che contemplasse di introiettare ciò che abbiamo previsto altrove, cioè un discorso relativo agli ammortizzatori sociali. Comunque, anche su questo non abbiamo avuto una risposta positiva. Ci siamo permessi di fare qualche considerazione di tipo emendativo anche sui nuovi lavori, sulle cosiddette attività di collaborazione coordinata e continuativa che rappresentano un fenomeno che, a questo punto, possiamo definire non più emergente. Si tratta di un fenomeno che ormai è un dato di evidenza anche empiricamente riscontrabile nel nostro paese.

Peraltro, ricordo che nella precedente legislatura è stato svolto un lavoro che ha condotto alla discussione in aula del tema della disciplina legislativa essenziale per questo tipo di attività, ma i suggerimenti proposti attraverso la presentazione di determinati emendamenti non hanno avuto alcuna eco.

Mi permetto di notare che il provvedimento in esame, come ho rilevato nell'introduzione, attiene ad una materia che noi riteniamo di grande, di assoluta importanza, ma crediamo che esso continui a seguire una logica culturale superata, vecchia, quella dei compartimenti stagni, per cui non si intravede alcun legame, alcun rapporto, alcuna relazione con le questioni

connesse all'evoluzione del mercato del lavoro e che riguardano la scuola o la previdenza.

Come è possibile immaginare di ritornare alle collaborazioni coordinate e continuative? Come è possibile immaginare di disciplinare questo fenomeno in una situazione in cui, sia sul piano dei costi, sia sul piano delle garanzie, sia su quello delle aliquote previdenziali, la prima e spesso, direi, l'unica ragione per cui si scelgono tali tipi di attività è che il costo è minore (e di molto) rispetto a quello di altre? Credo che se si vuole inquadrare questo tipo di lavoro all'interno del tema della flessibilità, deve trattarsi di uno strumento messo a disposizione delle aziende, per la tipologia e per le caratteristiche dell'attività medesima, il cui costo, come attività, però deve essere esattamente uguale a quello di un altro tipo di lavoro. Solamente in questo modo si può consentire l'utilizzo di strumenti, a parità di costo, diversi e differenziati dal punto di vista della flessibilità, altrimenti credo che la flessibilità stessa si debba chiamare in altro modo, soprattutto quando si fa ricorso alle prestazioni di lavoro coordinato e continuativo con assoluta sistematicità, in molti casi coltivando il dubbio (che mi sembra assolutamente giustificato) che non si tratti di attività peculiari che richiedono un certo tipo di rapporto, ma di una forma surrettizia che consente di aggirare il classico rapporto di lavoro subordinato.

Con riferimento alle nostre proposte emendative (e mi rivolgo al ministro, ritenendo che la sua intervista sia stata sincera, senza *lapsus* freudiani o altro) abbiamo presentato alcuni emendamenti, a parte quelli che concernono i rilievi di costituzionalità su cui il Parlamento si è già pronunciato (e ovviamente ci rimettiamo alla sua decisione) che tendono al miglioramento del *part-time* non in modo individualistico, come sembra volere il Governo, ma sulla base di un avviso comune tra le parti sociali. Peraltro, mi permetto di ricordare che si tratta di un metodo europeo che in altri casi il Governo ha seguito (penso, ad esempio, ai contratti a

termine). Abbiamo presentato pertanto un emendamento in merito, ma la risposta è stata negativa.

Abbiamo presentato emendamenti sul cosiddetto *staff leasing* sul quale non siamo pregiudizialmente contrari perché viene esteso quanto è stato avviato dal centrosinistra (mi permetto di ricordarlo) e mi riferisco al lavoro interinale. Il nostro emendamento richiede che l'intermediario sia in questo caso qualificato in modo rigoroso (perché siamo tutti d'accordo sul fatto che, in queste situazioni, dobbiamo evitare gli sfruttatori), che si applichi sempre il principio di parità di trattamento con i lavoratori dell'azienda utilizzatrice e che si stabiliscano i tetti massimi e i limiti di durata. Anche su tale emendamento, però, che qualifica a nostro avviso il provvedimento, la risposta è stata negativa nel senso che non è stato preso nemmeno in considerazione. Non ci è stato nemmeno spiegato il motivo per cui la risposta del Governo è stata negativa.

Sulle nuove forme di flessibilità, che pure vengono evocate nella convegnistica e nelle opportune sedi nel paese, abbiamo concordato sul cosiddetto *job sharing*, anch'esso peraltro già avviato, relativamente ai lavori accessori. Non abbiamo, invece, concordato — mi permetto di dirlo e lo sottolineo — sul lavoro a chiamata che riteniamo sia pericoloso ed inutile. Se è vero che vi è un *part-time* flessibile, il lavoro a chiamata non serve assolutamente a nulla se non ad aprire la strada, forse l'autostrada, verso forme un po' selvagge di utilizzo dei lavoratori al di fuori di qualsiasi disciplina giuridica, di garanzie e di tutele.

Abbiamo previsto — come ho ribadito in precedenza —, talune garanzie, anticipando ciò che abbiamo inserito nella nostra carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e nel provvedimento sugli ammortizzatori sociali. Mi limito a segnalare al ministro, che potrebbe intervenire in quella sede, che sono il primo firmatario, unitamente ad altri colleghi, rispetto alla legge finanziaria in via di approvazione, di un emendamento che non è stato nemmeno respinto tecnicamente per quanto

riguarda l'esame in Assemblea, con quella formula che nasce dalla fantasia e che si utilizza in sede parlamentare — per onestà intellettuale devo dire non soltanto da parte dell'attuale maggioranza — e che non è stato preso nemmeno in considerazione. Noi lo abbiamo ripresentato evidentemente per l'esame in Assemblea; si tratta di un emendamento che mira a disciplinare la questione della cassa integrazione, prevedendone un'estensione; oggi siamo infatti in una situazione difficile: il caso FIAT *docet*, ma non si tratta solo della grande impresa bensì anche delle piccole e medie imprese. Tra l'altro, l'istituto della cassa integrazione è collegato all'esistenza di piani di rilancio industriale, che non facciano diventare la cassa integrazione stessa una regalia di Stato.

Non so se in quella sede, avendo ripresentato l'emendamento in Assemblea, lo si vorrà prendere almeno in considerazione, ovvero se si ritenga, attraverso un'apertura — in questo caso siamo noi a chiedere al Governo e non il contrario —, di farlo proprio già nel corso dell'esame di questo provvedimento, perché sarebbe sicuramente più pertinente.

Mi avvio alla conclusione parlando dell'apprendistato e dei contratti di formazione. Anche in questo caso noi abbiamo presentato un emendamento volto a rafforzare la formazione, perché pensiamo che sia molto debole, nel testo sottoposto al nostro esame, il discorso relativo alla formazione e pertanto riteniamo che si debbano in qualche modo unificare i due istituti, quello dell'apprendistato e quello della formazione, riconoscendo tra l'altro ampi poteri alle regioni in materia.

Anche in tema di certificazione abbiamo presentato emendamenti costruttivi, perché occorre dare maggiore certezza sul tipo di rapporto e perché ciò può ridurre il contenzioso, ma tutto questo non deve servire a destrutturare il diritto del lavoro. In conclusione, — non vorrei sottrarre tempo agli interventi degli altri colleghi, — vorrei giustificare quanto affermato inizialmente, ovvero ricordare che il nostro atteggiamento non è pregiudiziale, ma positivo e costruttivo, se è vero che stiamo

parlando di una materia di estrema importanza, anche per l'evoluzione quantitativa dell'occupazione, nonché per rendere più moderno il mercato del lavoro, in una logica che non sia quella del darwinismo sociale, una logica selvaggia in cui ognuno pensa a se stesso; come ricordavo richiamando l'intervista del ministro sul *Corriere della Sera*, l'apertura la chiediamo noi al Governo e al ministro.

Pertanto, avendo avuto un anno di tempo a disposizione, non ci chiedete di approvare sostanzialmente blindato questo provvedimento entro un giorno, perché ciò significherebbe smentire tutti i discorsi che si fanno e ratificare una dissociazione — oramai si tratta di un'abitudine che porta a delegittimare le istituzioni *tout court* — fra le cose che si dicono e quelle che si fanno.

Noi, in questo senso, abbiamo prestato un'attenzione vera alle cose dette dal ministro e ci aspettiamo che questo discorso sia seguito dai fatti; successivamente, decideremo come comportarci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il titolo del primo articolo di questo provvedimento, come sappiamo, concerne sostanzialmente la revisione della disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego, nonché in materia di intermediazione e interposizione privata nella somministrazione di lavoro. Vengono declinati i principi e i criteri direttivi che devono presiedere all'adempimento di quanto sopra ricordavo.

Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti all'articolo 1 che la Commissione bilancio ha dichiarato inammissibili. La cosa veramente sorprendente, a mio avviso, e che non capisco è come si possano introdurre nuovi istituti relativi alla formazione ed alle politiche attive del lavoro, senza che questo comporti in qualche modo un costo, seppure controllato, seppure finalizzato al meglio, senza sperperi. Pensare di attuare politiche attive del lavoro e di formazione, senza che, da

parte dello Stato e degli enti locali, vi sia un investimento, mi pare già un'idea piuttosto stravagante.

Noi partivamo — l'abbiamo messo anche nel titolo — da un'altra filosofia e da un'altra visione del mondo del lavoro. Il criterio che avrebbe dovuto ispirare un provvedimento utile al fine che si prefigge sarebbe stato quello di fissare principi che rafforzassero, ad esempio, i piani di lavoro locali per cogliere le peculiarità, i punti di eccellenza ed anche le debolezze del mercato del lavoro locale.

A questo proposito, vorrei richiamare quanto sostenuto dall'ANCI — l'associazione nazionale dei comuni italiani — che, in una pubblicazione intitolata *Piani locali per l'occupazione*, ha voluto far rilevare come, nel nuovo quadro istituzionale e costituzionale, sia assolutamente fondamentale il ruolo del comune, quale ente di promozione di sviluppo economico e sociale e come — insieme certamente al Governo, alle regioni e, soprattutto, insieme alle province — i comuni stessi possano diventare motori per l'applicazione delle indicazioni che provengono dalla Commissione europea, affinché vi sia un sostegno ed un investimento vero nell'espansione di tutte le potenzialità dei mercati locali.

Proprio per questa ragione, si tratta di un punto a cui dobbiamo vera attenzione, che io non ho trovato in nessuna parte del provvedimento, perché raramente i comuni hanno inteso diventare punti di riferimento strategici per l'occupazione e questo consentirà — dovrebbe consentire, io ritengo, perché c'è solo un accenno — che a livello locale si possano applicare le strategie europee, coinvolgendo i soggetti economici e sociali del territorio e i partner istituzionali, tutti quanti, anche quelli che vengono citati nella delega governativa, proprio in un'ottica di programmazione strategica.

Questo vuol dire che bisogna rafforzare i principi delle politiche attive del lavoro che sono soprattutto politiche preventive e non curative, proprio per curare l'inoccupazione e la disoccupazione, ma anche per creare nuova occupazione.

Quindi non deve esservi alcuna struttura e forzatura di certi istituti perché, in tal caso, si tradirebbe il mandato che l'Unione europea ha dato agli Stati membri, dicendo che la flessibilità in entrata è una flessibilità tesa a rendere stabile il rapporto di lavoro. Sarebbe stato meglio stabilire dei criteri e dei principi direttivi che prevedessero quelle azioni di monitoraggio atte ad incentivare le misure che tendono a superare quei divari — che anche questa delega dice di voler superare — tra le diverse aree del paese.

Quindi, si tratta di un passaggio molto importante. Dobbiamo sapere, infatti, quale impatto hanno le politiche formative, le politiche attive del lavoro, come vengono utilizzate le risorse e soprattutto se, attraverso le risorse provenienti dalla Comunità europea, siano stati raggiunti gli obiettivi degli enti di programmazione a livello provinciale e regionale.

Rispetto a tutte queste preoccupazioni, non trovo una risposta nel disegno di legge di delega al nostro esame e soprattutto nel primo articolo. Sarebbe stato importante inserire, tra i principi direttivi, quello in base al quale le province più vicine al proprio territorio — giacché si parla tanto di federalismo — devono svolgere appieno le funzioni attribuite loro dalla legge, in modo da riconoscerne appieno le competenze. Vi sono una certa debolezza e timidezza. Mi sembra si ritorni ad una voglia di centralismo che, da questo punto di vista, non favorirà la competitività dei mercati del lavoro locali e, più in generale, del nostro paese.

Sarebbe stato più importante stabilire principi che legassero la flessibilità (lo abbiamo affermato più volte, anche ieri, nel corso della discussione sulle linee generali) alla sicurezza, attraverso interventi mirati. Non dimentichiamoci, infatti, che l'Italia è tra i paesi con il più alto tasso percentuale di incidenti nel mondo del lavoro.

Avremmo desiderato riscontrare principi che potessero potenziare il concetto di collocamento mirato, presente nella legge n. 68 del 1999, relativo all'inserimento dei disabili, e non trovare, invece, scappatoie

per evitarne la piena applicazione. Nel primo articolo, avremmo voluto trovare tutto quanto fa — come abbiamo sempre sostenuto — della flessibilità e della modernità tanto sbandierata principi atti a promuovere davvero l'occupazione per chi sta cercando occupazione e a reinserire nel mercato del lavoro chi ne è stato espulso, in una logica, però, innovativa che tenga conto delle necessità individuali. Sappiamo perfettamente che le politiche attive del lavoro sono efficaci ed efficienti se tengono conto delle aspirazioni del singolo individuo, a partire dalle risorse, dalla capacità e dalle aspettative del medesimo.

Già da questo primo articolo si evince che tutte cose, enunciate in linea di principio, quando poi vengono dichiarate non riusciamo a riscontrarle. Consideriamo, dunque, in negativo, da questo punto di vista, anche la non volontà, da parte del Governo, di accogliere alcune nostre proposte emendative tese a migliorare, in questo senso, la normativa di cui stiamo discutendo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgobio. Ne ha facoltà

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, non sottrarrò molto tempo rispetto ai 13 minuti messi a disposizione del mio gruppo. Dovrò fare, dunque, di necessità virtù. Tuttavia, mi sembra utile riferire il giudizio dei Comunisti italiani su questo provvedimento. Riteniamo che un provvedimento di questo tipo, così com'è stato confezionato dal Governo, un disegno di legge di delega così ampio in una materia così delicata, di per sé, faccia presagire ulteriori e notevoli disastri.

Secondo noi, il provvedimento tende a cancellare tutto ciò che è stato scritto sul mercato del lavoro e tutto ciò che il mondo del lavoro ha conquistato dalla liberazione ad oggi. Il disegno di legge delega al nostro esame si iscrive bene nel concetto che la Casa delle libertà ed il suo presidente, Berlusconi, avrebbero intenzione di introdurre nella nostra Costitu-

zione: l'Italia non più Repubblica fondata sul lavoro, ma, magari, sull'impresa; gli stessi indirizzi contenuti in questo provvedimento fanno sì che il centro dell'universo venga conquistato, ormai, più dalle necessità dell'impresa che dalla dignità e dalla difesa del mondo del lavoro, di coloro i quali all'impresa danno braccia e menti.

Noi riteniamo che, in questo momento particolarmente delicato per la vita economica nazionale ed internazionale, un provvedimento siffatto non possa che aggravare ulteriormente la situazione, come tenterò concisamente di spiegare.

Alla base della precarietà che il provvedimento introduce — non di flessibilità bisogna parlare, signor ministro, ma di precarietà! — vi è, probabilmente, la duplice intenzione di ridurre, per tale via, il costo del lavoro e di neutralizzare, di fatto, l'impianto stesso dello statuto dei diritti dei lavoratori: quando non vi sarà più certezza del lavoro, quando le imprese potranno accedere al mercato del lavoro attraverso gli strumenti più disparati e non saranno più obbligate a stipulare un contratto di lavoro a tempo indeterminato, l'obiettivo di abrogare l'articolo 18 sarà stato raggiunto (ci vorrà solo un po' di tempo) per il fatto stesso di avere dettato questa nuova regolamentazione del mercato del lavoro!

Ho già sentito enunciare più volte, con riferimento a questo disegno di legge, la seguente espressione: modernizzazione del mercato del lavoro. Vorrei capire, però, se, così esprimendosi, ci si riferisca all'obiettivo di rendere più agevole tale mercato e più rispondente alle necessità attuali delle imprese e dei lavoratori o se non si intenda, invece, un ritorno all'era storica moderna. Ove il senso esatto fosse il secondo — e temo proprio che sia così — ritorneremmo all'ottocento, al passato, e metteremmo in campo un cosiddetto sistema di modernizzazione che non farebbe affatto progredire il nostro paese sul piano civile ed economico, ma, al contrario, lo farebbe regredire!

Alcuni passaggi di questo disegno di legge delega, alcune esasperazioni lasciano

presagire più una legalizzazione del caporalato — com'è accaduto e, purtroppo, ancora oggi accade in tanta parte dell'Italia meridionale — che non la volontà di combatterlo. E quando, a proposito di sommerso, si afferma di voler perseguire, anche attraverso questo provvedimento, l'obiettivo di favorire l'emersione del sommerso, non si dice il vero: il *part-time* esasperato ed il lavoro interinale non faranno altro che legalizzare ciò che è sommerso ed impediranno al lavoratore di far valere le sue esigenze su di un piano di parità con il datore di lavoro.

Insomma, già nei suoi indirizzi generali, questo provvedimento rafforza in maniera addirittura smisurata il datore di lavoro rispetto al lavoratore, il quale rimane, di fatto, senza difesa!

Pertanto, gli emendamenti che sono stati presentati, a cominciare dall'articolo 1, possono migliorare in qualche modo un provvedimento che, di per sé, è nefasto e introdurrà elementi di ulteriore destabilizzazione nel paese.

Vedete, se il disegno è quello di eliminare, attraverso deleghe successive, le conquiste dei lavoratori in questo nostro paese, io penso che questa non possa che rimanere una mera illusione. Basti ricordare che le leggi, che attualmente regolano il mondo del lavoro, erano leggi inesistenti fino a 50, 60 anni fa, che esse sono state fortemente volute dal movimento dei lavoratori, movimento che subiva le stesse angherie e le stesse leggi di cui oggi voi vorreste dotare questo paese. Se l'obiettivo è quello, esso difficilmente sarà raggiungibile perché, nonostante la precarietà introdotta, nonostante la volontà di indebolire la forza contrattuale dei lavoratori, i lavoratori sapranno concretamente reagire.

Io so che sarà difficile mettere il Governo e la maggioranza nella condizione di accogliere alcuni degli emendamenti portanti riferiti a questo provvedimento, so che sarà difficile, perché, nel caso fossero accolti, l'intento stesso del provvedimento verrebbe, di fatto, sconfessato.

Noi voteremo gli emendamenti e lavoreremo per migliorare questa legge, sapendo, però, che gran parte di questo lavoro sarà inutile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, noi ci apprestiamo oggi a discutere e a votare contro il disegno di legge che ci è stato proposto dal Governo su una materia estremamente delicata e complessa, riguardante i problemi della occupabilità all'interno della nostra nazione. Questo provvedimento — come si evince dalla relazione — tenta di determinare le condizioni per favorire l'incremento occupazionale e fare in modo che gli indici di disoccupazione, a livello europeo e, in modo particolare, all'interno della nostra nazione, si abbassino, favorendo un *trend* positivo per l'occupazione. Il dato vero, però, è che, come in tutti gli altri provvedimenti che sono stati posti alla nostra attenzione, il provvedimento, che doveva essere di riforma per determinare prospettive di occupabilità all'interno della nostra nazione, sta determinando una situazione di grande difficoltà, di incertezza.

Il Governo chiede delega su tutto, non seguendo un percorso virtuoso nel campo dell'occupabilità di questo paese. Noi abbiamo già sollevato la questione pregiudiziale di costituzionalità, prima che si entrasse nella fase dell'esame degli emendamenti, l'abbiamo sollevata con fermezza, convinti, visto il riformato titolo V della Costituzione, che questa materia debba essere regolata prendendo in considerazione quelli che sono oggi gli aspetti regionali e provinciali.

Occorre dunque definire una condizione di rapporto tra le realtà provinciali, il territorio provinciale e regionale, collegandolo alle specificità del territorio e creando, quindi, delle prospettive a monte affinché si possano creare condizioni di occupazione nel territorio.

Oggi abbiamo di fronte a noi questo disegno di legge di delega che, come sottolineavano già i colleghi in precedenza,

determina una condizione di instabilità, una condizione di precariato. Il dibattito che si è svolto nei mesi e negli anni passati sull'elasticità del mercato del lavoro e sulle politiche attive del mercato del lavoro ha affrontato due diversi aspetti: l'elasticità in entrata e l'elasticità in uscita. Oggi discutiamo dell'elasticità in entrata; ci poniamo con estrema onestà intellettuale di fronte a questi problemi e ci chiediamo se tutti i meccanismi e gli strumenti predisposti dalla legislazione vigente per l'elasticità in entrata abbiano funzionato. La risposta che proviene dai dati statistici e dai *trend* occupazionali è sicuramente affermativa. Dunque, dobbiamo sostenere che il Governo di centrosinistra, il Governo che ha definito le riforme per l'elasticità in entrata nel mercato del lavoro ha dato risposte positive ai quei problemi. C'era oggi necessità di predisporre un'ulteriore legislazione sull'elasticità del mercato del lavoro in entrata, una legislazione che, peraltro, crea situazioni di grande incertezza e di grande instabilità? Anche la relazione svolta dal relatore mi pare estremamente lacunosa ed anche falsa per certi aspetti, mentre, per altri aspetti, non guarda con puntualità alle realtà del paese. Credo si debba riconoscere al centrosinistra il merito, come dicevo in precedenza, di aver attuato una riforma del mercato del lavoro in entrata che ha consentito di costruire percorsi volti ad aumentare l'occupazione, così come, appunto, si è verificato. Dunque, non è vero ciò che ha detto il relatore, come, d'altronde, non è vero che le attuali condizioni previste da questo disegno di legge possono determinare un incremento di occupabilità, soprattutto nelle aree più deboli della nostra realtà, della nostra economia nazionale (mi riferisco, in modo particolare, al Mezzogiorno d'Italia). Ma voi siete veramente convinti che nel Mezzogiorno d'Italia si possano ottenere incrementi o positivi *trend* occupazionali mettendo in atto meccanismi di elasticità in ingresso nel mondo del lavoro? Credo che questo non sia possibile, e credo che questi meccanismi non saranno in grado di produrre alcun incremento occupazionale; anzi, si-

curamente creeranno incertezze, sicuramente creeranno condizioni di precariato, sicuramente creeranno condizioni per le quali i lavoratori deboli non saranno garantiti da quelle tutele che, certamente, per quanto riguarda il mondo del lavoro, devono essere riviste in maniera molto più significativa e pregnante.

Non è possibile pensare ai cosiddetti lavori a chiamata! Le soluzioni che avete escogitato in questo disegno di legge per quanto riguarda la nuova verifica delle cosiddette agenzie private di intermediazione non sono pensabili. Non si può pensare ad altro che ad una riforma globale del sistema della formazione professionale, collegando le esigenze del territorio e degli enti locali al mondo dell'impresa e costruendo, a monte, come sostenevano già altri colleghi, un momento di diagnosi chiara del tessuto economico, produttivo e industriale delle nostre realtà, collegandolo ad uno sviluppo ecocompatibile e sostenibile all'interno delle realtà territoriali.

Si tratta, quindi, di un ragionamento complessivo che, certamente, non è presente in questa riforma, un ragionamento complessivo che crei certezze, che crei le condizioni di collegamento con il mondo della scuola, delle imprese, delle realtà produttive e sociali presenti nel territorio nazionale nonché nei territori regionali e provinciali.

Vi è un complesso di motivazioni, tante motivazioni, che giustificano la nostra contrarietà al provvedimento, non ultima quella della delega che ci avete sistematicamente chiesto in un momento particolare, difficile, un momento nel quale ci chiediamo come sia possibile aumentare l'occupazione all'interno delle aree deboli quando già il dibattito svolto in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria ha evidenziato elementi di debolezza nell'economia e nel sostegno alle imprese; come è possibile costruire una situazione forte, interessante, importante per le aree più deboli del nostro territorio quando nelle stesse vi sono, oggi, segnali che vanno nella direzione contraria, che

vedono l'espulsione di quei pochi lavoratori ancora impiegati all'interno di un processo produttivo?

Ritengo sia necessario riflettere attentamente sul presente provvedimento; è per questo motivo che, come centrosinistra, avevamo chiesto che si discutesse con grande apertura mentale e con grande onestà intellettuale affinché il mondo del lavoro possa riprendere vitalità e, quindi, tornare a dare possibilità di occupazione soprattutto nelle realtà più deboli presenti nel nostro paese.

Di tutto questo non si è avuta traccia, né nel corso della discussione di merito in Commissione, né, tanto meno, oggi, con la dichiarazione di inammissibilità — non comprensibile — che ha colpito alcune proposte emendative presentate dal centrosinistra, proposte che la Commissione bilancio ha ritenuto di non dover accogliere.

Rimane, pertanto, una grande confusione, nonché grande difficoltà e grande incertezza, come in tutti provvedimenti che il Governo ha presentato in aula. Noi deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani vi chiediamo, con grande laicismo e con grande responsabilità, di riflettere e di ragionare attentamente sul provvedimento che oggi state sottoponendo alla nostra attenzione, perché siamo profondamente convinti che la riforma del mercato del lavoro sia un dato importante che si deve collegare con le varie realtà della nostra nazione per migliorare la qualità del lavoro, per aumentare le possibilità di lavoro e, soprattutto, per determinare le garanzie a favore dei lavoratori più deboli. Oggi i lavoratori più deboli sono presenti in tutta la nostra nazione, ma sono sensibilmente in aumento soprattutto nella realtà del Mezzogiorno.

Siamo convinti che questo provvedimento non garantisca tutto questo e per tali motivi siamo ad esso fortemente contrari (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte

emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANGELO SANTORI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Cordoni 1.1 ed Alfonso Gianni 1.2, nonché sull'emendamento Cordoni 1.5 (ricordo che gli emendamenti Delbono 1.3 e 1.4 e Cordoni 1.9 sono stati dichiarati inammissibili). Il parere è invece favorevole sugli identici emendamenti Cordoni 1.6 e Perrotta 1.101.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sull'emendamento Guerzoni 1.7 e sugli identici emendamenti Cordoni 1.8 e Rosso 1.102, mentre formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Gasperoni 1.10, in quanto vi sono alcuni emendamenti presentati dal Governo (mi riferisco agli emendamenti 1.120, 1.121 e 1.122) che specificano meglio la materia.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Cordoni 1.11 e Alfonso Gianni 1.12 e 1.13, mentre il parere è favorevole sugli emendamenti 1.120 del Governo e Alfonso Gianni 1.14. Il parere è contrario sull'emendamento Alfonso Gianni 1.15. Ricordo che l'emendamento Delbono 1.16 è inammissibile.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Cordoni 1.17, nonché sugli identici emendamenti Cordoni 1.18 e Delbono 1.19. Il parere è, inoltre, contrario sugli emendamenti Alfonso Gianni 1.20 e 1.21, nonché sugli emendamenti Bulgarelli 1.22, Alfonso Gianni 1.23 e 1.24, Bulgarelli 1.25 e 1.26, Alfonso Gianni 1.27, Bulgarelli 1.28, Alfonso Gianni 1.29, Bulgarelli 1.30, Alfonso Gianni 1.31 e Bulgarelli 1.32.

Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.121 del Governo e contrario sugli emendamenti Cordoni 1.35 e Delbono 1.36. Per quanto riguarda l'emendamento 1.122 del Governo il parere è favorevole, mentre è contrario sugli emendamenti Alfonso Gianni 1.37, Cordoni 1.38, Alfonso Gianni 1.34, Bulgarelli 1.40 e Grandi 1.103.

Per quanto riguarda gli identici emendamenti Cordoni 1.41, Delbono 1.42 e Bulgarelli 1.43, nonché l'emendamento Bulgarelli 1.44, essi risulterebbero assorbiti dall'emendamento 1.130 della Commissione sul quale il parere è favorevole.

Esprimo, inoltre, parere contrario sugli emendamenti Cordoni 1.45, Bulgarelli 1.46, Grandi 1.104, Delbono 1.48, Alfonso Gianni 1.100, Cordoni 1.49, Alfonso Gianni 1.50, Delbono 1.51 e Cordoni 1.54.

Signor Presidente, la Commissione esprime, altresì parere contrario sugli emendamenti Guerzoni 1.55, Gasperoni 1.58, Motta 1.59, Guerzoni 1.105, Delbono 1.107 e Motta 1.106, mentre il parere è favorevole sull'emendamento 1.123 del Governo. Esprimo, inoltre, parere contrario sugli emendamenti Bulgarelli 1.60, Alfonso Gianni 1.61, Bulgarelli 1.62, Cordoni 1.63, Alfonso Gianni 1.64, sugli identici emendamenti Nigra 1.65 e Rosso 1.108, nonché sugli emendamenti Alfonso Gianni 1.67 e Innocenti 1.66. Il parere è contrario anche sugli emendamenti Alfonso Gianni 1.68 e 1.69, nonché sugli identici emendamenti Gasperoni 1.70 e Rosso 1.109.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Cordoni 1.71, Alfonso Gianni 1.72 e 1.73, Innocenti 1.110, Alfonso Gianni 1.77, Bulgarelli 1.76 e 1.75, Alfonso Gianni 1.78, Bulgarelli 1.81, Alfonso Gianni 1.79, Bulgarelli 1.80 e 1.82, Delbono 1.83, Bulgarelli 1.84 e Alfonso Gianni 1.85. Il parere è, altresì, contrario sugli identici emendamenti Bulgarelli 1.86 e Trupia 1.87, nonché sugli emendamenti Bulgarelli 1.88 e Alfonso Gianni 1.90.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.131 della Commissione, il parere è favorevole e lo stesso assorbe gli emendamenti Guerzoni 1.111 e Alfonso Gianni 1.91. Il parere della Commissione è contrario anche sugli emendamenti Cordoni 1.112, Guerzoni 1.94, nonché sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.95 e Cordoni 1.96. Infine, il parere è contrario sugli emendamenti Delbono 1.98 e Alfonso Gianni 1.99.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cordoni 1.1 e Alfonso Gianni 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, abbiamo presentato un emendamento soppressivo all'articolo 1. Tale articolo riguarda la delega al Governo per la revisione della disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego. In sostanza, si tratta della privatizzazione del collocamento. Vengono travolte sia la legge n. 264 del 1949 che riguardava il collocamento sia la legge n. 1369 del 1960 che permise di combattere i fenomeni del lavoro ordinati dal sistema del caporalato.

Siamo di fronte ad una svolta storica negativa. Capisco che questa Assemblea sia un po' insensibile ai grandi temi che segnano la storia dell'umanità, ma vorrei ricordare, giusto perché rimanga a verbale, perché *dixi et salvavi animam meam*, che l'idea della costruzione di un collocamento pubblico, in sostanza di una terzietà nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, tra l'imprenditore o il padrone e il prestatore della manodopera ovvero l'operaio o l'impiegato è un'idea forte. Questa si è venuta costruendo nel corso della seconda guerra mondiale attraverso la straordinaria opera di lord Beveridge e segnò un punto di trapasso tra la barbarie del nazifascismo, dell'oppressione, delle dittature di classe più violente, della guerra e della distruzione ed un'epoca che voleva segnare un momento di riflessione per le future generazioni: uno Stato sociale, una condizione di osservanza dei diritti, una dignità per il mondo del lavoro. Non mi riferisco al socialismo, ad un capovolgimento dei rapporti di forza delle classi, ma ad un compromesso forte, cementato in un'epoca dura, difficile, sanguinosa e, per alcuni versi (la Resistenza), gloriosa.

Tutto ciò diede origine a quella legislazione a cui pose mano anche una certa democrazia cristiana, evocata in quest'aula in un certo modo da destra, che indubbiamente tutelava gli interessi della borghesia italiana ma aveva sensibilità verso l'interclassismo, quindi non poteva schiacciare le classi più povere e più deboli nel fondo del barile, ma doveva rispondere alle loro esigenze. Poi vennero le lotte contadine, le lotte di un'Italia — quelli della Lega non lo sanno — in cui il sud ebbe grande ruolo nella civiltà, nella dignità, nell'umanità di questo paese. Vi furono gli scioperi alla rovescia: l'occupazione delle terre, le lotte contro l'intermediazione della manodopera ed il caporalato che coincidevano perfettamente con gli antenati della mafia moderna e nacque la legge contro l'interposizione della manodopera. Ora voi, con questa porcheria — mi riferisco all'articolo 1 della delega al Governo in esame — volete cancellare l'una e l'altra cosa spostando le funzioni del collocamento pubblico alle agenzie interinali, quindi alle agenzie private, lasciando al pubblico solamente l'opera burocratica di certificazione e cancellando ogni vincolo all'intermediazione privata della manodopera.

Queste sono le ragioni del nostro emendamento soppressivo. Parlerò in seguito degli altri emendamenti da noi presentati, anche se quelli segnalati non sono molti, che rientrano nella logica della riduzione del danno, come nei confronti della tossicodipendenza. In questo punto sta il « tossico » di questo provvedimento: cancelliamo l'articolo 1 e ritorniamo in quell'alveo di progresso della civiltà che ho cercato di tratteggiare e che ha costruito la storia di cinquant'anni. Si tratta della storia europea, signor Presidente, non solo di questo nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Questa mattina ho sollevato una questione attinente al provvedimento al nostro esame chiedendo al Presidente dell'Assemblea di rivedere le dichiarazioni di inammissibilità che vi erano state su alcuni emendamenti, in particolare su quelli a firma del collega Delbono. Non intendo ripetere ora le motivazioni di tale richiesta, ma vorrei dire che ho personalmente appurato che l'ammissibilità al Senato era stata possibile, mentre qui alla Camera non è stata possibile perché siccome la copertura era prevista sui fondi di riserva, nel frattempo il fondo di riserva si è esaurito; quindi in qualche modo comprendo le ragioni per le quali la Commissione Bilancio ha espresso un parere di onerosità.

Tuttavia, signor Presidente, questa mattina avevo chiesto, oltre che di conoscere le ragioni di merito dal momento che non era stata pubblicata la motivazione del parere della Commissione bilancio (chiedendo dunque che il presidente della Commissione potesse esplicitarle all'Assemblea) la possibilità che il presidente della Commissione bilancio stessa consentisse una riformulazione.

Ora poiché vedo presente in aula il presidente della Commissione bilancio e poiché stiamo per iniziare l'esame degli emendamenti Delbono 1.3 e 1.4, vorrei chiedere la cortesia se egli potesse adempiere al cortese segnale di accondiscendenza che questa mattina aveva dato il Presidente Fiori, con riferimento appunto a tali due questioni: le motivazioni del parere contrario e la possibilità di riformulazione degli emendamenti. Gliene sarei molto grato perché così potremo operare nella trasparenza.

PRESIDENTE. Pregherei, dunque, il presidente della Commissione bilancio, onorevole Giorgetti, di vedere se sia in grado di accogliere o perlomeno di rispondere a quanto posto dall'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. La questione sollevata dall'onorevole Boccia, con particolare

riferimento agli emendamenti Delbono (ma anche ad altri), non può trovare soluzione nell'ambito della presidenza della Commissione bilancio; ciò in quanto la Commissione questa mattina, deliberando in merito, ha deliberato circa l'idoneità della copertura con riferimento agli emendamenti Delbono. Quindi, il presidente della Commissione non può certamente consentire una riformulazione che, al limite, potrebbe avvenire nell'ambito della Commissione di merito, nel quale ambito, magari anche solo sotto il profilo tecnico, credo si possano al limite far rinascere questi emendamenti con una modifica delle coperture appostate.

Il fatto che il Senato, in particolare la Commissione bilancio del Senato, abbia ritenuto idonea la copertura degli emendamenti in oggetto, non significa che effettivamente tali coperture, anche a seguito di un'ulteriore verifica condotta assieme agli uffici, non possano testimoniare l'assoluta impossibilità e impraticabilità in questa sede, poiché si fa riferimento a fondi speciali (in particolare faccio riferimento agli emendamenti Delbono 1.3 e 1.4) del Ministero dell'economia e delle finanze, che non sono provvisti alla data attuale (nel 2002) delle risorse che tali emendamenti richiederebbero.

Con riferimento poi all'emendamento Delbono 4.2, esistono addirittura delle parti — su questo non ci sono dubbi (mi riferisco in particolare al comma 4) — che non sono coperte neanche nel dispositivo di copertura. Diverso è il caso dell'emendamento Delbono 1.16, sul quale effettivamente può aprirsi una discussione circa l'idoneità della copertura. Vorrei però far presente che il rappresentante del Governo in Commissione bilancio questa mattina ha reso conforme parere, sottoscritto dal Ragioniere generale dello Stato. Devo dire che in questo senso il deliberato della Commissione bilancio non può essere modificato. Resta impregiudicata una soluzione — che sotto il profilo tecnico non innoverebbe una procedura che non possiamo innovare certamente noi — consistente nel fatto che la Commissione, se ritiene di dare uno spazio politico a una

discussione su questi temi, può in qualche modo solo tecnicamente, ma non politicamente, fare propri gli emendamenti dell'onorevole Delbono, salvo poi una bocciatura da parte della maggioranza in aula.

ROBERTO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, le dichiarazioni rese dal presidente della Commissione bilancio rappresentano un'argomentazione di buonsenso, cioè fondata sulla realtà.

La Commissione bilancio ha ricevuto il provvedimento in tempi molto ristretti e ci ha consegnato, solo per l'esame in aula, il parere di inammissibilità su questi emendamenti che non trovano copertura per l'esaurimento del fondo.

Allora, ritengo che l'invito ad una rapida valutazione da parte del Comitato dei nove o della Commissione per riformulare l'emendamento potrebbe essere accolto dalla Commissione nel suo insieme.

PRESIDENTE. Ma il parere è già stato espresso e l'onorevole Delbono ha dichiarato di non voler riformulare i suoi emendamenti.

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Si tratta di una questione di sostanza, in quanto questi emendamenti segnalano una proposta — che, in modo specifico, è provenuta dal mio gruppo, ma non solo — che, in qualche modo, risponde alle richieste del ministro. Infatti — non più tardi di qualche ora fa, sulla stampa — il ministro ci ha chiesto di fornire una manifestazione di interesse e di volontà politica. Noi questa volontà politica la possiamo offrire, ma ovviamente è una proposta politica senza emendamenti sui quali discutere.

Evidentemente, se la Commissione ritiene che si debbano riformulare gli emen-

damenti dal punto di vista della copertura, noi riformuliamo la copertura, con la possibilità di entrare nel merito di questo provvedimento e costringendo tutti ad assumere di fronte all'Assemblea una posizione comprensibile politicamente e non esclusivamente demagogica.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, cari colleghi, se c'è stata una parte degli emendamenti, una parte del testo che abbiamo approfondito a lungo, realizzando un confronto pieno e penetrante, è stata questa.

Sapete quanto a me dispiaccia chiudere i discorsi, infatti, quando il tema è allettante e le possibilità di soluzione possono essere più d'una, li manterrei aperti all'infinito. Tuttavia, questo è un discorso che abbiamo già approfondito, me ne dovete dare atto onestamente.

Il parere del Governo su questo punto non mi pare sia suscettibile di mutamento; quindi, si esperirebbe un percorso senza possibilità di attingere ad un risultato concreto. Lo stesso relatore — che, adesso, estemporaneamente sto consultando — mi dice di non essere orientato a modificare il proprio parere.

Tecnicamente, siamo già oltre i tempi massimi più volte prefigurati. Vorrei pregare i presentatori di non considerare questo come un atteggiamento duro, legnoso, chiuso al dialogo, in quanto non se ne ravvisano assolutamente i presupposti. Però, ritengo che in questa sede non si possa riprendere in esame tutta la materia, riaprendo un percorso largamente compiuto.

Quindi, allo stato degli atti, la Commissione non può che confermare il proprio orientamento. Devo dire che quanto illustrato dal presidente Giancarlo Giorgetti dal punto di vista teorico e procedurale è corretto; in effetti, non vedrei altra

soluzione se non quella da lui prefigurata, ma evidentemente era un'ipotesi del tutto residuale. Dunque, non credo si possa accedere a questa richiesta.

PRESIDENTE. Credo che, a questo punto, la Presidenza non possa fare altro che prenderne atto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, siamo costretti ad intervenire con un emendamento soppressivo perché la mannaia della Commissione bilancio ci impedisce di intervenire sul provvedimento attraverso proposte emendative costruttive, che intendo rapidamente richiamare anche per costringere il Governo a fornirci qualche risposta.

Si tenga conto che l'atteggiamento della Commissione Bilancio — ben lungi dal criticare il presidente — è abbastanza sorprendente: questo è un Parlamento costituito da due rami, dei quali uno individua la copertura finanziaria e dichiara ammissibile un emendamento, l'altro, invece, a distanza di una settimana, lo dichiara inammissibile. È evidente che siamo di fronte — un pochino — alla fattoria degli animali di Orwell, dove, probabilmente, c'è qualche maiale più uguale degli altri. Probabilmente al Senato c'è qualcuno che è più uguale degli altri.

In merito all'emendamento soppressivo Cordoni 1.1, vorrei dire al ministro e al sottosegretario, i quali hanno rilasciato interviste e dichiarazioni roboanti sull'articolo 1, che non ci sono grandissime rivoluzioni: il superamento del monopolio pubblico del collocamento fu già avviato dalla legge Bassanini e, quindi, non siamo davanti ad una grande novità; gli obiettivi di coordinamento tra gli intermediari privati ed i centri per l'impiego, compresa l'informatizzazione — il SIL — erano già previsti dalla vecchia normativa; l'introduzione del lavoro interinale non è certo una novità nel nostro ordinamento giuridico. Inoltre, demandare allo Stato la competenza della conciliazione e della vigilanza non rappresenta una scelta nuova. Si

tratta di scelte già garantite dalla normativa vigente.

Ci sono soltanto alcune novità, sulle quali vorrei dire con grande chiarezza che saremmo stati e siamo assolutamente d'accordo. Mi riferisco all'eliminazione dell'oggetto esclusivo per quel che riguarda le agenzie di lavoro interinale e le agenzie di intermediazione e di incontro tra domanda e offerta di lavoro; siamo anche d'accordo che, conseguentemente, occorra armonizzare le forme di autorizzazione e di accreditamento.

Cos'è che non va, invece, in questo articolo 1? Innanzitutto, la genericità della delega: non si entra assolutamente nel merito, diversamente da quanto abbiamo fatto con i nostri emendamenti; inoltre, si estende la possibilità di essere autorizzati ed accreditati ad una non precisata quantità di intermediari privati. Avremmo preferito entrare un po' più nel merito. Ministro Maroni, quando si parla genericamente di associazioni non riconosciute, come di intermediari privati, che possono occuparsi indifferentemente di lavoro interinale o di incontro tra domanda e offerta di lavoro, forse sarebbe meglio essere più espliciti. Il sottosegretario Sacconi dice: è chiaro che intendiamo riferirci alle organizzazioni sindacali. Quando usiamo un'espressione che giuridicamente vuol dire tutto e nulla — associazioni non riconosciute — sarebbe bene che fossimo chiari.

Signor ministro, se potessimo entrare nel merito, ci troverebbe molto più attenti e in sintonia rispetto a quando, invece, affrontiamo norme così estensive e così — me lo consenta — ambigue. Infatti, si parla di associazioni non riconosciute, di singoli consulenti del lavoro — neanche associati —, di università e di istituti di secondo grado. Francamente, mi pare che una maggiore definizione avrebbe permesso di capire le reali intenzioni del Governo, sulle quali sarebbe stato possibile, forse, trovare una convergenza.

In secondo luogo, abbiamo avanzato proposte emendative tese a rafforzare il ruolo dei servizi per l'impiego. Come? Attraverso veri e propri servizi di orien-

tamento con offerte formative. Signor ministro, lei sa bene che una delle grandi questioni che riguardano il nostro futuro è la qualità della formazione dei lavoratori. Oltretutto, mi pare che su questo aspetto il Libro bianco di Biagi e le indicazioni fornite dallo stesso Governo in qualche occasione avrebbero dovuto trovare in questa sede la propria esplicitazione. Non c'è nulla di tutto questo. Avevamo previsto che i servizi per l'impiego — centri per l'impiego e anche intermediari privati — permettessero la costruzione di percorsi personalizzati, tali da elaborare crediti formativi. E, poi, occorre incentivarla questa formazione continua, perché altrimenti non la faremo mai. Come incentivarla? Attraverso meccanismi di deducibilità fiscale, che ovviamente possono essere sostenuti dai lavoratori e detratti nella dichiarazione dei redditi, e benefici fiscali per i datori di lavoro e per gli intermediari stessi. E avevamo anche avanzato una proposta innovativa: la costituzione dei fondi bilaterali paritetici. Purtroppo, mi pare che non ci sia traccia di queste proposte che avrebbero migliorato, di gran lunga, le indicazioni contenute nel provvedimento.

Se ci fosse stato permesso di discutere meglio in Commissione e ci fosse stata una reale apertura del Governo (che non c'è stata) su questi emendamenti di merito, noi avremmo potuto fare un ragionamento un po' più costruttivo. Tutto questo non c'è, e questa, purtroppo, è una norma assai monca e assai debole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, anch'io sono costretto a intervenire sull'emendamento soppressivo dell'articolo 1 senza poter fare riferimento agli emendamenti non ammessi dalla Commissione bilancio e — vorrei dire — non ammessi anche dalla maggioranza nel momento in cui il presidente della Commissione bilancio aveva fatto presente che se vi fosse stata la disponibilità ad una riformula-

zione della copertura tecnica e finanziaria di quegli emendamenti, avrebbe potuto riprendere in considerazione dal punto di vista tecnico l'ammissibilità. Stiamo parlando dell'ammissibilità, ma è evidente che poi ci sarebbe stato, come sta avvenendo su questo emendamento soppressivo, un confronto di merito.

Allora, vengo al punto politico. Il confronto — mi rivolgo al sottosegretario Sacconi precedentemente intervenuto nel corso della mattinata — non si è svolto per una decisione esplicita del Governo e della maggioranza che hanno deciso di far sì che quest'aula votasse ed approvasse questo provvedimento in un tempo che mai si era visto in termini di limitatezza per provvedimenti di queste dimensioni. Voi stessi avete detto che questo provvedimento ha un carattere strategico, avete inserito in questo articolo 1 una quantità di deleghe che fa tremare le vene e i polsi. Nel complesso del provvedimento ne ho contate più di 26; ci sono poi altri emendamenti che aggiungono deleghe a deleghe.

Ebbene, questo carattere strategico, che chiaramente noi contrastiamo per un'impostazione completamente diversa rispetto all'idea della flessibilità e della riforma del mercato del lavoro, avrebbe richiesto però un confronto di merito consentito tutte le volte che nel passato siamo stati di fronte a misure di questa portata. Voglio ricordare che nella scorsa legislatura quest'Assemblea e il Parlamento dedicarono molto tempo alla discussione della riforma del mercato del lavoro, al cosiddetto pacchetto Treu, la legge n. 196 del 1997. Noi oggi ci siamo trovati, nel corso di poche settimane, a dovere liquidare il tema e non vale l'argomentazione che al Senato non vi è stato da parte dell'opposizione un atteggiamento collaborativo o un atteggiamento aperto al confronto, perché al Senato è successa una cosa ben precisa. Quando voi avete presentato l'atto Senato n. 848 — ormai un anno fa: stiamo discutendo del disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 2002 — questa proposta ha suscitato nel paese uno scontro sociale che da anni non conosceva e soltanto dopo lo stralcio e il Patto per l'Italia si è ripreso

il confronto su questa parte del provvedimento. Quindi, è stata la scelta che voi avete compiuto che in qualche modo ha determinato una situazione negativa per il confronto. In ogni caso, noi siamo un Parlamento bicamerale, siamo cioè in presenza di due Camere, e non credo che possiamo sottrarci a un confronto nel merito delle questioni.

Ora, su questo articolo 1 si contrappongono dunque due concezioni completamente diverse e il nostro emendamento, in questo caso soppressivo, vuole esprimere un'altra concezione su cui torneremo, perché noi non ci siamo persi d'animo in questa battaglia, anche se riscontriamo un atteggiamento di chiusura totale, considerati anche i pareri espressi dal relatore che erano una sequenza di « no ». Il nostro orientamento è diverso: ad un'idea di flessibilità, che sconfinava e fa tutt'uno con la precarietà, noi vogliamo contrapporre una riforma del lavoro che tuteli i diritti e le garanzie di chi è più debole nel mercato del lavoro e questi sono i lavoratori, i giovani e i disoccupati.

Questa è la diversità e questo è il merito strategico degli emendamenti che abbiamo presentato, soppressivi dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, preannuncio che questo non sarà l'ultimo dei miei interventi a titolo personale. Questo articolo 1, che giustamente gli emendamenti in questione — che chiedo di sottoscrivere — vogliono abrogare, tratta della somministrazione di manodopera. Si può parlare finché si vuole di somministrazione di pillole, di medicinali, di altre cose ma la manodopera meriterebbe una più attenta considerazione; comunque, lasciamo stare, potrebbe trattarsi di una diversità estetica. Si chiede, giustamente, di abrogare questo articolo e di sostituirlo con un articolo alternativo, ciò perché risulta particolarmente grave il fatto che la delega chiesta dal Governo intervenga in

termini estremamente preoccupanti e negativi su alcuni punti fondamentali. Anzitutto, al di là di un ritornello di facciata verso le regioni, laddove le si potrebbe coinvolgere nell'attuazione del titolo V della Costituzione ciò, in realtà, non avviene. Inoltre, come è già stato ricordato anche da altri colleghi, vi è una cosa ancora più grave che, in sostanza, riguarda l'abrogazione di quelle normative che avevano previsto precise garanzie per le società che si occupano, in particolare, di lavoro interinale.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, concluda.

ALFIERO GRANDI. Questa mi pare una cosa estremamente grave perché, di fatto, si va nella direzione di promuovere a gestori del collocamento di manodopera soggetti che non hanno attitudine a farlo, mentre dall'altra parte — diciamo pure — si va nella direzione di una gestione consociativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cordoni 1.1 e Alfonso Gianni 1.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Prendo atto che l'onorevole Leo non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi ancora una volta, come farò spesso in questo dibattito, ai colleghi sensibili al tema del confronto con le organizzazioni sociali, al tema della concertazione o, come viene detto, del dialogo sociale.

Noi pensiamo sia indispensabile, nell'ottica di correggere un indirizzo profondamente negativo, avere questo confronto in modo permanente e quindi ci siamo mossi a presentare un emendamento — che potremmo definire di basso profilo, di serie B — che darebbe almeno un piccolo segnale nel senso di cominciare a cogliere qualcosa. Il Governo, prima di adottare i decreti legislativi, dovrebbe aprire un confronto con le organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative o, per meglio dire, comparativamente più rappresentative. All'Assemblea credo non possa sfuggire che si tratta di una richiesta minimale; prima che il Governo adotti i decreti legislativi vi dovrebbe essere un confronto con le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori. Se non si vuole accogliere una filosofia diversa almeno si sia coerenti con quello che si va dicendo rispetto al confronto, al dialogo sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi, al quale ricordo che ha sempre un minuto a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Un minuto per volta, signor Presidente.

L'espressione utilizzata « comparativamente più rappresentative sul piano nazionale » è l'unico modo per cercare oggi di definire un colloquio corretto con le organizzazioni sociali. Sappiamo che i sindacati, ma anche le organizzazioni degli imprenditori, avvertono un problema. I soggetti sono legittimamente molti ed il Governo, ma qualunque altra entità isti-

tuzionale, ha l'obbligo di discutere e di confrontarsi con tutti anche se si avverte il problema delle modalità attraverso cui e con quali soggetti decidere.

La definizione dell'accordo con le organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale rappresenta non un criterio di ammissibilità, perché sono tutte ammesse, ma un criterio con il quale si giudica chi ha titolo per definire determinate intese che possono rivestire un certo valore. Pertanto, la normativa proposta attraverso tale emendamento riveste un carattere generale e stupisce che non venga approvata perché questa normativa del resto è già presente in tante altre disposizioni e leggi dello Stato. Di conseguenza si potrebbe oggi far chiarezza, evitando che vi sia, come dire, l'uso di organizzazioni di comodo, in particolare minoritarie, per giustificare accordi che tale giustificazione non hanno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, in primo luogo, per aggiungere la mia firma all'emendamento in esame ed, in secondo luogo, per svolgere una brevissima considerazione. Sinceramente, non capisco le ragioni del parere contrario tale emendamento, a meno che non si debba arrivare a prendere atto di un atteggiamento pregiudiziale del Governo in questo caso.

Il ministro ha affermato — mi pare oltretutto sia stato anticipato da fonti di agenzia circa un'ora fa — che, poiché sono state presentate questioni pregiudiziali di costituzionalità al provvedimento, allora non potrà esservi alcuna discussione in merito. Mi stupisce che il ministro svolga queste considerazioni su un emendamento, diciamo federalista, perché, con riferimento all'articolo 117 della Costituzione, pensavo che il ministro dimostrasse più sensibilità.

A prescindere da questa considerazione, in questo caso stiamo semplicemente parlando di un emendamento in

base al quale il confronto con le organizzazioni sindacali rappresenta un elemento che può consentire di arrivare ad una decisione, la quale, essendo partecipata, grazie anche ad una maggiore coesione sociale, può produrre effetti maggiormente positivi.

Per tale ragione, sinceramente manifesto — perché risulti agli atti — lo stupore personale per un atteggiamento che non posso che definire assolutamente e pregiudizialmente contrario ad ogni discussione. È la negazione esplicita, a partire dai primi emendamenti, di ogni intenzione di confrontarsi in Parlamento sul provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIUSEPPE PETRELLA. Presidente, guardi lì!

PRESIDENTE. Scusate, dopo tutto ciò che è accaduto, non sono ammessi piani, pianole, armoniche e tutti gli altri strumenti musicali. Ognuno per sé e Dio per tutti!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cordoni 1.6 e Perrotta 1.101, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	411
<i>Hanno votato no</i> .	1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, mi permetto di insistere con il sottosegretario che vedo occupato al telefono: in Commissione abbiamo osservato che all'articolo 1 si citano testualmente « gli obiettivi indicati dagli orientamenti annuali dell'Unione europea in materia di occupabilità (...) », mentre all'articolo 2 si fa riferimento agli « obiettivi indicati dagli orientamenti annuali dell'Unione europea in materia di occupazione (...) ».

Il sottosegretario mi ha risposto che non si tratta delle stesse cose, ma noi però stiamo varando lo stesso provvedimento e gli obiettivi sono gli stessi sia all'articolo 1 sia all'articolo 2. Credo che si possa approvare anche questo emendamento. So che il termine « occupabilità » è una parola che non appartiene alla nostra lingua, ma credo che il termine « occupazione » comprenderebbe in termini più ampi gli obiettivi che oggi sono necessari per la crescita del lavoro nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	235).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, guardi il giornale!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate! È vero che il giornale *Il Campanile* mi è un po' caro, però se lo togliete, in modo da capire.... Non ha una funzione affettiva nei miei confronti (*Vivi commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Chiedo scusa: è come la storia del signor Bonaventura, alla prima che fai... te ne vai. Vale per tutti! Vale per tutti! Dopo le polemiche che vi sono state, si tratta di una cosa un po' assurda. Mi appello alla vostra dignità!

Prendo atto che l'onorevole Misuraca non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cordoni 1.8 e Rosso 1.102.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione, perché è al nostro esame un emendamento assolutamente influente sotto il profilo del contenuto del provvedimento, ma sinceramente in grado di migliorare la comunicazione, oserei dire la pedagogia, di questo provvedimento. Non si può parlare infatti di somministrazione di mano d'opera, con un linguaggio farmacologico. Credo che quando parliamo di lavoratori e non di strumenti, perché qui si sta parlando di lavoratori e non di strumenti del mercato del lavoro, dobbiamo stare attenti anche alle espressioni. Parlare di somministrazione di manodopera, in questo caso parlando del provvedimento in generale e dandogli un titolo, mi sembra un'espressione inutile e sgradevole. Infatti mi fa molto piacere che

unitamente al nostro emendamento sia stato presentato anche un altro emendamento sottoscritto dai colleghi della maggioranza, perché anch'essi avvertono che le leggi recano un messaggio all'esterno.

Nel momento in cui lei ACLI depositano le firme per la flessibilità sostenibile, con al centro la persona e non invece le braccia, noi dovremmo prestare attenzione al linguaggio che adoperiamo sotto il profilo normativo. Chiedo quindi, attraverso questo emendamento, di procedere non soltanto ad una pulizia formale, ma anche sostanziale e concettuale del testo del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente intervenire sull'emendamento al nostro esame. Abbiamo già ribadito nel corso della discussione sulle linee generali di ieri che questo disegno di legge, che contiene numerose deleghe, va in una direzione completamente opposta rispetto all'asse riformatore avviato nel nostro paese dai governi di centrosinistra che hanno preceduto l'attuale. Già nella discussione sulle linee generali tenutasi ieri in quest'aula, d'altronde, da parte di esponenti della stessa maggioranza sono emerse due valutazioni tra loro diametralmente opposte in ordine a tale provvedimento. Vi era infatti chi diceva che questo provvedimento serve sostanzialmente a superare le immobilità determinate dai governi di centrosinistra e chi sosteneva invece, sempre all'interno della maggioranza, che questo provvedimento in realtà non fa altro che migliorare il pacchetto Treu approvato dalla maggioranza di centrosinistra nel corso della legislatura precedente.

Noi pensiamo che in realtà la verità non stia in nessuna di queste due espressioni, ma che, come dimostra questo emendamento sul quale si soffermava poco fa l'onorevole Delbono, emergano due idee diverse di flessibilità.

Vi è la nostra idea di flessibilità, che possiamo definire senza dubbio riformista,

e la vostra, che, in realtà, non prevede altro che un lavoratore flessibile alle esigenze delle imprese. Questo è il punto sul quale ci soffermiamo.

Per quale ragione, allora, come diceva poc'anzi l'onorevole Delbono, con l'emendamento Cordoni 1.8, chiediamo l'abrogazione dell'espressione « somministrazione di manodopera »? Più tardi avremo modo di soffermarci sul merito di questo aspetto, ma oggi chiediamo di rendere migliore, fin dalle premesse, questa legge di delega. A nostro giudizio, essa comunque non è migliorabile più di tanto, ma possono essere contenuti danni che provocherà, cioè una vera e propria radicalizzazione del concetto di flessibilità a favore delle imprese. Questo è ciò che noi rischiamo di veder realizzato in questo paese se questo provvedimento verrà approvato così com'è, senza aver recepito nessuna delle modifiche che l'opposizione proporrà del corso di questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dui-lio, al quale tuttavia non posso dare la parola poiché è tra i presentatori dell'emendamento Cordoni 1.8 ed già intervenuto sull'articolo 1 e sul complesso delle proposte emendative presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, rivolgo un appello a lei e, soprattutto, ai medici presenti in aula: dal momento che nelle confezioni dei medicinali vi è il cosiddetto « bugiardino », che mette in guardia circa i contraccolpi che potrebbero derivare dalla somministrazione di quella medicina, sarebbe bene che anche la norma al nostro esame prevedesse il bugiardino, in modo che il lavoratore venga a conoscenza dei rischi che corre nel momento in cui viene usato, insieme alla somministrazione, dalle entità che regolano l'ingresso nel mercato del lavoro. Credo che i medici del Parlamento po-

trebbero aiutarci a mettere il bugiardino insieme a questa « somministrazione di manodopera ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non so se tutti i colleghi abbiano posto la dovuta attenzione a questo testo. Mi rivolgo, in particolare, ai colleghi di Alleanza nazionale, perché — a me non piace, ma è stato accolto — una cosa è affittare il lavoro a tempo, altro è affittare il lavoro a tempo indeterminato: ciò significa cancellare, come se nulla fosse, il rapporto tra il lavoratore e il datore di lavoro, che è un rapporto incancellabile!

Io non avevo letto questo testo. Ecco la ragione per cui ringrazio i presentatori, perché testi come questi, onorevoli colleghi del Governo, devono essere sottoposti alle forze politiche e ai deputati prima ancora che giungano in aula (*Applausi*)... perché sono delle rivoluzioni, indipendentemente da come uno la pensa! Non si può rivoltare come un pedalino il rapporto di lavoro, il contratto nazionale di lavoro, il diritto e la dignità del lavoratore, come se fossero un passaggio di somministrazione alimentare, come si legge nel testo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

Ecco la ragione per cui vi chiedo una riflessione; sono colpevole anch'io per non aver letto il testo prima. Prego il collega, che senz'altro vorrà dire cose importanti al ministro, di rinviare questa conversazione a più tardi.

Chiedo, in particolare ai miei colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, solo la cancellazione dell'espressione « somministrazione di manodopera ». Una cosa è il rapporto per un contratto di servizi, altra è fornire manodopera nell'ambito del lavoro a tempo determinato — non condido in ogni caso, ma ho « straperso » —, altra cosa ancora è il lavoro a tempo indeterminato! Non so se di ciò i colleghi dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC ne

fossero informati! Si potrebbe sospendere e rinviare l'esame di questa parte per svolgere le relative valutazioni. Non mi pronuncio contro l'intero articolo, è tardi! Tuttavia, mi indignerei se la mia maggioranza approvasse la cancellazione del rapporto di lavoro che significa rispetto, dignità per l'uomo, prima ancora che altre cose (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

Non condivido ciò che ha dichiarato precedentemente il collega del gruppo dei Democratici di sinistra, vale a dire che la somministrazione di manodopera è una questione di etica. È una questione fondamentale! Quando si parla di lavoro, si parla dell'assoluta inscindibilità tra uomo e lavoro e del rispetto della dignità umana!

FRANCESCO GIORDANO. Estremista, *black bloc*!

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che gli identici emendamenti al nostro esame ci invitino a riflettere, a ragionare con buonsenso. Non c'è maggioranza ed opposizione quando si tratta di sradicare un pilastro fondamentale senza capire, onorevole Maroni, qual è il quadro generale!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego di concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Sì, signor Presidente, ha ragione, sto concludendo. Non si toglie un pilastro senza sapere come sostenere la casa. Esprimerò, dunque, un voto favorevole sugli emendamenti al nostro esame ed invito i miei colleghi a fare altrettanto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Signor Presidente, come presentatore dell'emendamento 1.102 e del successivo 1.108, vorrei comunicare all'Assemblea che li ritiro, condividendo ciò che ha affermato l'onorevole Buontempo. Per quanto riguarda il voto, mi adeguerò a quanto lo stesso ha dichiarato.

Tuttavia, relativamente al mio emendamento 1.109, vorrei dire che lo stesso contiene il nucleo di ciò che sosteneva l'onorevole Buontempo: l'indeterminatezza del rapporto di lavoro nell'ambito della somministrazione. Su ciò mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, apprezzo sinceramente l'indignazione del collega Buontempo che è anche la nostra. Nel suo caso, si tratta di un passaggio dalla disobbedienza civile alla disobbedienza parlamentare; lo accettiamo molto volentieri. Vi è anche un tocco di ingenuità, ma beata l'ingenuità che è il pregio dei puri e dei forti.

Indubbiamente, collega Buontempo, l'intero provvedimento rientra nella logica della somministrazione di manodopera; è un linguaggio farmacologico, ambiguo, «intrufolatorio», come la parola interinale; è qualcosa che non può muoversi alla luce del sole; è qualcosa ma che viene intrufolato per vie traverse; insomma, un linguaggio che rivela la natura delle cose! Lo ripeto: una porcheria, come, nell'insieme, questo provvedimento. Quindi, faccio mia l'indignazione dell'onorevole Buontempo, la ritengo forse un po' tardiva, ma il senno del poi, anche se ne sono piene le fosse, è meglio della scienza di sempre. Quindi, ribadiamo la nostra approvazione a quest'emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, penso sia giusto prestare attenzione a questo emendamento e alla materia che esso sottende. Non mi riferisco soltanto all'aspetto formale, anche se vorrei ricordare — lo ha affermato, peraltro, poco fa l'onorevole Nigra — che questo Parlamento nella scorsa legislatura — anche lei, onorevole del Bono — ha votato a favore della seguente espressione: « fornitura di manodopera » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Proprio il suo Governo e la sua maggioranza hanno introdotto, nella scorsa legislatura, quel concetto di fornitura di manodopera che Marco Biagi, nello scrivere il testo citato, ha voluto puntigliosamente sostituire con un'espressione più conforme al codice, nel sistema del quale non si rinviene la fornitura ma, piuttosto, la somministrazione di manodopera.

Non credo, perciò, che tale espressione possa suscitare discussioni sotto il profilo del « politicamente corretto » ovvero creare o riproporre divisioni: ciò che conta è la sostanza; e questa, per il Governo, è rappresentata dalla volontà di dettare una normativa più evoluta, in maniera tale da offrire garanzie a lavoratori che, nell'attuale realtà delle società di servizi, che è sotto gli occhi di tutti e che cresce — non so se aggiungere purtroppo —, non ne hanno alcuna. Si pensi, ad esempio, alle figure degli assistenti per i servizi informatici, messi a disposizione, a tempo indeterminato, da società di consulenza informatica (cosiddetto *body rental*), i quali svolgono presso le aziende non tanto una funzione a termine, quanto un servizio continuo, permanente. Inoltre, il nostro ordinamento contempla l'istituto dell'appalto di servizi (in parte, vogliamo riformarlo) che, per com'è disciplinato e, soprattutto, utilizzato, nasconde, spesso, forme di intermediazione di manodopera che stanno a cavallo tra il lecito e l'illecito. Ebbene, i lavoratori occupati in tale settore non godono certamente di quelle

tutele che, invece, sono tipiche delle società di lavoro interinale, alla cui disciplina ci ispiriamo in questo disegno di legge.

Insomma, di fronte alla realtà (opinabile, in termini formali, ma sicuramente discutibile in termini sostanziali) costituita dalle attività di pulizia, di vigilanza, di consulenza informatica, ma cito pure gli operatori presso le biblioteche (anche pubbliche), la volontà nostra è quella di offrire un quadro normativo che assicuri una più forte tutela ai lavoratori (si pensi alle tutele offerte dalle società di lavoro interinale con riferimento, per esempio, alla formazione o, comunque, alle indennità relative ai periodi nei quali la persona non è impiegata direttamente, ma resta soltanto a disposizione).

La normativa che il Governo vuole introdurre è volta a completare il quadro della disciplina vigente per accrescere la protezione nei confronti dei molti lavoratori che, oggi, operano senza tutela alcuna, si presenti il fenomeno da regolamentare sotto forma di appalto di servizi o di pseudosocietà specifiche di *staff leasing* (talora provenienti anche dall'esterno). Non si può certo dire che la materia sia nuova; peraltro, ne abbiamo lungamente discusso in Commissione, dedicando a tutti questi temi tempo ed attenzione congrui. Scriveva Marco Biagi...

TEODORO BUONTEMPO. Non si può citare uno dopo che è stato ucciso! Andava fatto prima!

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. ...a proposito delle agenzie di lavoro interinale: è bene precisare che esse opererebbero in forme sicuramente più trasparenti e con maggiori tutele, di legge e di contratto collettivo, di quanto non accada oggi per effetto di alcuni vincoli antistorici.

Essendo questa la *ratio* della norma, invito l'Assemblea a considerare anche il rinvio ai contratti collettivi in ordine ai modi di utilizzazione dell'affitto di manodopera a tempo indeterminato ed alle regole alle quali si dovrebbero ispirare le

società di lavoro interinale. Mi appello alla sostanza della riforma, al di là della correttezza, più o meno formale, dell'espressione usata (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È chiaro che l'intervento del Governo ha riaperto la discussione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo perché il Governo ci consente di approfondire un po' meglio questa questione, laddove la dimensione semantica non è semplicemente qualcosa che attiene alla superficie del problema. Poiché io sono convinto, come tutti noi, che la legge abbia una sua intrinseca valenza pedagogica, forse sarebbe bene che usassimo termini che corrispondono ad una sostanza che abbiamo in mente. Del resto, poco fa, abbiamo notato che lo stesso Governo ha trasferito nel vocabolario italiano un termine, quello della occupabilità, che riprende un inglesismo, una sintesi di occupazione e *capability*, che è qualcosa di più della capacità. Per cui, prendo atto che si può innovare anche il linguaggio.

In questo caso, se noi vogliamo innovare il linguaggio — e non è solo una questione semantica —, personalmente credo che le considerazioni fatte dall'onorevole Buontempo, dall'onorevole Alfonso Gianni e da altri ci debbano indurre a sostituire il termine somministrazione di manodopera. Lo dico per questo problema ma anche per altri che verranno.

Io chiederei cortesemente di risparmiarci i riferimenti a persone che hanno contribuito a stendere il testo, nei riguardi dei quali noi abbiamo grande ammirazione, ma forse questo evoca sentimenti che ci mettono in difficoltà. Mi limito al termine e dico che probabilmente, se noi vogliamo corrispondere ad una sostanza, possiamo usare una terminologia italianissima, che è quella di prestazione di lavoro.

Io suggerirei, se il Governo dice che dobbiamo riferirci alla sostanza e innovare, di usare l'italianissimo termine pre-

stazione di lavoro. Lo dico al Governo, nella figura del ministro, che non so se possa condividere l'ipotesi; non so se possa dividerle anche il sottosegretario di Stato, perché non lo vedo, ma rassegnò in questo caso al Governo, in questo clima di grande attenzione alle cose che stiamo dicendo, una proposta, che non è solamente semantica, ma fa riferimento ad una questione di sostanza, che ho visto con piacere essere stata sollevata non solo dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Il sottosegretario di Stato è fuori e il ministro parla!

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Sono qua!

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei però interloquire con chi, dai banchi del Governo, ha detto alcune cose poco fa.

PRESIDENTE. Il Governo c'è; c'è il ministro.

RENZO INNOCENTI. Figuriamoci, il Governo c'è, questo è vero, ma dobbiamo cercare di rendere proficua la sua presenza.

C'è il sottosegretario Sacconi che poco fa ci ricordava come in una precedente normativa si parlasse di fornitura di manodopera. Vede, qui però c'è una differenza sostanziale che riguarda il sistema di collocamento. Quella era una legge che riguardava la questione relativa al lavoro temporaneo, che era una delle forme attraverso le quali si strutturava l'azione di collocamento e si individuavano prestazioni di carattere determinato per agevolare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Il contesto era tutt'altro, quindi c'è una differenza di carattere sostanziale, come prima diceva il nostro collega Duilio.

Vorrei che proprio questo fosse all'attenzione dei colleghi. Con questo provvedimento, come veniva ricordato anche dall'onorevole Buontempo e dagli altri, si va oltre rispetto all'individuazione di forme... Se non interessa al sottosegretario di Stato Sacconi preferirei terminare qui. Votiamo e non se ne parla più. Non ci sono problemi. Chiudiamo qui. Questo è il livello di ascolto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi dispiace, ma io parlo; di fronte alla provocazione di Sacconi non sto zitto. Per prima cosa, se c'era scritto fornitura, può darsi che fornitura fosse un termine improprio (e, tutto sommato, considero che sia improprio).

Trincerarsi dietro Marco Biagi per difendere somministrazioni di manodopera che, in più, in questo caso, riguardano la struttura del collocamento e non semplicemente una questione di formula, mi permetto di dire, è inaccettabile, anche perché, come lei sa, sottosegretario Sacconi, in quest'aula sono tra quelli che può vantare di aver nominato Marco Biagi direttore dell'IRES CGIL della mia regione.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Non era direttore!

ALFIERO GRANDI. Quindi vada piano nel citare Marco Biagi. Marco Biagi è un martire assassinato ma non tutto quello che Marco abbia scritto di per sé è vangelo. E trincerarsi dietro ad un martire è una brutta operazione per qualunque Governo e, in particolare, per lei che lo ha usato in modo strumentale in questo caso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*.

Non era direttore! È una bugia! Gli hai dato una consulenza 15 anni fa: ti dico come e anche di quanto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà. Prendo atto che vi ha rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà. Prendo atto che vi ha rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà. Prendo atto che vi ha rinunciato.

ANGELO SANTORI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI, *Relatore*. Signor Presidente, ho preso la parola per...

ROBERTO GUERZONI. Per prendere tempo!

PRESIDENTE. Ha preso la parola, ora la sviluppi.

ANGELO SANTORI, *Relatore*. Signor Presidente, ho preso la parola per sostenere quanto asserito dal presidente della Commissione (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*). Uno dei pochi articoli che abbiamo approfondito in Commissione credo sia stato proprio l'articolo 1 e, in particolare, anche questo emendamento.

Volevo allora, ancora una volta, sostenere che la posizione del Governo è condivisibile da parte di tutta la maggioranza. Non avevo neanche intenzione di fare l'avvocato difensore del sottosegretario Sacconi: credo che i riferimenti a Marco Biagi siano opportuni, soprattutto quando parliamo di una materia importantissima come quella al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Non parlare, non vedi che non c'è nessuno?

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, però, colleghi, se non avete intenzione di parlare non chiedete la parola. Capisco la posizione politica, tuttavia...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, poiché ho ascoltato con grande attenzione le parole del sottosegretario, volevo dire che, se nel passato qualcuno può anche avere errato, diciamo, come lui sostiene, ad avere usato alcuni termini, questo non è un buon motivo per dire che poiché anche altri hanno commesso un errore, allora noi possiamo perseverare (per « noi » intendo la maggioranza). Dico questo perché si sostiene che il provvedimento al nostro esame sia particolarmente innovativo e che con esso si voglia attuare, io penso anche nella formulazione, un linguaggio di modernità rispetto al passato. Allora, ricollegandomi anche a quanto diceva il collega Grandi credo, l'ho detto ieri nel corso della discussione sulle linee generali, che i tecnici siano assolutamente importantissimi per la politica ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Ma i tecnici sono i tecnici e i politici devono scegliere....

PRESIDENTE. I tempi sono tempi, grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, credo di fare una citazione corretta riferendomi a quanto diceva l'onorevole Sacconi e dicendo *nomina sunt consequentia rerum*. Non è cioè la stessa cosa, anche se

potrebbe sembrare la stessa cosa, modificare la legge n. 1369 del 1960 introducendo la fornitura di prestazioni ed abolire il divieto di somministrazione previsto dalla stessa legge così come vuole fare il Governo. Credo che la differenza sia chiara, ed è stata rilevata sia dall'onorevole Rosso con il suo emendamento sia dall'onorevole Buontempo con il suo intervento. Invito i parlamentari della maggioranza a tener conto del fatto che due vostri esponenti si sono pronunciati in tal senso, per trarne le dovute conseguenze al momento del voto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

ANTONINO LO PRESTI. Due su duecentotrenta!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, voglio ringraziare il collega Buontempo perché penso abbia toccato quella che considero una delle questioni centrali in questo provvedimento. Infatti, con la somministrazione di manodopera il lavoro — egli suggeriva, sottolineava — cambia natura, cambiando il ruolo e la stessa funzione del mercato del lavoro. Il lavoro diventa una merce che si acquista e si vende al libero mercato. In sostanza, con queste norme ogni impresa, invece di assumere propri dipendenti, potrebbe affittare ed utilizzare a tempo indeterminato i lavoratori di un certo fornitore di fiducia, che si trasformerebbe così in un vero e proprio commerciante di lavoro altrui. In questo modo è evidente la volontà di ridurre il lavoro ed il lavoratore ad una merce liberamente commerciabile. Pongo solo una questione ai colleghi di Alleanza nazionale...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gasperoni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Cordoni 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente! Guardi lì!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Gasperoni 1.10 insistono per la votazione.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ancora! Terza fila, primo settore!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Per evitare problemi, pregherei i deputati segretari di effettuare i controlli e di togliere le schede cui non corrispondano deputati presenti in aula. Non posso fare altrimenti, dopodiché riprenderemo le votazioni. Onorevole Buontempo, lei vada a

sinistra, mentre la collega effettuerà i controlli tra i banchi della destra *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

Dopo la ricognizione compiuta dagli onorevoli Trupia a destra e Buontempo a sinistra, con la Presidenza istituzionalmente al centro, passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà *(Commenti)*.

ROBERTO GUERZONI. Ci dovrete sopportare con grande tranquillità!

Signor Presidente, rubo per l'occasione un'espressione del collega e amico Alfonso Gianni. Si tratta di un tipico emendamento di riduzione del danno, nel senso che ormai l'impostazione di questo articolo è chiara e torneremo sull'argomento in occasione dell'esame delle successive lettere del comma 2 dell'articolo 1, individuando gli elementi qualificanti in senso negativo.

Tuttavia, credo che sopprimere la lettera *a)* del comma 2 dell'articolo 1, che sembra superflua e generica, così come accogliere il successivo emendamento Alfonso Gianni 1.12 possa almeno ridurre il danno che si sta producendo anche in termini normativi con il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo per utilizzare il mio tempo e per interloquire con la maggioranza. Mi ha colpito l'intervento del collega Buontempo e, soprattutto, la risposta del sottosegretario. Credo che questa legge delega ponga un problema molto serio. È stata discussa in Commissione lavoro, ma evidentemente i parlamentari con la loro responsabilità sono oggi chiamati ad un atto importante. Questo provvedimento di delega muta profondamente non solo il quadro dei rapporti sociali e di potere, ma

anche quello degli assetti istituzionali. La delega che concerne il mercato del lavoro, insieme a quella in materia fiscale, sono le due architravi sulle quali state portando avanti una strategia oggettivamente evasiva rispetto a ciò che è scritto nel dettato costituzionale. È un'operazione pesante, che persino i vostri colleghi della maggioranza stanno subendo con difficoltà. Vi sono sconcerto e malcontento; si tratta, infatti, di un disegno di legge delega che ha spaccato persino il mondo del lavoro e i sindacati. Credo che occorra riflettere ed intervenire con saggezza.

Il mercato del lavoro va riformato, ma il problema è come farlo. Si citano tanti studi dell'Europa, dell'OCSE e quant'altro. Vi sono 10 mila studi e ormai le politiche le fanno gli uffici studi. Credo, però, che alla politica serva anche una bussola di riferimento generale e non solo gli uffici studi. Mi risulta, infatti, che la grave lacuna, le carenze, l'inefficacia e l'inefficienza del nostro mercato del lavoro non dipendano dalla scarsa flessibilità. D'altra parte, tanti paesi che prima di noi hanno scelto la strada della flessibilità non hanno certo risolto il problema dell'occupazione e, soprattutto, quello della buona occupazione.

Delle due l'una: o si decide di creare posti di lavoro sicuri, con certezza di salario e di diritti, o si sceglie la finta strada dei posti di lavoro che, però, sono costruiti a scapito delle tutele e dei diritti. Mi riferisco alla strada del mercato del lavoro all'americana in cui vi sono, sì, più posti di lavoro, ma con un costo sociale spaventoso, con un aumento delle disuguaglianze e dei conflitti sociali e con una carenza di diritti.

Cosa serve al nostro mercato del lavoro? Forse più flessibilità? Tante cose non sono state corrette. Noi le abbiamo criticate, ma complessivamente tante scelte del centrosinistra rappresentavano un'alternativa.

Abbiamo affermato che serve un collocamento pubblico e la storia del collocamento privato sono tutte frottole! L'Europa ci dice che la vera lacuna dei sistemi del mercato del lavoro riguarda, da una

parte, il sistema formativo e, dall'altra, l'inefficacia dei sistemi di collocamento e non in quanto non privati. I sistemi di collocamento pubblici funzionano meglio, ma il problema è come farli funzionare: ad esempio, integrandoli con la domanda, facendoli funzionare rispetto ai territori, agli enti locali.

Altro che ideologia della massima flessibilità e della privatizzazione anche degli uffici di collocamento! La strada è un'altra: più tutela, garanzia del salario e politiche di incentivo alle imprese — come abbiamo fatto noi — per le assunzioni a tempo indeterminato.

È chiarissimo: questa delega anticipa quanto sarà scritto nella legge finanziaria. Non date incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato, il sud viene dimenticato, altro che politiche strutturali per l'occupazione nel sud! Dimenticate il fondo sociale: altro che mercato del lavoro inserito, come in tutti i progetti europei, in una seria politica per l'occupazione che è un *continuum* di politiche per l'occupazione e di politiche sociali! Inoltre, dimenticate le risorse agli enti locali e non date più il reddito minimo di inserimento.

Le vostre scelte, strategicamente alternative alle nostre, sono pericolose e stanno dividendo il paese. Con questa delega, come con quella fiscale, cambia l'assetto istituzionale dei poteri e dei rapporti sociali e tra le classi. Su queste deleghe vi è uno scontro ed un conflitto fortissimo. Vedo che anche nella maggioranza vi è un tentennamento. Bene, riflettete! La cultura, che non è la mia ma appartiene all'onorevole Buontempo, della destra sociale dovrebbe inorridire nei confronti della scelta palese, dichiarata, spudorata di questo Governo verso le forme della massima flessibilità e del liberismo selvaggio.

I vostri problemi, certo, non li risolveremo noi, ma insisteremo con i nostri emendamenti perché le posizioni dell'onorevole Buontempo possano prevalere.

LINO DUILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola su questo punto.

LINO DUILIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, ho ritirato la mia firma dall'emendamento in tempi non sospetti, per cui il mio intervento non può apparire strumentale. Dunque, non capisco perché non posso intervenire su questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, lei ha ritirato la firma dopo essere intervenuto sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti, quindi non può intervenire. Altrimenti, visto che parlano tutti, perché non dovrei farla parlare?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, a parte le questioni di ordine morale e sociale, il sottosegretario avrebbe dovuto quantomeno rispondermi sulla compatibilità tra un contratto a tempo indeterminato e la norma approvata dalla Camera sull'affitto del lavoro a tempo determinato. Infatti, vi è un conflitto assolutamente incomprensibile. Se poi proseguiamo nell'esame del provvedimento, vedo che nell'articolo 4...

EMILIO DELBONO. Ci arriviamo, infatti, è una vergogna!

TEODORO BUONTEMPO. ...si vuole arrivare all'affitto del lavoro anche per soddisfare le quote obbligatorie di assunzioni di lavoratori disabili. Dunque, il datore di lavoro decide a suo insindacabile giudizio la disabilità accoglibile nella sua azienda e la disabilità non accoglibile, quindi la condanna alla disoccupazione vita natural durante (*Applausi del deputato Maura Cossutta*).

A me pare che siano principi basilari, onorevoli colleghi di centrodestra. Stiamo

toccando i pilastri essenziali previsti dalla nostra Costituzione. Si può anche, a maggioranza, decidere in maniera diversa, come la sinistra fece in merito al lavoro interinale (io votai contro anche allora). Però, è preoccupante che si tocchi il diritto del disabile, una conquista di un centinaio di anni di lotte sociali in questo paese! Il Governo perderebbe una mezz'ora in più, ma deve farci capire la *ratio* di tutto questo. Il disabile sta in una graduatoria e quando gli tocca gli tocca, ma non è possibile che anche questo minimo diritto possa essere deciso dall'imprenditore privato.

Francamente è una società nella quale non mi auguro debbano vivere i miei figli perché è una società ingiusta che cancella le lotte sociali in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Duilio, per la risposta che le ho dato prima. Lei ha infatti ragione, pertanto se lei lo desidera può intervenire.

LINO DUILIO. La ringrazio Presidente; peraltro sarò brevissimo e parlerò ovviamente a titolo personale.

Ciò che voglio dire è che a mio avviso uno dei modi per conseguire la semplificazione delle procedure è quello di fare leggi che siano il più possibile snelle e semplificate. Poiché questo è un principio che abbiamo ampiamente acquisito ed anche ampiamente disciplinato, nel senso che esso fa naturalmente parte del modo di legiferare, dico allora che voterò a favore di questo emendamento perché ritengo che questa indicazione sia del tutto pleonastica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Vorrei trovare una risposta al quesito rivolto prima dal-

l'onorevole Buontempo, riguardo alla *ratio* di questo provvedimento. Egli prendeva a riferimento la questione della disabilità, ma l'elemento che emerge da questo disegno di legge delega, onorevole Buontempo, è proprio quello che lei prima cercava di individuare, cioè una scissione tra la questione della valorizzazione della risorsa umana nel lavoro e la questione dell'impresa, cioè del luogo dove si lavora. Ecco perché si parla di somministrazione — che prima veniva definita in termini di distribuzione di un farmaco —, proprio perché non si avverte che si tratta di due questioni diverse. Infatti vi è un'ottica che giudica il lavoratore al pari di un pacchetto postale, per cui si può cercare di inserirlo quando vi sono bisogni esterni, indipendentemente dal rapporto tra il lavoratore e il lavoro, tra questi e la sua crescita professionale, tra questi e il percorso di lavoro, che può essere anche mobile, flessibile ma che deve puntare comunque a una convivenza tra il luogo di lavoro e il lavoratore. Qui invece no. In tutte le parti — e ce ne accorgeremo via via che esamineremo le varie fattispecie previste nelle nuove tipologie contrattuali, ma soprattutto l'articolo 4 — vi sarà una pluralità di tipologie contrattuali che confermeranno questa filosofia.

Ecco perché c'è una differenza sostanziale tra la questione del lavoro temporaneo, così come regolata dalla legge del 1997 e quanto risulta invece in questo provvedimento. La differenza non sta nell'utilizzazione di una parola, bensì in una diversa filosofia che ne è alla base, nel senso che il lavoro temporaneo corrispondeva ad una duplice esigenza, che era quella della necessità di aumentare le opportunità nel mercato del lavoro, cercando di inserire elementi di flessibilità che tenevano insieme il rispetto dei diritti dei lavoratori e le esigenze di competitività del sistema produttivo (che necessitava anche di alcuni momenti di flessibilità). Questi due aspetti venivano dunque tenuti insieme; vi era un percorso professionale e si individuava l'elemento della fornitura — come veniva definito — in termini temporanei, nel senso che l'obiettivo era quello

di accrescere il rapporto tra il lavoratore e l'azienda ed infatti una buona percentuale di quei lavoratori è riuscita a passare ad un rapporto di lavoro a tempo indeterminato all'interno delle aziende dove venivano utilizzati.

In questo caso, invece, non è così; non si parla di aumento delle possibilità occupazionali, bensì si parla di regolamentare in termini particolarmente elastici la possibilità di utilizzare in qualsiasi momento il lavoratore (a chiamata, a prestazione, a progetto giornaliero, in *staff leasing* e quant'altro) fino ad arrivare ad un assurdo, che è quello proprio di un lavoro a tempo indeterminato (non si sa presso chi) separando quindi l'aspetto del progetto dell'impresa ai fini della crescita del lavoratore da quello della valorizzazione della risorsa umana. È così perché c'è una filosofia diversa.

Ecco per quale motivo saremo e rimarremo contrari all'impostazione di questa delega che, in qualche modo, fa carta straccia di una civiltà giuridica fondata sul diritto del lavoro, che tutti, fin dall'emanazione della Costituzione repubblicana, hanno cercato di portare avanti nelle varie fasi di vita del nostro paese. Qui, si fa carta straccia proprio di ciò e si sposa un principio iperliberista del «turbocapitalismo», per cui la gente che lavora è considerata priva di qualsiasi elemento di dignità e di decoro, che si può utilizzare come si vuole.

Ecco, questo è il vero motivo che ci ha indotti a batterci per impedire l'approvazione di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Avrei voluto svolgere questo breve intervento già in precedenza per chiarire, evidentemente, la posizione della Commissione e della maggioranza che, su questo argomento, è molto chiara.

Si è equivocato, in modo anche strumentale, trasformando il Parlamento in una specie di *talk show*, dove chiunque può intervenire, dire la sua, senza aver letto la documentazione e senza aver capito assolutamente nulla di quello di cui si discute (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

MAURA COSSUTTA. Come ti permetti ?

ANTONINO LO PRESTI. E se questo è consentito a esponenti dell'opposizione che fanno il loro dovere, non è consentito a chi, invece, stando nella maggioranza, avrebbe dovuto usare una misura diversa nel valutare quello che si dice e ciò che si fa, mettendo anche in discussione il lavoro di colleghi che, quando operano in Commissione, agiscono per delega del gruppo di appartenenza.

Il concetto di somministrazione di manodopera, che ha tanto fatto sobbalzare — non parlo dei colleghi dell'opposizione che fanno il proprio dovere — alcuni esponenti della maggioranza, che si sarebbero dovuti informare prima, è regolamentato anche dal nostro codice civile.

Il contratto di somministrazione è un contratto dignitosissimo, regolamentato dal nostro codice civile; la somministrazione dei farmaci è un altro concetto. Qui non si discute — come qualcuno ha inteso sostenere — di un tentativo per rendere definitivo, nell'ambito dell'intermediazione operata di fatto dalle società di lavoro interinale, un contratto di lavoro interinale dal punto di vista della durata nel tempo. Questo dove è scritto? Di cosa stiamo parlando?

Si tratta soltanto della volontà del Governo e di questa maggioranza di dare compiuta regolamentazione al settore dell'intermediazione ed dell'interposizione privata nella somministrazione di lavoro, comprendendo in tale concetto non soltanto l'attività degli enti che già lo fanno istituzionalmente, ma anche di quei soggetti che adesso stanno entrando in questo settore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 17,28*)

ANTONINO LO PRESTI. Poi, quando esamineremo l'articolo 4, discuteremo del problema dei portatori di handicap. Tra l'altro, è stata fatta un'anticipazione che trovo di pessimo gusto.

Comunque, l'argomento è questo, dunque atteniamoci a tale materia. Collegi della maggioranza, intanto abbiate fiducia nei confronti di coloro che, in Commissione, operano e lavorano giornalmente e non proponiamo inutilmente certi chiarimenti come se ci trovassimo in un *talk show* televisivo. Il Parlamento non è un *talk show* televisivo! Vi chiedo un po' più di prudenza nel fare certe affermazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, con le disposizioni contenute in questo articolo 1, l'interposizione nel lavoro non riguarderà più solo il lavoro interinale, quello temporaneo, in quanto si introduce il concetto aberrante secondo il quale anche il lavoro permanente può essere affittato da terzi. Per cui, paradossalmente, in un'impresa potrebbe determinarsi la condizione secondo la quale tutti i dipendenti che vi lavorano sono dipendenti di terzi e non di quell'impresa.

Quindi, ai colleghi di Alleanza nazionale, che hanno firmato in massa una proposta di legge, all'esame della Commissione lavoro, sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, chiedo come si possa conciliare quell'iniziativa con un provvedimento come questo che pratica...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gasperoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi permetta prima di tutto di chiederle di confermare che siamo all'esame dell'emendamento Cordoni 1.11. Se è così, l'emendamento Cordoni 1.11 chiede di sopprimere la lettera a) del comma 2 dell'articolo 1.

Onorevole Lo Presti, il punto su cui lei ha discusso era quello precedente. Non c'è dubbio che « somministrazione di manodopera » è l'espressione peggiore che si potesse usare. È una pillola ad essere somministrata. Onorevole Lo Presti, lei la può girare come le pare ma non esiste in natura, anche in campo giuridico, il caso che si somministri un lavoratore.

DANIELE FRANZ. Leggiti il codice civile !

SERGIO COLA. È il codice che lo dice !

ALFIERO GRANDI. Ma, in ogni caso, si trattava di un dibattito precedente.

Qui si sta chiedendo di eliminare un'altra formula. Semmai è lei, onorevole Lo Presti, a non leggere le carte, mentre l'onorevole Buontempo ha raccolto un sentimento corretto che la maggioranza farebbe bene a raccogliere a sua volta.

SERGIO COLA. Soda, diglielo tu di cosa stiamo discutendo ! Tu che sei un giurista !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Scusate, onorevole colleghi, ma avete capito qui com'è la situazione o no ? Onorevole collega, mi riferisco... La prossima persona che vedo votare per due va fuori dall'aula. Dappertutto, dove la vedo !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	55
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, avevo già chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori per richiamare un attimo la sua attenzione, appena rientrato in Assemblea, sulla questione dei « pianisti », in merito alla quale le sue ultime affermazioni mi forniscono lo spunto di un aggancio.

Signor Presidente, nelle giornate di oggi e di ieri, giornali e televisioni sono risultati ricchi delle sue dichiarazioni sulla questione dei « pianisti ». Penso che lei abbia fatto molto bene perché il senso del suo intervento era quello di un richiamo generale alla responsabilità ed anche ai doveri che abbiamo. Però, l'impressione che se ne è ricavata è che vi fosse – diciamo – un'abitudine, una perseveranza o – come dice qualche volta il Presidente Biondi – anche una forma surrettizia di reato.

Signor Presidente, è bene che sia chiarito come molte volte – senza voler giustificare alcunché – si tratti anche di voti effettuati per colleghi che si sono alzati un minuto per andare a parlare da un'altra parte; ci sono circostanze nelle quali vi sono colleghi che si trovano nell'emiciclo. Non sempre questo fenomeno è da ascrivere propriamente tra quelli assolutamente disdicevoli. E potrei continuare con esempi e con circostanze che lei conosce meglio di me e che sarebbe – come dire – giusto riportare all'esterno per fornire un'immagine completa della situazione.

Ora, poco fa sull'ordine dei nostri lavori, lei ha fatto un giustissimo richiamo, sottolineando che la situazione sta diventando intollerabile...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, mi scusi, di cosa sta parlando? Sul richiamo all'ordine dei lavori?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, l'ordine dei lavori, per il quale fra poco andremo a votare, può essere influenzato dalle votazioni che vengono effettuate...

PRESIDENTE. Ecco, però, mi scusi onorevole Boccia, dato che lei sa quale è il rapporto di franchezza e di stima che esiste tra di noi, questo è l'esempio tipico di un intervento che, a mio parere, dovrebbe essere risparmiato, perché stiamo affrontando una questione estremamente seria. Se la vogliamo strumentalizzare per perdere tempo sul provvedimento, è un altro discorso; io, invece, intendo invece affrontarla seriamente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONIO BOCCIA. Se mi fa finire, signor Presidente...

PRESIDENTE. Se lei mi aiuta ad affrontarla seriamente, mi dà una mano e dà una mano alle istituzioni, altrimenti non serve a nulla.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi faccia finire.

PRESIDENTE. Ho capito, ma qui ci capiamo tutti...

ANTONIO BOCCIA. No, signor Presidente, mi faccia finire.

Ora, dopo aver detto tutto questo mi deve consentire di dire che non è la prima volta che la Presidenza della Camera segnala questa situazione, non è la prima volta che la Presidenza della Camera annuncia che saranno presi provvedimenti e non è la prima volta che la Presidenza della Camera dà mandato ai propri uffici perché si risolva tecnicamente anche il problema di come evitare che ciò accada (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Ora, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, concluda, per cortesia.

ANTONIO BOCCIA. No, signor Presidente, proprio perché la questione è seria ne dobbiamo parlare...

Signor Presidente, nell'esame dell'ultimo bilancio della Camera lei è stato molto esplicito...

NICOLÒ CRISTALDI. Seicento persone ad ascoltare questo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, è molto chiaro quello che penso e l'ho detto all'onorevole Boccia. Lasciamolo concludere perché complichiamo solo la questione.

Tuttavia, onorevole Boccia, la pregherei di concludere, anche per cortesia nei confronti dell'Assemblea, visto che stiamo esaminando un provvedimento importante. Poi lei può parlare.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, concludo ponendole una questione sull'ordine dei lavori. Visto che lei ha più volte annunciato che avrebbe risolto questa questione, quando la risolve?

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, se avessi la bacchetta magica sarei un mago, non il Presidente della Camera.

Allora, il problema è all'ordine del giorno e si cerca di affrontarlo con serietà, come noi abbiamo fatto, tenendo presente il regolamento della Camera che — apro parentesi — non è quello del Senato che è diverso, per cui noi ci interessiamo della Camera in cui stiamo, non del Senato che ha delle sue regole e delle sue procedure. Il Presidente della Camera ha fatto tutto quello che doveva fare. Ha inviato una circolare ai presidenti dei gruppi parlamentari ed ha anche affrontato il problema nell'Ufficio di Presidenza. Inoltre, ha anche avviato una procedura, sulla scorta di esempi che vi sono in altri paesi, per vedere di regolamentare diversamente il voto. Voi sapete a cosa mi riferisco, ossia alla nota questione delle impronte digitali.

Se la questione non è stata affrontata e risolta in questi termini, è perché ci sono problemi di ordine tecnico che sono stati evidenziati dagli uffici in ordine alla quantità di votazioni che si effettuano in Assemblea durante una giornata, perché il meccanismo a cui ho fatto riferimento — e che secondo me sarebbe un ottimo meccanismo — potrebbe essere applicato per una Camera nella quale in una giornata si effettuassero 20 o 30 votazioni e non 300 o 400 quante ne facciamo noi.

Comunque, non è questa la sede per affrontare oggi la questione dal punto di vista tecnico, anche perché, onorevole Boccia, a partire dal suo gruppo, come da tutti gli altri qui presenti, la questione si risolve con la regola più semplice che c'è al mondo: compiendo ciascuno il proprio dovere e votando ciascuno per sé (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*), cosa che giustamente ha indotto anche il Presidente di turno, l'onorevole Mastella, a richiamare in precedenza alcuni colleghi.

Poi, il Presidente della Camera è un arbitro che può sbagliare, se vede le cose le segnala, se non le vede, non è onnipotente e non è un mago e non so come potrebbe affrontarle. Cerchiamo, quindi, di andare avanti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.120 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	405
Astenuti	4
Maggioranza	203
Hanno votato sì	389
Hanno votato no ..	16).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Alfonso Gianni 1.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Oltretutto, credo, visto che c'è anche una certa attenzione, mi sembra che un po' tutti, anche sul piano...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	411
Votanti	408
Astenuti	3
Maggioranza	205
Hanno votato sì	400
Hanno votato no ..	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ho già fatto presente ai gruppi parlamentari di segnalare le cose in modo congruo, in caso contrario non verrei aiutato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	408
Astenuti	1
Maggioranza	205
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	229).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cordoni 1.18 e Delbono 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, perché abbiamo presentato questi emendamenti? Noi saremmo anche per una razionalizzazione dell'apparato sanzionatorio nel caso in cui vengano violate le norme in materia di collocamento. In questo caso, però, si porta avanti un'operazione che consiste nel pre-

vedere solamente le sanzioni amministrative e non, ad esempio, quelle penali. Perché siamo contrari? Perché ci siamo indirizzati verso una posizione di favore nei confronti del processo di liberalizzazione dei servizi per l'impiego. Siamo per la liberalizzazione affinché si realizzi un sistema integrato di concorrenza tra centri per l'impiego ed intermediari privati. Proprio a tal fine vogliamo che, in un processo di liberalizzazione, vi sia una grande severità per chi viola le regole. Il mercato, soprattutto nei momenti in cui si liberalizzano le grandi scelte e le grandi modalità di confronto e di incontro — sia che ciò riguardi prestazioni sia l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro —, ha bisogno di essere governato da poche regole severe e, soprattutto, applicate. Questa è la ragione per cui chiediamo che, proprio mentre da una parte si cammina verso un processo di liberalizzazione dei servizi per l'impiego nel mercato del lavoro, dall'altra parte l'apparato sanzionatorio deve essere sufficientemente serio e severo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, forse non abbiamo dedicato sufficiente attenzione al passaggio relativo alla delega; infatti, come sempre ricordo, stiamo parlando di deleghe a ripetizione. Invito i colleghi — soprattutto coloro che hanno una certa esperienza in campo giuridico ed amministrativo — a riflettere sul contenuto del *dossier* del servizio studi della Camera relativo al provvedimento. Su questo punto tale documento afferma esplicitamente che la previsione di un nuovo apparato sanzionatorio non è accompagnata da alcuna specificazione circa la sua effettiva realizzazione, salvo il riferimento a sanzioni di natura amministrativa. Questa osservazione conferma un punto politico e cioè che noi sentiamo la necessità, pur non condividendo l'indirizzo generale che con questa delega si assume, di rendere esplicito che chi non sta alle regole, chi non le rispetta, deve trovare un

sistema sanzionatorio efficace e puntuale. Quindi nella delega debbono essere contenuti precisi criteri direttivi, oppure — come proponiamo attraverso l'emendamento in questione — bisogna fare riferimento ad altri strumenti attraverso i quali definire queste cose.

Per questa ragione invito attentamente l'Assemblea a riflettere su questi identici emendamenti e ad approvarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, trovo coerente che vi sia la piena liberalizzazione; praticamente ogni organizzazione, di qualunque tipo, potrà fare collocamento di manodopera ed intermediazione, di conseguenza mi pare del tutto coerente che non si preveda nessuna sanzione, nessuna punizione.

Infatti, l'unico criterio qui indicato è la sanzione amministrativa nel caso di mancato adempimento di obblighi di legge. Quando non vi è adempimento di obblighi di legge ci si aspetta che chi fa collocamento in modo improprio subisca il ritiro dell'accredito e dell'autorizzazione e che ne risponda penalmente soprattutto se vi fosse un danno, indicato da qualche parte, con riferimento a criteri discriminatori (sesso, orientamento politico, sindacale o di natura religiosa).

No, in questo caso ci limitiamo, anzi la maggioranza ed il Governo si limitano a prevedere una sanzione di natura amministrativa. Siamo veramente al di là del bene e del male, con libertà di fare ed impunità totali. Questo è l'equilibrio del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cordoni 1.18 e Delbono 1.19, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

L'onorevole Strano non ha votato, l'ho visto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Alfonso Gianni, non l'avevo vista. Le chiedo scusa, ma potrà prendere la parola sul successivo emendamento.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bulgarelli 1.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, rispetto al fatto che prima non mi ha dato la parola capisco quando si tratta di un errore naturale, quindi non vi è problema. Vorrei esprimere qualche considerazione visto che il tempo è contingentato. Sosteniamo che il sistema sanzionatorio, in

materia di intermediazione di manodopera, non può essere limitato a sanzioni di carattere amministrativo.

Nell'emendamento appena respinto avevamo introdotto le sanzioni civili e penali, mentre nell'emendamento in esame presentato dai colleghi del gruppo dei Verdi la formula utilizzata è quasi analoga perché ci si limita, ma ci basta, all'aggiunta delle parole « e penali ».

Pertanto, esprimeremo un voto favorevole sul medesimo perché si tratta di una materia estremamente delicata nella quale possono essere violati i principi del diritto delle persone, regolati dal codice penale, non solo quindi da quello civile e tanto meno dalle norme amministrative.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.121 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	388
<i>Hanno votato no</i> ..	17).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>404</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>169</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>235).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, l'emendamento in esame riveste un valore emblematico per chi si è messo nell'ottica di una possibile presenza di strutture private nel collocamento. Noi lo abbiamo fatto anche con le riforme che sono state introdotte nel mercato del lavoro nella scorsa legislatura. Tuttavia, non abbiamo mai inteso che pluralità o concorrenza di strutture diverse significhino abbassamento o indebolimento della funzione delle strutture pubbliche, se si vuole davvero che la concorrenza sia efficace e non al ribasso. Non stiamo parlando, infatti, di saponette, di beni di consumo di massa, ma di persone, vale a dire di lavoratori licenziati o di giovani in cerca di prima occupazione o di donne.

Stiamo cioè parlando di qualcosa che non è assimilabile soltanto ad una merce. Pertanto, la concorrenza deve essere portata verso la qualità e verso l'innalzamento della competitività in termini culturali e di capacità professionale del lavoratore e della persona. Strutture pubbliche che siano adeguatamente finanziate e rafforzate sono la condizione perché si sviluppino

questa competizione e questa interpretazione di una diversa organizzazione del mercato dell'intermediazione o, come noi diciamo, della presenza di forniture diverse di fattispecie di lavoro.

Questa è la ragione strutturale che presiede a questo emendamento. Noi cioè non pensiamo all'indebolimento delle strutture pubbliche, bensì il loro rafforzamento è condizione per avere una competizione efficace per i lavoratori e le persone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sottoscrivere questo emendamento, considerato che due emendamenti che avevamo presentato al fine di chiedere sanzioni amministrative e penali per l'utilizzo improprio di intermediazione privata sono stati respinti, con scarso senso di responsabilità, da questa maggioranza; mi sembra che tale emendamento quanto meno ponga l'accento in questa totale *deregulation* delle agenzie che lavorano e che operano nel mercato del lavoro con tutti i problemi che già sono stati ricordati negli interventi che mi hanno preceduto e sia il minimo che si possa chiedere perché ci sia quanto meno un mantenimento del presidio delle strutture pubbliche che garantiscono una maggiore equità e difesa del lavoro.

Chiederei pertanto di valutare l'opportunità di esprimere un voto favorevole sull'emendamento al nostro esame; mi sembra che ciò sia il minimo indispensabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 397
Votanti 396
Astenuti 1
Maggioranza 199
Hanno votato sì 169
Hanno votato no .. 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.122 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 406
Votanti 404
Astenuti 2
Maggioranza 203
Hanno votato sì 397
Hanno votato no 7).

Passiamo la votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.37

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per spiegare, come anche il collega Guerzoni cortesemente ricordava, che siamo nel campo della riduzione del danno. Immaginiamo che vi sia concorrenza e competizione fra operatori privati e pubblici, — perché così si legge nel provvedimento del Governo, — e tuttavia prevediamo di contenere questa competizione a favore del pubblico. In questo caso, prevediamo che l'operatore privato debba tenere permanentemente a disposizione dell'operatore pubblico, nel campo dell'intermediazione della manodopera, il proprio archivio aperto, consentendo quindi alle imprese di potervi accedere anche tramite strutture pubbliche. In questo caso, facendo salvo il pagamento di quanto dovuto, è il caso che essi scel-

gano un lavoratore inserito in una lista di un operatore privato, in questo modo evitando tuttavia che i lavoratori che continuano ad affidarsi a strutture pubbliche siano penalizzati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 404
Maggioranza 203
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 402
Maggioranza 202
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 406
Maggioranza 204
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.130 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	393
<i>Hanno votato no</i>	9).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Delbono 1.42 e Bulgarelli 1.43 e 1.44.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 1.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Capuano, di fianco a lei chi c'è? Nessuno, infatti non ha votato nessuno...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	403
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 1.104.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sull'emendamento Grandi 1.104 che, come gli emendamenti che abbiamo appena votato, propone la modifica della lettera g) del comma 2 dell'articolo 1, che recita: « coordinamento delle disposizioni sull'incontro tra domanda e offerta di lavoro con la disciplina in materia di lavoro dei cittadini non comunitari ». Il testo inoltre prevede, sostanzialmente, che si trovi il modo migliore per favorire l'emersione di forme di lavoro irregolare e sommerso dei cittadini extracomunitari « al fine di semplificare le procedure di rilascio delle autorizzazioni al lavoro ».

Francamente, sulla lettera g) del comma 2 si dovrebbe esprimere un voto favorevole, senonché quella che appare assolutamente contraddittoria è la politica di questo Governo: come si fa a dire che si deve favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro dei cittadini non comunitari quando voi siete stati coloro che hanno presentato e approvato in Parlamento la legge Bossi-Fini, che è esattamente il contrario del proponimento contenuto nella norma al nostro esame? La legge Bossi-Fini, come voi ben sapete, ha eliminato lo *sponsor*, ha limitato i flussi (che ogni tanto siete costretti a rivedere, perché ricevete pressioni molto forti da parte delle organizzazioni del mondo del lavoro); ha prodotto una regolarizzazione in un primo tempo limitata a colf e badanti e, in un secondo momento, sulla base del dibattito parlamentare e delle pressioni da parte delle organizzazioni degli imprenditori, estesa anche ai lavora-

tori delle imprese). Questa regolarizzazione sta dando origine ad una sanatoria record nella storia del nostro paese, per numero di cittadini extracomunitari che verranno regolarizzati (e voi eravate coloro che volevano anche allontanare quelli che risiedevano correttamente all'interno del nostro paese; oggi si parla di 400-500 mila). Avete messo in moto un meccanismo che favorisce l'espulsione facile dei cittadini stranieri regolari e che non tiene lontano un solo cittadino straniero irregolare dal nostro paese e dalle nostre coste, come tutto dimostra. Poi, mettete all'interno di un provvedimento come questo una frase di buonsenso, come potrebbe essere quella contenuta nella lettera g) del comma 2 dell'articolo 1.

Francamente, pensiamo sia meglio modificare il punto g) (addirittura, pensavamo fosse meglio abrogarlo). In questo modo, riteniamo che possiate fornire un contributo alla decenza, vale a dire il combinato disposto tra ciò che disponete in questo provvedimento e ciò che avete disposto nel provvedimento concernente l'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.104, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Avverto che l'onorevole Pistone non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.48.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente l'emendamento al nostro esame anticipa una discussione che svilupperemo, in modo più puntuale, con riferimento alle lettere i) e l) del disegno di legge di delega.

Siamo giunti al cuore dell'articolo 1 del provvedimento, vale a dire la parte in cui si modifica l'attuale normativa che prevede la possibilità, per il lavoratore temporaneo in affitto, di agire sul mercato del lavoro attraverso regole precise ed agenzie di lavoro ben individuate.

Attraverso la delega, si stravolge quest'impianto e la discussione — mi rivolgo all'onorevole Lo Presti — non viene affrontata in modo improvvisato dai colleghi dell'opposizione, per quel che ci riguarda, e della maggioranza. Vorrei ricordare, infatti, che sono state presentate proposte emendative sottoscritte da membri della Commissione lavoro che fanno parte della maggioranza. Questi colleghi, dunque, hanno partecipato ai lavori e alla discussione, sono componenti della Commissione lavoro. Essi, quindi, ripropongono il seguente problema: si passa ad una sorta di *far west*, ad una situazione in cui non esistono regole nell'ambito dell'affitto del lavoro e della manodopera. In sostanza, è possibile, per un'impresa qualsiasi, costituirsi, un giorno qualsiasi, con 3 o 4 dipendenti (diciamo con meno di 15; in questo modo si è sicuri di trovarsi al di sotto del limite dell'applicazione della legge n. 300, articolo 18). Poi, si decide di affittare, di somministrare, senza alcun vincolo quantitativo o previsto dai contratti, il resto dei dipendenti: cento, duecento, trecento!

In quale situazione ci troveremmo in un siffatto mercato di lavoro? Ciò è contenuto nell'articolo 1; noi lo vogliamo modificare con l'emendamento al nostro esame. Quest'ultimo, come potete vedere, ha un carattere generale ed indica una nuova impostazione che cerca — come

ricordava anche l'onorevole Innocenti — di stabilire un legame tra la qualità del lavoro ed il ruolo che si svolge all'interno dell'impresa, anche in rapporto con gli obiettivi dell'impresa stessa. Questi lavoratori, questi giovani, non sono trattati come una merce qualsiasi, ma trovano dei punti di riferimento.

Voi avete introdotto determinate norme — ritorneremo sull'argomento quando esamineremo le singole lettere di quest'articolo — che non stabiliscono un limite minimo. Attraverso il nostro emendamento, abbiamo disposto che le assegnazioni per ciascun lavoratore assunto per « un'occasione o un'occorrenza eccezionale » non possano superare la durata complessiva di 24 mesi in un periodo di 36. Se si superasse questa soglia, ci troveremo di fronte ad un marchingegno per non applicare il contratto a tempo di lavoro indeterminato e di assunzione.

Non va bene questa soglia? Se ne individui un'altra! Si faccia riferimento, però, ad una soglia, ad un punto limite al quale non sia possibile derogare. In alternativa, si faccia riferimento a ciò che la contrattazione — non quella intesa come elemento accessorio — dovrà, in modo vincolante, definire.

In sostanza, dalla parte dell'articolo 1 che cominciamo ad affrontare con l'emendamento Delbono 1.48 emerge con chiarezza l'idea che non c'è limite, non c'è regola, secondo un'impostazione dovuta all'inconsapevolezza del ruolo del lavoratore che è propria di questa maggioranza. Credo che questa sia una buona ragione per provare a prendere in considerazione gli emendamenti presentati anche da esponenti della maggioranza, non solo in Commissione ma anche in questa sede.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, seguendo il teorema di un collega, c'è chi, magari, è poco informato; c'è

qualcun altro che è informato, ma non capisce; c'è, infine, un'ultima specie: quella di chi capisce, ma fa finta di non capire per servilismo!

La libertà di esprimersi su leggi fondamentali non la negherei neppure al mio peggior avversario; se, poi, qualcuno lo vuole negare all'interno del mio gruppo, sbaglia di grosso, perché la mia libertà non è in vendita, così come mi auguro che, in questo paese, non lo sia il lavoro!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.100.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la lettera *h*) del comma 2 è uno dei punti centrali dell'articolo 1: infatti, siamo di fronte all'eliminazione, per le imprese di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo, ossia delle agenzie di lavoro interinale, del vincolo dell'oggetto sociale esclusivo.

Orbene, voglio ricordare, forse anche a mio disdoro, che, in passato, noi del gruppo di Rifondazione comunista cerchiamo di tamponare la falla che veniva aperta, nel diritto del lavoro, per effetto dell'introduzione delle agenzie di lavoro interinale. Anche in Commissione, ho sentito rivolgere al mio gruppo l'accusa (per

me, si è trattato, piuttosto, di un apprezzamento) di avere impedito, con una dura opposizione, di allargare il campo di attività delle agenzie di lavoro interinale. Allora, in altra forma ed in altra sede parlamentare, noi ribadiamo tale dura opposizione e chiediamo che la sunnominata lettera *h*) venga cancellata perché permette alle agenzie di lavoro interinale di sovrapporsi e di assumere *tout court* i compiti dei servizi per l'impiego.

Signor sottosegretario, poiché lei è una persona precisa, ricorderà che ho già detto nel corso della discussione generale, in un'aula pressoché deserta, che non è cosa buona nascondersi dietro l'autorevolezza del pensiero di Marco Biagi perché non esiste la sacralità dell'intellettuale e soprattutto perché altro è la persona, amabilissima e stimabilissima, altro sono le sue idee: amiamo la persona, ma contrastiamo tuttora le idee, senza per questo patire alcun complesso di inferiorità ma, casomai, con rispetto ed impegno intellettuale pari a quelli dimostrati da Marco Biagi.

La questione delle agenzie di lavoro interinale c'entra poco con la trasparenza: c'entrano, invece, quelli che si chiamano *schei* nel Veneto, *dané* nel linguaggio del ministro del lavoro e *money* nel linguaggio internazionale!

Questa è l'unica questione. Perciò questo provvedimento è una « porcheria », perché corrisponde ad un *bonus* dato alla Manpower, multinazionale dell'intermediazione della manodopera, e a qualche sciagurata intrapresa italiana, a cui qualche ex sindacalista — ahimè — fa riferimento (ma questi sono, evidentemente, affari suoi). Qui c'è semplicemente un *business*, un affare, non ci sono questioni di principio; questa, purtroppo per lei, onorevole Sacconi, è la triste realtà, e quindi noi siamo per la soppressione di questa lettera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, credo sia bene che, sia pure partendo da

un ragionamento diverso, ci sia una valutazione attenta del valore di questo emendamento. Io non condivido una parte delle motivazioni che ha addotto l'onorevole Alfonso Gianni a sostegno dell'emendamento abrogativo della lettera *h*), perché ritengo che l'esperienza del lavoro interinale sia più complessa di come lui l'ha dipinta. Resta il fatto che questa lettera *h*) peggiora radicalmente le cose. Quando si è introdotto il lavoro interinale, si è immaginato che vi dovessero essere delle garanzie. La prima delle garanzie era rappresentata dalla natura del soggetto abilitato a fare lavoro interinale. Cito, tra tutte, l'esigenza di avere norme contrattuali di tutela dei lavoratori e la garanzia da parte del soggetto che avrebbe gestito il lavoro interinale. Ricordo la discussione, ad esempio, sulla quantità di garanzie che doveva essere data. Se l'introduzione in Italia di questo lavoro non è stata « devastante », lo dobbiamo anche alle garanzie che furono introdotte.

Oggi, introdurre una norma indifferenziata che consenta a tutti di fare tutto rischia di avere degli effetti devastanti; si corre il rischio di avere dei soggetti che intervengono all'interno del collocamento della manodopera per l'avvio al lavoro dei lavoratori, con delle conseguenze assolutamente devastanti. Questa è la ragione per cui ritengo che questa norma dovrebbe essere soppressa.

Di conseguenza, con la cassazione di questa norma, si dovrebbe mantenere, nel settore delicatissimo del lavoro interinale, una particolare forma di gestione che, tra l'altro, consentirebbe di evitare il consociativismo (altro capitolo che affronteremo tra poco), cioè quella forma di collocamento che produrrebbe, ad esempio, un'effetto abnorme: i sindacati, che contrattano il lavoro e le sue condizioni, attraverso gli enti bilaterali, diventerebbero collocatori di manodopera e collocatori di lavoro interinale. È un pasticcio inaudito verso il quale francamente sarebbe bene non andare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che su questo emendamento presentato da Rifondazione comunista la posizione della Margherita non è assolutamente in sintonia. È inutile nascondersi dietro ad un dito. Noi sappiamo bene che oggi la gestione, di fatto, dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro è svolta da due sistemi paralleli, uno forte e uno debole; uno è rappresentato dalle agenzie di lavoro interinale, che è forte, ed uno è debole, rappresentato dagli intermediari privati, che fanno incontrare domanda e offerta di lavoro e fanno collocamento, ma non sempre riescono a farlo. L'obbiettivo, al contrario, è quello di togliere le bardature formali, ma non sostanziali, perché, sostanzialmente, il nostro è un mercato assolutamente patologico.

Noi, invece, abbiamo assolutamente il bisogno di riportarlo ad una situazione nella quale, sostanzialmente, i soggetti si muovano in libertà e nella quale, però — è questa la differenza che in qualche modo noi sottolineiamo —, l'accreditamento, l'autorizzazione, il controllo e la vigilanza siano cose serie. Infatti, non a caso, noi siamo a favore dell'abolizione dell'oggetto esclusivo, ma siamo anche per mettere un poco di ordine sul fronte delle autorizzazioni, degli accreditamenti e della definizione degli intermediari privati, che possono fare questo tipo di gestione dell'incontro tra domanda e offerta di manodopera.

Quindi, noi voteremo contro questo emendamento per le posizioni che abbiamo coerentemente assunto nel corso degli anni, dalla posizione di Treu in poi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	70
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	97
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	406
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, con questo emendamento noi modifichiamo, credo in modo radicale, uno

dei punti previsti, oggi, dal disegno di delega, cioè la possibilità di dare vita, non tanto a strutture concorrenziali sul mercato del lavoro, ma a strutture con un regime giuridico particolare. È il tema, da più tempo dibattuto, degli enti cosiddetti bilaterali, costituito da associazioni di lavoro e da lavoratori. Riteniamo che la via maestra, che proponiamo con questo emendamento, sia quella di dare vita a momenti di convenzionamento tra le intermedie (cioè le vere e proprie agenzie, quindi strutture private) e questi enti, in modo tale che non vi siano equivoci, cioè non chiamiamo queste strutture a fare un mestiere che non è il loro. In sostanza, la possibilità della concorrenza deriva dal fatto che le agenzie private possono muoversi in un mercato libero, mentre il disegno di legge di delega prevede meccanismi particolari e sistemi giuridici particolari rispetto alla funzione che verrebbero ad assumere questi organismi bilaterali.

Dunque, con l'emendamento Delbono 1.51 proponiamo una migliore e più efficace funzione della competizione vera, non quella fasulla che fa cambiare ruoli e funzioni agli attori sociali in campo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Cordoni 1.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	53
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasperoni 1.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, credo che l'Assemblea farebbe bene a prestare attenzione a questo tema perché, su questo, devo darne atto ai colleghi della Commissione, ci si è soffermati. Si tratta di un tema di grande rilievo: è il tema della rappresentatività delle organizzazioni sociali e, in modo particolare, delle organizzazioni sindacali.

Nella legislazione abbiamo introdotto la locuzione « comparativamente più rappresentative », in quanto essa rappresentava l'unica adottabile dopo il referendum che, voi sapete, abrogò la possibilità di ricorrere all'espressione « maggiormente rappresentative ». Non possiamo però ora fare

finta che nel paese non vi siano aperte alcune questioni di grande rilevanza: ad esempio — questa è una delle questioni aperte — ci si domanda se il patto per l'Italia, sottoscritto dal Governo e da alcune organizzazioni sindacali, sia espressione, o meno, della maggioranza dei lavoratori e dei rispettivi rappresentanti. Personalmente penso di no; in ogni caso, non vi sono istituti che oggi siano in grado, se non per il pubblico impiego, di verificare la sussistenza di tale rappresentanza.

Con questo emendamento non chiediamo di introdurre una norma che, sappiamo, dovrebbe comportare una discussione approfondita e richiedere un confronto molto ampio; vi proponiamo semplicemente di adottare un criterio basato su un qualcosa che già esiste, cioè l'articolo 43 del decreto legislativo n. 165. Si tratta, vorrei ricordarlo a tutti i colleghi, di principi elementari. Come si misura la rappresentatività? L'articolo 43 prevede che vi debba essere una soglia, stabilita nel 5 per cento. Il dato associativo è misurabile, prevede sempre il comma 1 dell'articolo 43, prendendo a riferimento le deleghe per il versamento dei contributi sindacali ed il risultato elettorale, o meglio la percentuale di voti ottenuti nelle elezioni per le rappresentanze unitarie. Esiste quindi un primo criterio.

Possiamo pertanto compiere un passo ulteriore, pur senza aprire in questa sede una discussione per una nuova legge, la quale, anche se probabilmente utile e necessaria, richiederebbe però un confronto molto approfondito. Dico questo citando anche un esponente molto noto intervenuto sulle questioni del lavoro, il professor Ichino: egli, che spesso ha espresso convinzioni non collimanti con la parte politica che rappresento, cioè con i Democratici di sinistra, ha concluso un proprio editoriale sul *Corriere della Sera* facendo riferimento proprio alla necessità di questa legislazione sulla rappresentanza e sulla rappresentatività. Non voglio che adesso ci si avventuri in modo improvvisato in tale tematica; ritengo però che, per le questioni sociali ancora aperte, il problema sia maturo. Noi vi offriamo una

sponda: fare riferimento a ciò che già esiste, l'articolo 43 del decreto legislativo n. 165, quale criterio direttivo. Questo è un qualcosa che farebbe compiere un passo in avanti nell'ambito di un tema che è stato più volte sollevato non solo dalla nostra parte politica, ma anche, in Commissione, da alcuni settori della maggioranza, cioè il tema della rappresentatività di chi negozia e stipula gli accordi in nome di tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, anche con questo emendamento — nonostante l'amabilità dell'onorevole Guerzoni — si interviene surrettiziamente cercando di reintrodurre un meccanismo sulla rappresentanza e la rappresentatività sindacale. È noto ai colleghi, soprattutto a coloro che hanno già lavorato su tale materia nella scorsa legislatura, che iniziammo un lavoro complesso proprio per arrivare ad una legge sulla rappresentanza e la rappresentatività sindacale, lavoro che si arenò perché non si riuscì ad arrivare ad un testo che sintetizzasse le indicazioni provenienti dai diversi gruppi parlamentari dell'Ulivo, dal centrosinistra intero e dalle stesse tre organizzazioni sindacali.

Non neghiamo che il tema sia serio e che, in qualche modo, debba essere affrontato; riteniamo, però, che affrontarlo in questo modo — modo assolutamente brutale, con un emendamento che è stato totalmente privo di un approfondimento e di un dibattito serio sia in Commissione sia all'interno della stessa coalizione dell'Ulivo — sia francamente una forzatura inaccettabile.

Credo, quindi, che questo tema debba essere oggetto di una seria riflessione. Siamo disponibili a riflettere su questa materia, ma siamo assolutamente contrari ad approvare l'emendamento in esame perché ha solo una valenza strumentale e di forzatura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, naturalmente si può essere d'accordo o meno, ma il termine strumentale non mi sembra quello giusto per definire l'emendamento in esame, che riguarda una normativa che già oggi interessa 4 milioni di persone. Mi riferisco ai lavoratori del settore pubblico i cui principi fondamentali sono regolati da queste normative. Ci si è fermati a metà strada. Vi è un'unica esperienza in Italia di cui siamo a conoscenza e, di conseguenza, credo che sarebbe bene prenderla come punto di riferimento. Al limite, potrebbe essere oggetto di una delega in termini tali da consentire ulteriori aggiustamenti. Infatti, naturalmente, anche quell'esperienza può essere oggetto di possibili riflessioni migliorative e critiche, per carità! Tuttavia, meglio avere un criterio che non averlo e poiché vi è una parte importante di lavoratori rispetto alla quale tali criteri esistono, credo che abbia ragione il collega Guerzoni quando chiede di sostenere questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, con una certa sofferenza esprimerò un voto contrario all'emendamento in esame, non per uno spirito conservativo, ma perché, considerato che si allude ad alcuni principi, mi muovo sul piano dei principi.

Ritengo sia necessario — e non dubito che ciò sia possibile, anche basandoci sul lavoro della passata legislatura (non faccio nomi, ma è evidente a cosa faccio riferimento) — tessere nuovamente le fila di un'innovazione legislativa sul tema della rappresentanza sindacale che risponda ai principi costituzionali e alla volontà espressa nel referendum.

Tuttavia, questa normativa innovata non può, a mio avviso, essere predisposta senza risolvere un problema che nell'at-

tuale vicenda sindacale è diventato dirimente rispetto al concetto della rappresentatività. Mi riferisco alla definizione del criterio della validità *erga omnes* dei contratti. Ritengo debba essere finalmente rinvenuto nell'introduzione della democrazia nei rapporti di lavoro e quindi nel voto, al di là dell'adesione a questo o a quel sindacato, espresso da tutte le lavoratrici e da tutti i lavoratori nei confronti degli accordi che li riguardano. Questo, a mio parere, è il principio che va affermato e che va combinato con i nuovi criteri della rappresentatività.

Per questa ragione, la soluzione proposta dai colleghi appartenenti al gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — di cui apprezzo uno spirito comunque evolutivo rispetto ad un'espressione, «comparativamente più rappresentative», che lascia tutti insoddisfatti — ci incardinerebbe su una strada che ritengo sbagliata. Percorriamone un'altra e, quindi, votiamo contro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 1.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	123
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

L'emendamento Motta 1.59 è conseguentemente precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.107.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, l'emendamento Delbono 1.107 si ricollega agli emendamenti Guerzoni 1.105 e Motta 1.106. Con questi tre emendamenti siamo di fronte, per così dire, ad un vero e proprio *déravage*.

Avete previsto che anche altri soggetti possano svolgere i compiti previsti alla lettera *i*) dell'articolo 1 di questo disegno di legge, cioè di identificazione di un unico regime autorizzatorio o di accreditamento per gli intermediari pubblici, con particolare riferimento agli enti locali e privati che abbiano adeguati requisiti giuridici e finanziari. Laddove, sostanzialmente, avete previsto che la disposizione in esame estenda l'esercizio dell'attività di mediazione anche ad altri soggetti (le associazioni non riconosciute ovvero enti ed organismi bilaterali), vi diciamo di non esagerare.

Invece, state esagerando laddove prevedete che anche i consulenti del lavoro possano essere compresi all'interno del novero dei soggetti che compiono tali attività. Non abbiamo nulla contro la nobilissima categoria dei consulenti del lavoro che praticano un'attività interessantissima e fondamentale per il funzionamento del nostro sistema del lavoro. Tuttavia, è evidente che, se si tende a parcellizzare eccessivamente il numero dei soggetti che possono effettuare compiti molto delicati come quelli previsti nella lettera *i*), rischiamo, se mi permettete la battuta, non di avere una regolazione del mercato del

lavoro tra domanda e offerta, ma di avere la raccomandazione istituzionalizzata. Di fatto, si restringe a soggetti sempre più parcellizzati la possibilità di individuare coloro che dovranno o potranno reperire un posto di lavoro sulla base di una conoscenza diretta delle persone e non dei requisiti che esse possono mettere a disposizione del mercato del lavoro. Dunque, questa è la ragione dell'emendamento in esame.

In merito all'emendamento successivo, laddove prevedete che le università possano svolgere tali compiti noi diciamo — e lo diciamo con una certa accortezza — di farlo per soggetti interni alle università, che hanno stabilizzato un rapporto con l'università. Inoltre, non dovete dimenticare che la legge, che rimane in vigore nonostante questa modifica, prevede che altri soggetti, in modo particolare le province, abbiano un ruolo importante nella regolamentazione complessiva del mercato del lavoro. Dunque, non dovete sottovalutare il ruolo delle province ed il fatto che esse possano avere un ruolo sovraordinante rispetto a tutto il sistema.

Sulla base di queste riflessioni, valutate di votare a favore del nostro emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, sto seguendo questo provvedimento anche se non faccio parte della Commissione lavoro. Con franchezza, apprendere che anche le università saranno titolate a svolgere compiti che, invece, vanno attestati a privati è un fatto che, a mio avviso, non gioverà a nessuno se non ad un'ulteriore dequalificazione delle università italiane. Queste devono essere le sedi più alte della formazione degli operatori, dei nostri giovani ricercatori e non possono certamente dedicarsi all'impegno del collocamento o della somministrazione, termine brutto ed offensivo usato nella norma precedente. Mi pareva che lo spirito di questa legge

dovesse essere quello di una politica attiva del lavoro. Non può esservi politica attiva del lavoro se al centro non vi è la persona. Invece, in questa legge le persone vengono considerate come oggetti che possono essere spostati da un punto all'altro. È una scelta mortificante per i cittadini destinatari di questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.107, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	390
Maggioranza	196
Hanno votato sì	168
Hanno votato no ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Motta 1.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	387
Maggioranza	194
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ..	221).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.123 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Come si suol dire: al peggio non c'è limite. Ovvero, il Governo non si accontenta di aver inserito tra gli intermediari per la somministrazione della manodopera, i consulenti del

lavoro; è una scelta che ritengo francamente un po' preoccupante perché, anziché avere agenzie e strutture che fanno la loro parte sul piano competitivo e lavoratori (come i giovani in cerca di occupazione) che ricorrono al sindacato e quindi alle organizzazioni che li tutelano (ma anche come prevede la nostra legislazione ai consulenti del lavoro), avremo i lavoratori che si trovano di fronte consulenti del lavoro trasformati in imprenditori, cioè in intermediari di manodopera. L'immagine che avevamo visto sullo sfondo era quella di certi film dove il sindacato diventava qualcos'altro, quella di certi film di oltreoceano dove ci hanno fatto vedere che il sindacato non era più un'organizzazione che tutelava gli interessi del lavoratore, bensì diventava qualcos'altro. Qui si va anche oltre: arriviamo ai consulenti del lavoro che diventano intermediari. Questo è dunque il primo elemento, introdotto già dalla Commissione e dalla maggioranza.

Ora invece il Governo dice che ciò non è sufficiente. Ma perché dopo aver previsto che chiunque (senza requisiti o comunque con requisiti che non sono credibili) possa svolgere questa funzione essenziale (di intermediazione), aggiungiamo i consulenti del lavoro, le università di cui abbiamo già discusso ed anche — ecco la sostanza dell'emendamento del Governo — gli istituti di scuola secondaria di secondo grado? Questi dovrebbero mettersi a fare cosa? L'intermediazione di manodopera? Questi istituti si dovrebbero mettere a fare le agenzie di lavoro interinale? Ma ve lo immaginate? La risposta è: no, servono per gestire i tirocini, per gestire le esperienze di formazione e lavoro. Ma quelle esperienze si chiamano appunto tirocini e formazione lavoro. Qui stiamo invece parlando di un regime unico di autorizzazione. Quanto contenuto nell'emendamento del Governo è qualcosa di incredibile, che giustifica davvero l'affermazione che al peggio non c'è proprio limite.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Onorevole ministro, sottosegretario Sacconi, qui purtroppo il riformismo non c'entra niente. Quando vi abbiamo chiesto di entrare nel dettaglio sui criteri e principi direttivi ed altresì di dettagliare quali fossero gli intermediari che avrebbero svolto lavoro interinale ed incontro tra domanda e offerta di lavoro, vi abbiamo chiesto di dettagliare il ruolo dei diversi soggetti. Invece voi avete messo nello stesso calderone, con un unico regime autorizzatorio e di accreditamento, le agenzie di lavoro interinale, gli intermediari privati per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro — e fin qui siamo d'accordo —, le università (anche su questo aspetto saremmo d'accordo, ma andrebbe fatta una specifica) e infine gli istituti di scuola secondaria di secondo grado.

Vi rendete conto che leggendo questo testo sembrerebbe che vogliate autorizzare e accreditare indistintamente, per fare lavoro interinale, sia l'agenzia di lavoro interinale stessa sia l'istituto di scuola secondaria di secondo grado? Mi pare francamente che questo testo brilli per una certa imprecisione e per una genericità pericolosa che fa pensare ad un *far west*. Questo è il punto.

Onorevole sottosegretario, lei doveva venirci incontro nel migliorare questo testo dal punto di vista del dettaglio e della specificazione. Ecco perché noi vi abbiamo chiesto di migliorare i criteri e i principi direttivi, dettagliandoli meglio; così peraltro avrebbe risposto ad esigenze anche della maggioranza stessa, perché credo vi siano al riguardo dei punti di convergenza.

Non si possono scrivere le norme in questo modo, perché altrimenti si rischia di lasciare aperto il campo ad interpretazioni assolutamente enormi, espanse ed estese, che lasciano ovviamente dei dubbi incredibili.

Non possiamo attribuire deleghe in bianco, il Parlamento ha anche il ruolo e il compito di definire gli ambiti entro i quali il Governo, dal punto di vista legislativo, può intervenire. Per tale motivo,

siamo costretti ad esprimere un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ritengo che il ministro debba rendersi conto che un emendamento del Governo di questo tipo rende evidente alla pubblica opinione, oltre che all'Assemblea, che l'esecutivo non ha il senso del ridicolo!

Mi chiedo come sia stato possibile — me lo chiedo perché non faccio parte della Commissione — che, dai lavori di Commissione, sia derivata una lettera *i*) come quella attuale, che coinvolge in un unico regime i consulenti, le università, gli intermediari pubblici insieme a quelli privati e che poi il Governo, a questa cosa indegna — in ordine alla quale voglio proprio vedere come vi comporterete quando si tratterà di predisporre i decreti delegati —, abbia aggiunto anche gli istituti di scuola secondaria di secondo grado.

Signor ministro, che ciò valga per i tirocini o per quel che si vuole, qui si parla di identificazione di un unico regime autorizzatorio di accreditamento per gli intermediari del lavoro, per coloro che fanno incontrare domanda e offerta. Come si può ridicolizzare in questo modo un problema sempre più drammatico? Credete che gli effetti della crisi della FIAT, gli effetti disastrosi che dovremo subire in questo paese, possano essere risolti con una gestione vergognosa di questo tipo? Credete veramente che ciò sia possibile? Si lasci almeno lo spazio all'indignazione! Meno male che almeno l'onorevole Buontempo ha un minimo di buon senso. Possibile non vi sia nessuno che si indigni rispetto a questa vergogna?

È veramente impossibile accettare un livello simile di degrado delle tradizioni, della storia dei lavoratori, dei loro diritti, del rapporto di lavoro tra datore di lavoro e lavoratore. Come si può pensare che i problemi dell'occupazione si possano ri-

solvere prevedendo tra gli intermediari gli istituti di scuola secondaria di secondo grado che, grazie al ministro Moratti, si trovano in una situazione disastrosa? In Italia, abbiamo una scuola pessima e, adesso, le attribuiamo anche questo ulteriore compito di intermediario del lavoro.

Forse, dovete fare un passo indietro, cercando di capire che, attraverso norme di questo tipo, non potete andare avanti coprendo di ridicolo l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, non ripeto quanto affermato dai colleghi perché ho pochissimo tempo a disposizione.

In Commissione, avevamo pregato il Governo di modificare questa proposta. Lo voglio dire con pacatezza: non ci sono risorse per la scuola dell'autonomia, le scuole faranno fatica a gestire i piani formativi che hanno in carico. Almeno tamponiamo quella che ritengo una storatura, facendo ciò che suggeriva prima il collega Nigra.

Ai fini della trasparenza, attribuiamo alle province una sorta di coordinamento, in modo che soggetti, come le università o le scuole, possano fornire un contributo, senza essere scambiati come elementi di intermediazione. Si può pensare che possano promuovere attività per facilitare l'incontro del sapere della scuola e del sapere dall'azienda, ma attribuiamo almeno alle amministrazioni provinciali un potere di coordinamento di queste proposte, affinché le università e le scuole possano contribuire, con proposte di progetti, con tirocini, ad aumentare la cultura e la possibilità di incontro effettivo tra la cultura del lavoro e dell'istruzione che, nel nostro paese, ancora manca.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento 1.123 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	386
Votanti	385
Astenuti	1
Maggioranza	193
Hanno votato sì	222
Hanno votato no ..	163).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	386
Votanti	384
Astenuti	2
Maggioranza	193
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ..	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.64.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, vi ricordo i tempi del contingentamento.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo nel campo della riduzione del danno. Per questo, poniamo che almeno ci sia un capitale versato adeguato per le imprese di intermediazione di manodopera che dovrebbe in una qualche misura almeno allontanare — diciamo così — le intraprese più piratesche.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Alfonso Gianni 1.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	388
Votanti	387
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	162
Hanno votato no ..	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nigra 1.65.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, siamo finalmente arrivati all'emendamento di cui abbiamo già trattato in precedenza, ma sul quale possiamo adesso concentrare brevemente l'attenzione. Durante l'esame dei primi emendamenti, abbiamo già parlato della necessità di sopprimere l'abolizione del divieto di somministrazione di manodopera. Il mio emendamento 1.65 ripropone sostanzialmente lo stesso argomento. Vorrei approfittare dell'occasione per motivarne molto brevemente le ragioni.

Sappiamo che le precedenti modifiche della normativa in materia, introdotte dal Governo di centrosinistra, hanno avviato la positiva sperimentazione della fornitura di prestazione di lavoro temporaneo. Sappiamo sicuramente che alcune rigidità della legge n. 1369 del 1960 andavano superate. Sotto questo punto di vista, concordiamo con quanto dice il libro bianco sul mercato del lavoro.

È, però, altrettanto vero che la normativa contenuta nella legge n. 1369 del 1960, come è noto, per lungo tempo ha vietato l'introduzione nel nostro ordinamento del lavoro temporaneo tramite agenzia, alimentando altresì fenomeni anomali di esternalizzazione del lavoro, che incidevano pesantemente sia sulla correttezza della competizione tra le imprese

sia sulla dimensione delle aziende stesse. Non ci sfuggono, quindi, le rigidità della legge n. 1369 del 1960 né la necessità di modificarne parti per andare nella giusta direzione, come abbiamo già fatto nella precedente legislatura. Sostanzialmente, si tratta di dare al mercato del lavoro una maggiore flessibilità che, però, noi intendiamo come possibilità di rendere maggiormente coniugabili le possibilità dei lavoratori con quelle del mercato stesso.

La lettera l) del comma 2 dell'articolo 1, invece, introduce una nuova regolamentazione della somministrazione di lavoro, ne abolisce il divieto e la regola diversamente; oltretutto, al punto 2 della medesima lettera si pone la *vexata quaestio* di cui si è già trattato e di cui ha già parlato l'onorevole Rosso nel suo precedente intervento: tale somministrazione di manodopera è immaginata anche a tempo indeterminato. Anche l'onorevole Buontempo si è soffermato sull'argomento. Di fatto, si stravolge completamente un'esigenza che anche noi abbiamo riconosciuto essere condivisibile. Una cosa è rendere maggiormente flessibile il mercato del lavoro, altra cosa è eliminare il divieto di somministrazione di manodopera e introdurre, addirittura, la possibilità che questa possa essere a tempo indeterminato.

Di fatto, questo significa o rischia di significare, al di là della buona volontà da voi manifestata espressamente, la possibilità di reintrodurre sotto forme diverse e istituzionalizzate il caporalato: questo è il punto delicato della questione.

Allora, noi vorremmo non solo fare polemica con voi su questo argomento, ma, se avessimo avuto i tempi — e lo possiamo ancora fare in aula —, cercare di ragionare insieme su come, da un lato, si possa giustamente aumentare la flessibilità: ripeto, già l'abbiamo fatto noi visto che lo avevamo affrontato nella riforma della legge n. 1369 del 1960. Dall'altro lato, occorre evitare di cadere nell'errore opposto, cioè in un mercato del lavoro che diventa flessibile solo in una direzione, ossia nel piegare il lavoratore alla volontà delle imprese, senza mettere nessuna soglia che in qualche modo consenta di

mantenere questo rapporto nell'ambito di una decenza. Allora, in sostanza, è questo quello che vogliamo evitare, questo è quello che dicono i nostri emendamenti. Tra l'altro, ci pare positivo il fatto — e lo abbiamo accolto con estremo favore — che anche esponenti della maggioranza convengano sulla stessa opinione ed abbiano presentato, autonomamente, emendamenti che arrivino sostanzialmente a proporre la stessa modifica che suggeriamo noi.

Pertanto, invitiamo i colleghi della maggioranza a ragionare sul perché alcuni di voi si pongano questo problema e su come si possa ...

PRESIDENTE. Onorevole Nigra, la prego di concludere.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, ho concluso. Dicevo, si pongano questo problema su come si possa modificare la norma in questione migliorandola nella direzione che ho appena esposto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nigra 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Gasperoni 1.70 e Rosso 1.109.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, questi emendamenti ci consentono di continuare una discussione che io mi auguro sia, su questo punto, libera da pregiudiziali di schieramento. In sostanza, cosa dicono gli identici emendamenti, 1.70 sottoscritto tra gli altri, dagli onorevoli Gasperoni e Cordoni, che sono deputati dell'opposizione, e Rosso 1.109, anche a firma degli onorevoli Costa, Daniele Galli, Patria e Zanetta che sono deputati della maggioranza? Essi dicono semplicemente quanto è stato sostenuto precedentemente dall'onorevole Buontempo, ossia esprimono un'idea che dovrebbe accomunare entrambi gli schieramenti ed entrambe le forze che sono in campo, se congiuntamente si mette al centro la possibilità di avere un lavoro flessibile fin quanto si vuole, ma non senza limiti. Diceva l'onorevole Buontempo: passi per il tempo determinato; lui ricordava che aveva votato contro, ma diceva «passi» perché si fa riferimento in ogni caso ad una fattispecie eccezionale, temporanea, che finisce. Essa deve essere prevista sulla base della legge n. 196 del 1997 da specifiche condizioni previste nei contratti e da specifiche condizioni previste dalla stessa legge.

In questo caso, invece, si fa un passo in un'altra direzione, cioè si estende senza regole al lavoro a tempo indeterminato. Mi rivolgo ai colleghi con i quali abbiamo discusso in Commissione e penso all'inter-

vento svolto dall'onorevole Rosso nel sostenere questo emendamento; infatti, al di là degli schieramenti, ad un certo punto, scatta — furono queste le sue parole, che condivido — un riferimento culturale: al centro deve tornare a prevalere la persona.

Alla fine possiamo avere anche valutazioni diverse sul passato e su questo provvedimento, ma se noi migliorassimo il provvedimento eliminando questo riferimento, attraverso l'emendamento soppressivo in questione, credo che faremmo un servizio utile, oltre che ai lavoratori, anche al Parlamento nella sua attività di legislazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Signor Presidente, la riforma presentata dal Governo è, lo ripeto, una buona riforma, apre ai privati il collocamento dei disoccupati, dà regole certe ai Co.Co.Co. — che non sono galline ma lavoratori fino ad oggi poco tutelati — ed introduce, finalmente, l'apprendistato e nuove forme di effettiva flessibilità. Proprio per questo, perché voler strafare così da rischiare di degradare a merce la soggettività del lavoratore? La somministrazione, in base al nostro codice civile, si riferisce a prestazioni periodiche e continuative di cose, siano esse l'energia elettrica o il gas di città, il combustibile o l'acqua potabile. Perché equipararvi la vita di un lavoratore come se fosse la porzione di un fluido? Soprattutto — questo è il tema — perché consentirlo indefinitamente? Flessibilità significa venire incontro ai picchi di produzione o alle occasionalità stagionali. La flessibilità del lavoro è virtuosa, il suo snaturamento non lo è. Il riconoscimento del lavoro come diritto inalienabile della persona umana è fonte costitutiva del liberalismo popolare, appartiene a quell'umanesimo repubblicano che può essere indifferentemente cristiano, laico, socialista. È ben vero che è stata la sinistra — come ci ricordava il sottosegretario Sacconi — ad introdurre nel nostro

ordinamento il lavoro interinale, a consentire la proliferazione impropria dei Co.Co.Co., a lottare per la difesa dell'articolo 18 quando sotto i suoi governi qualche milione di giovani entrava a far parte di un precariato spesso privo di regole e di tutele. È altrettanto vero che in molti di questi settori, grazie alla presente legge, tutele e regole verranno finalmente offerte; un motivo in più — concludo — per evitare di superare la soglia oltre la quale l'economia sociale di mercato — potremmo anche dire l'economia liberale di mercato — che libera risorse e costituisce diritti cessa di essere tale e scolora in un capitalismo riduttivo del valore dell'uomo e del suo onore che i deputati, i quali si ispirano ad un liberalismo popolare, non dovrebbero mai varcare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, volevo solo annunciare che apporrò anche la mia firma agli emendamenti in esame poiché condivido totalmente l'opinione dei colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dui-lio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, anch'io annuncio di voler apporre la mia firma agli emendamenti in esame ed esprimo solamente brevi considerazioni. Attraverso questi emendamenti, prescindendo dalle questioni — che abbiamo già affrontato — di natura semantica e non solo sul termine « somministrazione », si riconosce sostanzialmente l'esigenza della realtà produttiva e, dunque, di una flessibilità che le vada incontro. Nello stesso tempo, però — come è stato anche detto dai colleghi che mi hanno preceduto —, si sostiene che questa esigenza non debba far premio su alcuni valori di fondo, in particolare sulle esigenze della persona di non soggiacere alla pura razionalità economica e produttiva.

In sostanza, mi pare che, eliminando questa incidentale, non si possa conciliare l'esigenza della razionalità economica con quella superiore della persona; evitiamo, pertanto, un paradosso che, sostanzialmente, porta a mercificare la persona medesima.

Per tale motivo, oltre ad aggiungere la mia firma, preannuncio l'espressione di un voto favorevole del gruppo della Margherita sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, chiedo, in primo luogo, di aggiungere la mia firma all'emendamento in esame. Da una più attenta lettura si evince che stiamo cambiando almeno 15 articoli del nostro codice civile: aboliamo sostanzialmente la legge sui subappalti (legge fondamentale per combattere la mafia, la 'ndrangheta e la camorra), cancellandone il divieto. Stiamo, inoltre, cancellando la norma sul collocamento, con riferimento al lavoro obbligatorio per i disabili senza distinzione, quindi le leggi n. 68 del 1999, n. 1369 del 1960 e n. 196 del 1997 che mi parevano costituissero pilastri essenziali. Consentiamo anche che il lavoro indeterminato si avvii verso una situazione privatistica.

Ho la coscienza a posto perché nel programma politico della Casa delle libertà si parla di economia sociale e di mercato. Il Presidente Berlusconi, non una, ma decine di volte ha ribadito, anche in pubblici convegni, la dignità del lavoro e si è rifatto a don Sturzo (in questo caso, anche lui viene cancellato). Si è rifatto a personaggi della Democrazia cristiana che hanno contribuito a rafforzare, nel dopoguerra, quella legislazione sociale che ci poneva all'avanguardia.

Cancellare tutto ciò senza un dibattito nella Casa delle libertà è un ulteriore errore che si aggiunge alla proposta presentata in Parlamento. Pertanto, preannuncio l'espressione di un voto favorevole sull'emendamento del collega Rosso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista sull'emendamento in esame poiché l'ammissibilità della somministrazione di manodopera anche a tempo indeterminato è uno stridente ossimoro che non ha ragione di esistere. Mentre esprimo un voto favorevole sull'emendamento di cui è primo firmatario l'onorevole Rosso (oltre agli altri firmatari appartenenti al gruppo dei Democratici di sinistra), voglio sommessamente ricordare che la sinistra, in questo caso moderata, ha le sue colpe.

La primazia dello scassamento delle regole del diritto e della dignità del lavoro spetta a quel modello americano che è stato importato dai governi delle destre in Europa, con riferimento al quale, caso mai, a gran parte della sinistra moderata, Tony Blair in testa, si deve imputare un assoggettamento e non certo una paternità in prima persona.

Con queste motivazioni aggiuntive, esprimo un voto favorevole su tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carbonella a cui ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, sottoscrivere l'emendamento in esame. Mi pare che in quest'aula — ed è positivo — accada molto spesso che, allorché si stiano per superare alcuni limiti di sopportabilità, il collega Buontempo — e lo dobbiamo ringraziare — ci richiama un po' tutti all'attenzione. Pertanto, vorrei, in maniera ufficiale, fare un plauso alla sensibilità di carattere sociale, oltre che politica, a quei colleghi che, indipendentemente dagli schieramenti, hanno messo il dito nella piaga.

La materia che stiamo discutendo ha forti implicazioni di carattere politico e sociale sia con il mondo del lavoro...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carbonella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi approvassimo questo emendamento, così come viene proposto, torneremo indietro rispetto ad un percorso, che lo stesso collega Innocenti prima ricordava, che mirava a dare opportunità nel mondo del lavoro. L'ammissibilità della somministrazione di mano d'opera, anche a tempo indeterminato, è consentita solo in presenza di ragioni di carattere tecnico-produttivo ed organizzativo, individuate dalla legge e dai contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati con le associazioni dei datori di lavoro e i rappresentanti delle delegazioni di lavoratori. Solo quindi in presenza di questi due paletti possono essere ammesse iniziative di somministrazione di manodopera anche a tempo indeterminato; peraltro, così come prima ricordava il rappresentante del Governo, nel nostro paese tale somministrazione di manodopera o fornitura di manodopera, questo *leasing* di manodopera, — non indugiamo sui termini perché ci sono persone che attendono di entrare nel mondo del lavoro e dobbiamo quindi cercare di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro, al di là delle parole — già esistono e forse sarebbe opportuno, con maggiore attenzione, limitare quelle forme spurie che non sono regolamentate.

Credo che al di là della sensibilità che qualcuno ha posto sulle parole, la sostanza è ben diversa: noi dobbiamo creare opportunità e dare opportunità di inserimento nel mondo del lavoro. Credo che non siamo in presenza di una strategia eversiva, per rispondere alla collega Cossutta, bensì siamo in presenza di un percorso che qualcuno prima ha anche ricordato essere stato messo in moto per il passato e che ha creato difficoltà, ma può essere un punto di riferimento per l'avve-

nire e per dare una certezza di occupazione a chi oggi ne è privo.

Non ci soffermiamo quindi sulle parole e andiamo alla sostanza dei fatti; non arretriamo rispetto al mercato del lavoro, che nel nostro paese è più ingessato rispetto a tutti gli altri paesi europei ed ha bisogno di allinearsi con la normativa europea. Anche rispetto al lavoro interinale, qualcuno prima ha ricordato il mondo dell'handicap che verrebbe cioè mercificato con il lavoro interinale. Chi ha avuto esperienze di inserimento lavorativo di persone con handicap sa che, al di là della legge n. 68 e delle leggi regionali, solo se c'è consapevolezza ed una verifica sul campo da parte del datore di lavoro, esiste il lavoro per il portatore di handicap. Noi vogliamo dare lavoro ai portatori di handicap, non vogliamo mercificarlo.

Pertanto, al di là delle interpretazioni lessicali, credo che oggi bene abbiano fatto il collega Rosso ed anche il collega Buontempo nel rappresentare questo pericolo; se si approvasse questo emendamento, si farebbe un passo indietro e non in avanti, come invece questa maggioranza intende fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gasperoni 1.70 e Rosso 1.109, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	400
Astenuti	2
Maggioranza	201
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	207).

Prendo atto che l'onorevole Campa non è riuscito a votare. Prendo altresì atto che

l'onorevole Nicotra ha erroneamente espresso un voto favorevole; voleva invece esprimere voto contrario.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, lei deve controllare i voti!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è uno dei tanti emendamenti che periodicamente ricorrono con il quale proviamo a convincere i colleghi della maggioranza ed il Governo circa la necessità di addivenire ad alcune regole relative alla « misurazione » della rappresentatività dei sindacati.

Signor Presidente, con questo provvedimento vengono introdotti compiti, assolutamente nuovi per i sindacati, che vanno molto oltre la mera tradizionale funzione negoziale delle organizzazioni sindacali, per le quali, con questo provvedimento, si prevedono compiti di gestione di funzioni considerate fino ad oggi proprie dello Stato o di enti ed imprese regolate dallo Stato. Viene attribuita ai sindacati la gestione di parti importanti del mercato del lavoro, della formazione professionale e del collocamento, attraverso la generalizzazione degli enti bilaterali.

Alla luce di queste novità, appare improrogabile cercare di risolvere compiutamente il problema della rappresentanza e della rappresentatività sindacale. Attraverso i nostri emendamenti chiediamo di risolvere questo problema, ormai riconosciuto tale peraltro anche da un numero crescente di personalità, tra cui molti giuslavoristi che con forza si sono battuti in passato contro una legge di questo genere. Il tema, quindi, è quello della misurazione della rappresentatività effettiva e non autodenunciata dei sindacati quale presupposto per introdurre regole attraverso le quali dare efficacia *erga omnes* ai contratti collettivi di lavoro, attuando così l'articolo 39 della nostra Costituzione.

Questa Camera esperì un tentativo nella scorsa legislatura e penso che sarebbe utile riprendere il lavoro da dove è stato lasciato allora. Queste condizioni tuttavia non ci sono e pensiamo anche noi che non vi siano. Ecco per quale ragione, accanto al fatto che accogliamo il ritorno del problema come un fatto di grande attualità, siamo qui con i nostri emendamenti a proporre l'adozione del testo applicato in vigore per i lavoratori del pubblico impiego, perché è un testo sul quale vi è anche il consenso di tutte le organizzazioni sindacali e che, quindi, non incontra dissensi tra gli attori sociali protagonisti.

PRESIDENTE. Onorevole Gasperoni, la prego di concludere.

PIETRO GASPERONI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. C'è un'esigenza più generale, a questo punto dello sviluppo della nostra democrazia, legata alle forme della rappresentanza sociale. La situazione in essere è lesiva di qualsiasi elementare principio di democrazia, perché si è prossimi all'arbitrato.

Vorrei soltanto aggiungere un'ultima considerazione. Attraverso una situazione quale quella che prospettiamo si arriverebbe a non avere più contratti separati come abbiamo oggi. Il sottosegretario Sacconi in una recente intervista sosteneva, elencandoli, che tutti gli accordi separati che sono stati fatti nel nostro paese negli ultimi dieci anni sono da considerarsi assolutamente positivi. Ebbene, signori del Governo, io considero questa logica dannosa per il paese e suicida per chi la sostiene e la pratica. Tuttavia, volete tutto questo? Accomodatevi...

PRESIDENTE. Onorevole Gasperoni, concluda.

PIETRO GASPERONI. ...ma ciò che non potete fare è invocare la divisione senza che si conosca la reale ed effettiva consistenza dei soggetti che vanno a dividersi. Abbiate il coraggio di misurare quella consistenza attraverso la proposta emendativa che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Onorevole Tucci, mi scusi, vada dietro; mi piace vederla al suo posto. Anche sotto il profilo estetico, è molto meglio.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	373
Votanti	372
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato sì	157
Hanno votato no ..	215).

Avverto che il dispositivo di voto dell'onorevole Masini non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 1.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	378
Votanti	377
Astenuti	1
Maggioranza	189
Hanno votato sì	161
Hanno votato no ..	216).

Onorevoli colleghi, vi chiedo un momento d'attenzione sull'ordine dei lavori. Alcuni colleghi mi chiedono quando terminerà la seduta. Vi è il contingentamento dei tempi e sono stati chiesti tempi aggiuntivi. So che il provvedimento è particolarmente delicato e sono presenti in aula il ministro ed il sottosegretario. Questa sera, cerchiamo di proseguire i lavori — anche perché i tempi dei gruppi dell'opposizione sono quasi esauriti — con un po' di celerità per terminare ad un'ora non

particolarmente tarda (vale a dire tra un'ora circa), con la possibilità, domani mattina, di ricominciare il confronto di merito e, magari, di concedere, da parte del Presidente, tempi aggiuntivi, altrimenti alcuni gruppi non potrebbero più parlare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 1.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	382
Votanti	381
Astenuti	1
Maggioranza	191
Hanno votato sì	163
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	390
Votanti	389
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 1.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	383
Votanti	378
Astenuti	5
Maggioranza	190
Hanno votato sì	156
Hanno votato no ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Trupia 1.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.131 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	400
Votanti	395
Astenuti	5
Maggioranza	198
Hanno votato sì	383
Hanno votato no ..	12).

Sono, dunque, preclusi gli emendamenti Guerzoni 1.111 e Alfonso Gianni 1.91.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.112.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, la lettera *o*) del comma 2 riguarda la delega in materia di trasferimento del ramo d'azienda. Siamo partiti da una situazione che considero davvero incredibile. Nel testo con cui il Governo e la maggioranza si sono presentati alle Camere si prevedeva, in modo esplicito, un criterio in base al quale dettare le nuove normative che, tra l'altro, modificano un decreto legislativo approvato da poco, nel febbraio 2001.

Quindi, prudenza vorrebbe che si guardasse anche ai risultati della sperimentazione di norme da poco introdotte: in tal modo, si eviterebbe alle imprese ed agli operatori lo stress derivante dalla continua modificazione della normativa. In ogni caso, mentre il testo originario prevedeva l'eliminazione del requisito dell'autonomia funzionale, in quello al nostro esame c'è scritto che, al contrario, occorre prevedere il requisito dell'autonomia funzionale del ramo di azienda!

Certo, è sempre meglio accorgersi degli errori che perseverare in essi; tuttavia, con questa premessa, voglio dire che il primo testo tradiva l'orientamento reale, il pensiero vero della maggioranza e, soprattutto, del Governo. Allora, noi non ci fidiamo perché, come sempre, anche norme generiche nella stesura possono nascondere incognite.

Noi non contestiamo i punti 1) e 2) della lettera o), che sono, ora, radicalmente diversi da come il Governo li aveva impostati. Ciò conferma che avevamo ragione noi quando affermavamo che, sopprimendo il requisito dell'autonomia funzionale del ramo d'azienda, si finiva nel *mare magnum* dell'incertezza delle norme. Orbene, perché proponiamo di modificare il punto 3) della predetta lettera? Io credo che, per l'ipotesi in cui il contratto di appalto sia connesso ad una cessione di ramo d'azienda occorra spingersi fino a prevedere il diritto dei lavoratori trasferiti ad un trattamento economico-normativo non inferiore a quello praticato dall'imprenditore cedente e appaltante ai suoi dipendenti, con responsabilità solidale tra appaltante ed appaltatore.

Si tratta di una previsione molto chiara: il trasferimento di azienda — mi rivolgo ai colleghi che si sono dedicati con grande interesse a questa discussione — non può...

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni...

ROBERTO GUERZONI. ...avvenire semplicemente per dare un trattamento economico-normativo inferiore ai dipendenti.

Credo che, congegnata in questo modo, la norma potrebbe scongiurare situazioni di illegalità e di sottosalario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.112, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 364
Votanti 363

Astenuti 1
Maggioranza 182
Hanno votato sì 155
Hanno votato no .. 208).

Onorevole Ruzzante, l'ho già detto tantissime volte: se volete che disponga un controllo, mi dovete dare un biglietto con l'indicazione del nome di chi sta votando anche per altri!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 368
Maggioranza 185
Hanno votato sì 158
Hanno votato no .. 210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.96, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, guardi là!

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, non so cos'abbia visto lei, ma io non vedo irregolarità!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 368
Votanti 367
Astenuti 1
Maggioranza 184
Hanno votato sì 156
Hanno votato no .. 211).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.98.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, noi abbiamo a cuore il trattamento salariale e normativo dei lavoratori, perché sono i più deboli sul mercato, nel rapporto pattizio e nel rapporto contrattuale. Allora, prima non è stato accettato un emendamento che, in modo molto esplicito, stabiliva che vi dovesse essere un trattamento economico normativo non inferiore a quello del lavoratore che rimane nell'azienda che subisce la cessione del ramo o del lavoro appaltante. Bene, vogliamo perlomeno stabilire, lasciando il testo inalterato, che però la delega — perché stiamo parlando della delega — deve almeno rispettare il principio di uniforme trattamento economico e normativo per i lavoratori interessati? Credo che questo che sia l'abc del diritto del lavoro che, nel corso di questi anni, è stato fatto da tutte le parti.

Tutti i sindacati che hanno una funzione sociale credo chiederanno, nel momento in cui si andrà ad una discussione, che sia rispettato il principio di uniforme trattamento per i lavoratori interessati, altrimenti si produce sotto salario, si verifica evasione e si crea una situazione di illegalità che non fa bene nemmeno alle imprese. Infatti, se si adotta questo criterio, l'impresa furba fa il trasferimento del ramo d'azienda (caso mai quella grande, che può; la piccola, invece, che non può, deve rispettare i contratti). Ora, io credo che questo emendamento, che è equilibrato, dovrebbe essere accolto, in linea con la discussione svolta per alcuni emendamenti precedenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, intervengo anch'io per sostenere questo emendamento, che mi pare davvero di buon senso. È un classico criterio e un principio direttivo su cui non dovremmo

trovarci su posizioni differenti. Infatti, non c'è dubbio che — ha ragione l'onorevole Guerzoni — se non mettiamo questa chiarificazione, questa disposizione, cioè la difesa del trattamento economico e normativo dei lavoratori, noi rischiamo che il trasferimento del ramo d'azienda diventi, in realtà, lo strumento che serve per abbattere il costo del lavoro o per ricostruire proprio il sistema imprenditoriale usando l'esclusiva leva del costo del lavoro.

Sappiamo che il tema della competitività nel nostro paese è un problema serio (così come il problema più complessivo degli oneri), ma non può esser affrontato né in modo surrettizio né in modo indiretto. Credo che, per una ragione di assoluta coerenza e di tutela complessiva della dignità del lavoratore, questo emendamento possa venire approvato — noi ce lo auguriamo — anche dai colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.98, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	373
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no ..</i>	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Si abbassi per cortesia, onorevole collega, che mi piace avere una visione onnicomprensiva dell'onorevole Paolone.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> ..	162).

Onorevoli colleghi, solo per completezza di informazione, esaminiamo l'articolo 2 e poi togliamo la seduta.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 3193)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 3193 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANGELO SANTORI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Delbono 2.5 e Perrotta 2.7 e sull'emendamento Guerzoni 2.28.

La Commissione esprime, altresì, parere favorevole sull'emendamento Delbono 2.26 qualora venga riformulato sostituendo la parola: « unificazione » con « razionalizzazione », altrimenti il parere è contrario. Il parere è favorevole anche all'emendamento Delbono 2.40 a condizione che venga riformulato nel seguente modo: « Al comma 1, lettera l), dopo le parole « per la determinazione » inserire le seguenti « , anche all'interno degli enti bilaterali », altrimenti il parere è contrario.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Delbono 2.38, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è contrario sulle restanti proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore; ribadisco anch'io l'invito al ritiro dell'emendamento Delbono 2.38 perché il contenuto è già sostanzialmente assorbito dal testo attuale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

Le chiedo scusa, onorevole Grandi, di non aver visto la sua richiesta di intervento sul complesso degli emendamenti.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, intervenire sull'emendamento Delbono 2.1 è come intervenire sul complesso delle proposte emendative perché tale emendamento propone di sopprimere l'articolo.

La ragione è abbastanza semplice: l'attività formativa di cui qui si parla è un punto centrale. Si parla molto di Europa, di Unione europea e dell'esigenza di avere una dimensione europea ed una formazione di livello europeo; poi, quando arriviamo ad affrontare il problema, scopriamo che non si tiene conto in modo adeguato dell'obiettivo dell'Europa, cioè dell'esigenza di avere, ai fini formativi, l'unificazione delle forme contrattuali e dunque un contratto formativo che abbia dimensione e riconoscibilità in Europa.

Non è un mistero, ad esempio, che, per ciò che riguarda i contratti di formazione lavoro, ci sono, da tempo, problemi e non è mistero che ci sono problemi anche per ciò che riguarda lo stesso contratto di apprendistato. Oggi sarebbe preferibile semplificare, razionalizzare e riformare, andando nella direzione di un unico contratto a natura formativa.

Il secondo aspetto è il rapporto con l'azienda e con la formazione fuori dall'azienda. È del tutto giusto che vi siano incentivi alla formazione ma gli incentivi non debbono essere legati soltanto alla formazione fatta in azienda ma deve esserci garanzia anche per la formazione generale che viene svolta fuori dall'azienda. Ragionando in un'ottica europea

ci si deve proporre l'obiettivo di dare al lavoratore una formazione utile sul mercato del lavoro, con un attestato, ma anche sul mercato del lavoro europeo; dunque una riconoscibilità ed una capacità di essere accreditato nell'ambito del mercato del lavoro europeo senza dimenticare, tra l'altro, che la serietà del percorso formativo, in particolare di quello che deve essere garantito dal sistema pubblico a tutti i lavoratori interessati, deve anche identificare i crediti formativi che possono essere attribuiti nell'ambito di un percorso che, nella vita, può alternare scuola e lavoro.

Ecco la ragione per la quale non si può accettare il modo con cui è affrontato, in questo articolo, non solo l'obiettivo del contratto formativo, ma il rapporto tra contratto formativo stesso e ruolo dell'azienda, perché viene largamente sminuito, per non dire azzerato, il ruolo della formazione che deve essere svolta, per questo contratto, attraverso il sistema pubblico, intendendo per sistema pubblico la garanzia che la formazione generale sia effettivamente svolta.

Ricordo inoltre quanto sia assolutamente generico il contenuto in questo articolo per la manodopera femminile, per le lavoratrici. Non si riesce sinceramente a comprendere quale sia la *ratio*, l'obiettivo che si intende raggiungere. Si costruisce un belletto richiamando il problema della presenza di una manodopera femminile largamente svantaggiata e che abbisogna di rientrare ma poi, quando si arriva al punto, ci si rende conto della pochezza dei meccanismi di incentivazione e di indirizzo che in questo articolo vengono effettivamente proposti.

Vi è poi tutta la parte che riguarda i contratti: ad esempio, quella che prevede la possibilità di erogare direttamente ai lavoratori alcune incentivazioni economiche. In questo caso la nebbia diventa francamente terribile, difficile da eliminare. Si tratta di una norma con conseguenze assolutamente devastanti: a chi vengono erogate le incentivazioni? Da parte di chi? È il sistema pubblico? È il datore di lavoro a farlo, in modo diretto,

al di fuori dei contratti? Mi sembra che anche in questo caso si versi in una condizione in cui parlare di incertezza è fare un complimento alla norma. È meglio eliminare norme di questo tipo.

Anche per quanto riguarda le competenze autorizzative ci troviamo di fronte alla riproposizione di un rapporto tra controllore e controllato assolutamente inaccettabile, con conseguente devastanti in particolare per l'autonomia delle organizzazioni sindacali, per la parte di tutela dei lavoratori, nonché per le organizzazioni di rappresentanza delle imprese, perché dare loro compiti in questa direzione può creare problemi (*Commenti*). Presidente, quando i tumulti sono terminati, continuo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non capisco questo clamore a cosa sia dovuto. L'onorevole Grandi sta parlando ed ha ancora tempo a sua disposizione. Onorevole Grandi, prosegua pure il suo intervento, anche se in realtà il tempo a sua disposizione è poco...

ALFIERO GRANDI. Mi avvio celermente a concludere, signor Presidente. Anche per ciò che riguarda le competenze autorizzative mi sembra pertanto che si crei un pasticcio consociativo e, nello stesso tempo, anche di natura corporativa, che è veramente sorprendente venga proposto dalla Casa delle libertà.

Per finire, vi è bisogno di chiarire la norma in modo tale che vi sia la possibilità di un confronto tra il Governo e le organizzazioni sindacali che consenta, come ha ricordato prima il collega Gasperoni, di evitare accordi separati, in particolare con organizzazioni non rappresentative. Ecco le ragioni per le quali nell'articolo dovrebbe essere chiaramente ed esplicitamente indicato in ogni caso che coloro che sono deputati a stipulare accordi siano i rappresentanti delle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Queste sono le ragioni per le quali ritengo debba essere soppresso l'articolo 2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, anche in questo caso siamo costretti ad intervenire su un emendamento soppressivo perché, come sa il sottosegretario Sacconi, la Margherita ha proposto una serie di emendamenti al Senato, ripresentandoli poi alla Camera, che riguardavano essenzialmente alcuni indirizzi in materia di revisione dei contratti a contenuto formativo. Tali emendamenti si concentrano, essenzialmente, su alcuni punti critici del provvedimento: innanzitutto il mancato rispetto delle competenze delle regioni. Questa è una tipica materia di competenza concorrente delle regioni: i contratti a contenuto formativo sono indubbiamente di questo tipo. In questo caso, evidentemente, vi è un generico principio di rispetto delle competenze; poi, invece, si dà al Governo una competenza pressoché estesa sulla materia.

In secondo luogo, noi siamo per unificare i contratti di apprendistato e di formazione lavoro. Non si tratta solo di razionalizzare, ma anche di operare una unificazione in un medesimo contratto, in linea con gli orientamenti dell'Unione europea.

In terzo luogo, non vi è alcun incentivo reale alla formazione. Non si possono fare le riforme a costo zero: è una grande questione che riguarda anche i colleghi. Stiamo predisponendo una riforma del mercato del lavoro che interviene sui servizi per l'impiego, sulla formazione continua, sulla revisione della formazione tendenzialmente innovativa nel paese a costo zero ma sappiamo bene che queste riforme a costo zero rischiano di rimanere sulla carta.

In quarto luogo, non è possibile pensare che i contratti formativi servano all'inserimento e al reinserimento. Essi, infatti, servono all'inserimento al lavoro.

Infine, signor Presidente, vi è un'ultima questione. Non si possono utilizzare i temi dei contratti di formazione ed a contenuto formativo, anche quelli che non si consi-

derano rapporti di lavoro, per eludere la legge n. 68 sul collocamento obbligatorio. L'hanno detto anche altri colleghi ed è accaduto anche con riferimento ad altre norme, come vedremo quando esamineremo la lettera *d*), in cui si fa riferimento addirittura all'utilizzo di questi strumenti sotto forma di sussidi ai disabili. Credo che ciò non sia così nobile da parte della maggioranza. Si poteva fare un buon lavoro; in questo modo, invece, non si fa un buon lavoro, bensì una norma confusa e pasticciata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Aspetto che i colleghi prendano posto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Delbono 2.5 e Perrotta 2.7, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	366
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 2.9 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli, per favore, altrimenti dicono che sono strabico! Mi scusi, onorevole Cusumano, era così in basso che non la vedevo.

CESARE RIZZI. Ma, Presidente, siamo all'asilo?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	385
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cordoni 2.14 e Delbono 2.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, questi emendamenti sono tesi a far comprendere che sarebbe un errore valorizzare soltanto l'attività formativa svolta in azienda. Al contrario, riteniamo che debba essere dato valore a tutta l'attività formativa sia interna all'azienda sia esterna.

Come si evince dall'emendamento che proponiamo, pensiamo che considerare in qualche modo residuale la formazione effettuata all'esterno delle aziende sia profondamente sbagliato. Infatti, si tende ad eliminare sostanzialmente qualsiasi elemento di programmazione pubblica in materia ben sapendo che la realtà è assolutamente diversa. In molti casi, sia per la programmazione interna all'azienda, sia per quella esterna la programmazione pubblica offre risorse importantissime. Concludo dicendo che la valorizzazione di tutta l'attività formativa dà anche pari dignità all'attività teorica e pratica che viene svolta all'interno dell'azienda.

Dunque, rivolgo un appello affinché il nostro emendamento sia accolto perché è sicuramente migliorativo del testo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Mi trovo perfettamente in sintonia con la collega. Se anche

i colleghi di maggioranza leggessero meglio la lettera *b*) troverebbero che il riferimento all'attività formativa svolta esclusivamente in azienda contraddice il resto della norma. Il resto della norma, infatti, fa riferimento all'apprendistato anche all'interno di un meccanismo di alternanza tra sistema dell'istruzione e della formazione ed al passaggio da un sistema all'altro. Parla addirittura di competenza autorizzatoria in riferimento a strutture pubbliche e ad enti bilaterali che, quindi, spingono a specializzare il contratto di formazione e lavoro al fine di realizzare l'inserimento e il reinserimento mirato dei lavoratori in azienda. È evidente che si tratta di una formazione di accompagnamento che non si consuma esclusivamente in azienda. Quindi, si tratta di lasciarla in azienda, ma anche di permettere che l'attività formativa venga svolta fuori all'interno di un raccordo di sistema integrato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cordoni 2.14 e Delbono 2.15, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i>	366
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Avverto che l'emendamento Delbono 2.16 è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 2.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 364
Maggioranza 183
Hanno votato sì 152
Hanno votato no .. 212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 362
Maggioranza 182
Hanno votato sì 145
Hanno votato no .. 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 368
Votanti 367
Astenuti 1
Maggioranza 184
Hanno votato sì 150
Hanno votato no .. 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 359
Votanti 358

Astenuti 1
Maggioranza 180
Hanno votato sì 145
Hanno votato no .. 213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Delbono 2.21 e Cordoni 2.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 376
Votanti 370
Astenuti 6
Maggioranza 186
Hanno votato sì 150
Hanno votato no .. 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 371
Votanti 369
Astenuti 2
Maggioranza 185
Hanno votato sì 151
Hanno votato no .. 218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 2.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Adesso credo che i colleghi debbano davvero prestare attenzione.

ALFREDO BIONDI. Non puoi pretendere tanto!

EMILIO DELBONO. La lettera *d*) riguarda le misure di inserimento al lavoro non costituenti rapporto di lavoro. Ciò che non va è la parte finale di tale lettera che prevede che per una durata variabile tra uno e dodici mesi ovvero fino a ventiquattro mesi i soggetti disabili, in relazione al livello di istruzione ed in ragione della menomazione, possono venire inseriti con eventuale corresponsione di un sussidio. È del tutto evidente che se il fine è l'inserimento al lavoro queste forme sono già disciplinate, lo sa bene l'onorevole Sacconi, dalla legge n. 68. Quindi, vi è la strada dei sistemi di convenzione. Se, invece, si vogliono utilizzare gli strumenti normativi a contenuto formativo per i disabili per inserirli in azienda si elude la legge n. 68.

Spero davvero che il sottosegretario Sacconi ci aiuti a capire il senso di questa norma perché questo è inquietante se non viene chiarito. Ci auguriamo che la norma venga soppressa o, almeno, meglio disciplinata per tranquillizzare le molte migliaia di disabili che aspettano un inserimento nel mondo del lavoro. Non si tratta di forme di sussidio assistenzialista.

Quindi in realtà qui fa capolino una cultura assistenzialista che è ben lontana dalla cultura del diritto al lavoro, che deve essere garantito anche ai disabili. Mi auguro quindi che il Governo voglia chiarire la posizione su questo punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Non avendo seguito personalmente in Commissione lavoro l'esame di questo provvedimento, mi sto rendendo conto ora qui in aula che vi sono alcuni aspetti di questo provvedimento che mettono in discussione la legge n. 68 del 1999. Vorrei ricordare ai colleghi che su questa legge abbiamo discusso a lungo in Parlamento, per più legislature, e che alla fine siamo riusciti ad approvarla con un consenso molto largo, pressoché unanime. Ritengo pertanto molto grave che si introducano oggi degli strumenti che

svuotano di contenuti la legge n. 68. Potrei capire tutte le possibilità offerte da strumenti di flessibilità, tuttavia o questi strumenti sono inseriti nell'ambito della legge n. 68, e quindi delle convenzioni da essa previste, oppure offrono una serie di scappatoie (sia con l'articolo 2, sia successivamente con l'articolo 4) ai datori di lavoro per non rispettare e per eludere questa importante legge, proprio adesso che, pur faticosamente, essa sta cominciando ad essere effettivamente applicata, iniziando ad offrire alcuni importanti risultati in tutta Italia. Proseguire dunque su questa strada sarebbe gravissimo e peraltro ritengo che su queste norme vi sarà una forte reazione da parte di tutte le associazioni che rappresentano i cittadini e i lavoratori disabili.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Vorrei chiedere se è possibile avere una risposta da parte del Governo alle domande che sono state formulate (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che il Governo sia disponibile a rispondere all'onorevole Innocenti perché mi ha fatto un cenno al riguardo il sottosegretario Sacconi.

RENZO INNOCENTI. Non si tratta di mie domande, ma di domande formulate dai colleghi che sono intervenuti (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non capisco cosa c'è di speciale se si chiede al Governo di rispondere.

RENZO INNOCENTI. Il fatto è che i colleghi hanno sottoposto al sottosegretario la questione che una norma così scritta rischia di rendere vana la legge n. 68 sul collocamento dei disabili. Allora, ciò che si

vuole sapere è se si tratta di un dubbio legittimato da una lettura distorta della norma oppure se è una conseguenza effettivamente riscontrabile da questa disposizione normativa. Poiché parliamo del lavoro per i disabili, credo sia doverosa un'attenzione ulteriore da parte di tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Vorrei formulare la stessa richiesta del collega Innocenti. Infatti questa disposizione normativa, così com'è formulata, si presta a rischi enormi per i disabili. Personalmente l'ho considerata odiosa come misura, laddove questa dovesse corrispondere alla possibilità di occupare i posti vacanti per categorie protette con uno strumento mascherato tipo quello che traspare dal provvedimento in esame. Chiederei quindi al sottosegretario di fornirci dei chiarimenti al riguardo, affinché possano essere dissipate le nostre preoccupazioni; diversamente resterebbe non il rammarico, bensì la forte preoccupazione che verso categorie così bisognose...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carbonella.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ovviamente l'intento del Governo è opposto a quello temuto e paventato – ancora una volta sulla base, mi sia consentito, di una sorta di pregiudizio – da coloro che sono intervenuti per l'opposizione. Ciò in quanto l'intenzione è proprio quella di favorire nei fatti, e non soltanto attraverso il vincolo della quota, l'ingresso dei disabili nel mercato del lavoro, attraverso i tirocini ed è ovvio pertanto che per il tirocinio

possa essere consentito che nel caso del disabile questo abbia a svolgersi per un tempo maggiore. Al Senato peraltro l'opposizione ha concorso alla redazione di questo testo proprio con un emendamento che fa riferimento alla natura della menomazione e all'incidenza della stessa sull'allungamento dei tempi di apprendimento in relazione alle specifiche mansioni in cui vengono inseriti.

È una specificazione che abbiamo ritenuto utile, che abbiamo condiviso perché, insisto, lo scopo è l'inclusione, non l'esclusione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 2.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	140
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'emendamento Delbono 2.26.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 2.26, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	354
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 2.28, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	358
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	356
<i>Hanno votato no</i>	2).

Avverto che l'emendamento Guerzoni 2.30 è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 2.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 2.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 2.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 2.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	139
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 2.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Passiamo all'emendamento Delbono 2.38.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 2.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Passiamo all'emendamento Delbono 2.40.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 2.40, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	91
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	267
<i>Hanno votato no</i>	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 2.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 2.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	139
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nigra 2.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> ..	146).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(*ore 19,56*)

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 2002, n. 236, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi in scadenza » (3320) – *Parere delle Commissioni II, III, V, VII, VIII, IX, XI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale), XII, XIII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Sull'ordine dei lavori (*ore 19,58*).

GIUSEPPE PALUMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire alla fine della seduta per far presenti a questa Assemblea i gravissimi fatti che, in questo momento, stanno colpendo la città di Catania e la sua provincia. Mi riferisco all'eruzione dell'Etna nei primi giorni e, oggi, anche ad eventi sismici molto forti che hanno causato grandissimi disagi nella provincia di Catania e in alcuni paesini, tra cui Acireale e Santa Venerina.

Un intero quartiere è stato evacuato per circa 400 abitazioni, quasi 2.000 persone, in questo momento, si trovano senza tetto e dalla Presidenza del Consiglio sono state fornite – devo dire con grande tempestività – più di 105 tende per ospitare queste persone.

Questa gravissima situazione reca particolari danni all'economia del sud che, già in passato, che era stata colpita da altri eventi, quali ad esempio la siccità durante il periodo estivo. Tutto ciò ha comportato ripercussioni gravissime sull'agricoltura, sulle strutture, sul turismo e sui trasporti.

Sappiamo che questa sera stessa presso la Presidenza del Consiglio dei ministri si è tenuta una riunione straordinaria proprio inerente la situazione di Catania e provincia; quasi sicuramente è stato adottato lo stato di emergenza, come già era stato preannunciato dallo stesso Presidente del Consiglio Berlusconi, che è costantemente in contatto con Guido Bertolaso, responsabile della Presidenza del Consiglio per la protezione civile.

Tuttavia, vorrei rivolgere una richiesta ulteriore al Governo, alla Presidenza del Consiglio ed al Presidente, affinché lo stesso dottor Bertolaso, o chi per lui, venga a riferire domani, magari alla fine della seduta, senza interferire sull'ordine dei lavori, sugli eventi che si stanno verificando a Catania e sulle iniziative che il Governo intende prendere per venire in aiuto di queste popolazioni così gravemente colpite.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, intervengo per porre due questioni.

La prima è collegata a quanto detto dal collega Palumbo. Anch'io esprimo la forte preoccupazione per gli eventi sismici che si stanno verificando a Catania, anche a seguito della nuova eruzione dell'Etna: sono state colpite molte città, le popolazioni di alcune comunità sono state sfollate. Credo ci sia la necessità immediata di un'ordinanza da parte del Governo per definire lo stato d'emergenza. Ci auguriamo che l'ordinanza del Governo sia ben diversa da quella predisposta in un precedente caso, l'anno scorso, quando un'eruzione colpì la comunità di Nicolosi: l'azione del Governo fu assolutamente inefficace. Ci auguriamo che questa volta, proprio per la gravità dei fatti verificatisi, il Governo operi diversamente.

Vogliamo, inoltre, ribadire la necessità della realizzazione di una cabina di regia che operi direttamente sul territorio ed utilizzi appieno tutte le professionalità scientifiche che in questi anni si sono adoperate in Sicilia, in modo particolare a Catania. Quindi, avanziamo una richiesta che si associa a quella del collega Palumbo, affinché il Governo venga in aula a riferire su questi gravi danni.

Signor Presidente, la seconda questione che vogliamo sollevare riguarda un fatto altrettanto significativo e grave che tocca le nostre comunità nel campo economico e sociale. L'8 ottobre sono intervenuto a nome del gruppo Democrazia e libertà — la Margherita per chiedere al Governo di venire a riferire sulla difficile vicenda FIAT, in modo particolare sugli aspetti più delicati del piano industriale collegato al futuro dei lavoratori. Il Governo, invece di aprire un dibattito in aula e di fare un'analisi attenta delle difficoltà e delle possibili soluzioni, ha preferito rispondere alle interrogazioni urgenti.

Abbiamo avuto risposte che non abbiamo timore di definire assolutamente insoddisfacenti per la superficialità dei contenuti. Non è stata fatta alcuna seria

analisi su una crisi che potrebbe avere ripercussioni economiche e sociali su tutto il nostro paese. Non si è fatta alcuna seria ipotesi per scongiurare la chiusura degli stabilimenti, in modo particolare per quelle realtà in cui è già alto il tasso di disoccupazione. Mi riferisco specificatamente a Termini Imerese, dove c'è una previsione di cassa integrazione per tutti i 1.800 operai. Successivamente, dopo un incontro con i vertici FIAT svoltosi a casa Berlusconi, il Governo ha dato vita ad uno show di dichiarazioni da parte di autorevoli ministri e sottosegretari. Qualcuno ha parlato della partecipazione dello Stato direttamente nell'azienda; altri più specificatamente, parlando di quest'ipotesi, hanno profilato l'intervento di Sviluppo Italia o di Finmeccanica. A queste posizioni si sono contrapposte smentite di altri esponenti del Governo e della maggioranza, accompagnate da dichiarazioni che definiamo stravaganti. Il sottosegretario D'Alì ha parlato di possibile riconversione degli operai FIAT in cassa integrazione nel settore edile.

Stamane, un sottosegretario, Baldassarri, che si dice economista, ha parlato della possibilità di riconvertire gli operai FIAT nel settore ospedaliero, in modo particolare in quello delicato degli infermieri professionali.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Burtone.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. In verità, non vi è nessuna vera proposta seria, mentre, signor Presidente, si avvicina sempre di più la prospettiva nera della cassa integrazione e, quindi, del licenziamento di migliaia di operai, con conseguente preoccupazione, sconforto e rabbia dei lavoratori e delle loro famiglie che, ancora in questo momento, sono mobilitati per sollecitare una seria iniziativa delle istituzioni.

Concludo, signor Presidente. Noi vogliamo cogliere l'occasione per esprimere la nostra solidarietà umana a questi lavoratori e alle loro famiglie, ma vogliamo chiedere con determinazione al Governo

di non navigare più a vista. I lavoratori e le loro famiglie non hanno bisogno di dichiarazioni falsamente rassicuranti. È tempo di venire a riferire in aula.

NINO STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, nel ringraziarla per avermi concesso la parola, vorrei inserirmi anche io nel solco delle dichiarazioni dell'onorevole Burtone e dell'onorevole Palumbo per manifestare l'esigenza di prevedere per la Sicilia in questa legge finanziaria — al di là dei provvedimenti, sostenuti anche dai ministri siciliani, che, come ricordava l'onorevole Palumbo, questa sera saranno presi opportunamente dal Consiglio dei ministri — una necessaria azione di particolare riguardo. La Sicilia vede in questo momento le città piegate, non soltanto, sfortunatamente, da alcune inefficienze, come la città di Catania — nettezza urbana e traffico —, dovute ad un'amministrazione che non riesce a rialzare la testa, ma anche vessate dal problema del sisma del 1990. Esse, infatti, attendono la sanatoria del condono delle somme dovute per il 1990, 1991 e 1992.

Assieme ai deputati di maggioranza e di opposizione condurremo nei prossimi giorni una battaglia nella legge finanziaria, con l'onorevole Palumbo — tra l'altro firmatario del nostro emendamento, che speriamo possa vedere anche la firma degli onorevoli Burtone, Enzo Bianco e Finocchiaro —, per avere questo condono riferito al 20 per cento delle somme dovute da una economia in ginocchio, che sfortunatamente non riesce a rialzare la testa. Erano città appetibili che, nonostante l'impegno di pochissimi, non riescono ancora ad esserlo di nuovo. Catania è in ginocchio per una cattiva amministrazione comunale, non dovuta certo alle persone, ma a fatti contingenti, che per fortuna vede un riequilibrio in un'amministrazione provinciale efficiente e trasparente.

Quindi, preghiamo e invitiamo il Governo a prendere atto in questa legge

finanziaria di come sia necessario un intervento a favore delle popolazioni di Catania, di Siracusa e di Ragusa, che vedono le tante difficoltà aumentare con le calamità di questi giorni.

ALBERTO NIGRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per associarmi alla seconda parte dell'intervento dell'onorevole Burtone per sollecitare, o meglio, risollecitare, come già feci nella seduta dell'8 ottobre scorso, una comunicazione urgente da parte del Governo sulla vicenda FIAT. Ora noi abbiamo assistito (come già veniva abbondantemente ricordato dal collega che mi ha preceduto) nel corso delle scorse settimane ad un balletto continuo, costante e, via via, crescente sul piano recitativo, ma non certo su quello delle misure atte a risolvere il problema di questa grande azienda.

In questo senso, siamo passati da considerazioni che hanno in qualche modo indicato la possibilità di un intervento diretto dello Stato all'interno del capitale della società, fino ad arrivare a questa mattina quando l'onorevole Baldassarri proponeva, per l'appunto, la possibilità di riutilizzare gli operai FIAT che si libereranno dal lavoro in fabbrica nel lavoro infermieristico.

Ora, al di là del fatto che questa proposta, di per sé, messa in questo modo, sia più che altro curiosa e singolare, non certo praticabile in termini reali e concreti, a noi sembra che questo segnali uno scarto tra il Governo che, in una prima fase, diceva di volersi occupare di questa vicenda per impedire lo smantellamento della più grande industria nazionale dell'auto nel nostro paese, ossia la FIAT e, dall'altro lato, lo stesso Governo che qualche settimana dopo — un po' come avviene su quasi tutti i provvedimenti — ha annunciato l'impossibilità di fare qualunque cosa e, quindi, in sostanza, ha invitato tutti a rassegnarsi, cominciando a proporre una serie di misure di compensazione.

Noi non vogliamo che questa vicenda continui ad andare avanti nei modi in cui sta procedendo. Al sud, a Termini Imerese vi sono tensioni che, peraltro, si stanno verificando anche al nord. Nei giorni scorsi su questa vicenda vi è stato un maldestro tentativo da parte di qualcuno di contrapporre il nord al sud. Noi, invece, sappiamo che, riguardo a ciò, vale il principio *simul stabunt simul cadent* quindi, per questa ragione, chiediamo nuovamente che venga resa una comunicazione da parte del Governo su questo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Nigra, domani le interrogazioni a risposta immediata verteranno anche su questo argomento; se lei interviene sull'ordine dei lavori, deve limitarsi a farlo senza entrare nel merito.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 20,08).

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, la mia richiesta è intesa a sollecitare l'intervento del Governo su due interrogazioni a risposta scritta che riguardano fatti di ordinaria ingiustizia italiana. La prima è l'interrogazione n. 4-03123 che riguarda la domanda di previdenza di un ex internato in un campo nazista a cui è stato risposto che in quel campo non c'è mai stato. La seconda interrogazione, la n. 4-01409, riguarda, invece, l'esclusione dai benefici previsti dalla normativa sull'esposizione all'amianto dei marittimi naviganti. Siccome entrambe sono abbastanza datate, chiederei alla Presidenza di attivarsi affinché il Governo risponda in tempi equi.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alle sue interrogazioni.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 ottobre 2002, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 848 — Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro (*Approvato dal Senato*) (3193-A).

— *Relatore:* Santori.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SANZA ed altri; FONTANA; FONTANA: Modifiche agli articoli 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati (2625-2655-2713-A).

— *Relatore:* D'Alia.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1707 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2002, n. 200, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali eventi atmosferici (*Approvato dal Senato*) (3289).

— *Relatore:* Masini.

(ore 15)

4. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

5. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 1578 — D'iniziativa del senatore CIRAMI: Modifica degli articoli 45, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale (*Ap-*

provata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato (3102-B).

e delle abbinare proposte di legge: MANTINI; SGOBIO ed altri; BOATO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; FANFANI ed altri; CENTO ed altri; FINOCCHIARO ed altri; FANFANI ed altri; CARBONI ed altri; FANFANI ed altri; LEONI ed altri; BONITO ed altri; BUEMI ed altri; BONITO ed altri; FANFANI ed altri; PISTONE ed altri; FANFANI (3024-3107-3108-3109-3110-3111-3112-3113-3114-3115-3116-3117-3118-3119-3120-3121-3147).

— *Relatori*: Anedda (*per la I Commissione*) e Bertolini (*per la II Commissione*).

La seduta termina alle 20,10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 28 ottobre 2002, a pagina 74, seconda colonna, riga quarantaseiesima, dopo le parole « molto senso », si intende inserita la parola « attaccare »;

a pagina 75, seconda colonna, riga trentaduesima, la parola « regolamento » si intende sostituita dalla parola « emendamento ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23.